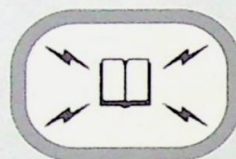
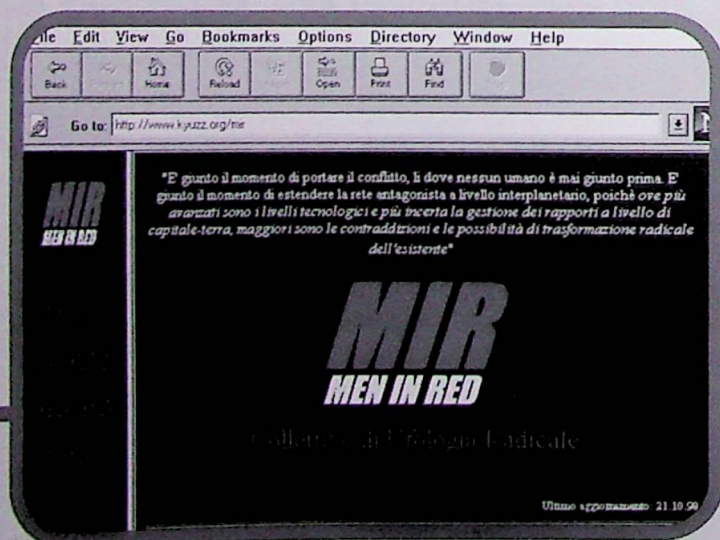
MIR
MEN IN RED
Rivista di ufologia radicale
2
SKYWATCHING
UFOMORFISMI
REDDITO UNIVERSALE
NUMERO DUE
NO COPY-RIGHT
NO COVER-UP

E' possibile richiedere il primo numero di MIR presso

LIBRERIA ODRADEK
via dei Banchi Vecchi 57
00186 - Roma
tel/fax 06/6833451 - 06/6861967

Inoltre potete richiedere autoproduzioni editoriali, materiali di movimento, testi controculturali e rarità librarie

É in vendita il libro di Dante Minazzoli "Perché gli extraterrestri non prendono contatto pubblicamente"

Men In Red - Web Site
http://www.kyuzz.org/mir

MIR (MEN IN RED)
rivista* autoprodotta d'ufologia radicale
Anno primo - Numero due - Inverno 1998

Ai controlli:
K & Militant X

Redazione:
Chiara, Icks 4, K, Kino, Latte, Christa McAuliffe, Militant X, Sleena

Grafika:
Arianna Degni

MIR staff
Calvo, Conte & Margherita, El topo, Faith, Iskra, Luca Manga, Federica, Lucina, Lolo

Hanno collaborato:
Antonio Caronia, And Bov, CAU Roma, AAA Bologna, Infoxoa Roma, AUTC Anzio, Davide Ferrini, Joe, Carlo P. Modesti, Viet

Thanx e massimo rispetto a:
Tutti i CSOA e XOA, Radio Onda Rossa, Reel 3, Kyuzz, Lab00128 e la sua meravigliosa cucina, Jean Baudrillard, Ivano Mertz, Surya Lab, Cindy e Furio, Dante Minazzoli, Cult Media Net, Alessandro Zanotti, Lynx, Riccardo Balli, Associazione Psicogeografica Bologna, Federico Rosati, J.R. "Bob" Dobbs, Sciatto, Fabian Tompsett, Transgressions, Chiara, Ciofix, Rockaz, Macchina Maccheronica, Er Faina, Fabrizio Salerno, Martina, Kanak, Annamaria, Sandro, Puzz, alla cena con Maurizio, Riot all'Ex-Snia, coniugi Andersen, Toretta Stile, all'anonimato di Shado, Alan Toner, DeriveApprodi, Luca Salemi per la pazienza e la disponibilità, Lunakod, George Adamski, Tactical Media Crew, Forte Prenestino, Fluid Video Crew, Banana Yoshimoto, Marco Pantani, Archivio Immagini del Presente, Gabriele, Centro Socievole delle Arti, Riccardo D'Este, Anomalia, Checchino e MariaAssunta, Nano e Rachele, Serena e Alessandra, Franchino "Infernet", Salvatore D'Angelo, Zeman, Mao Tse Tung, Matt Groening, Piero Perozzi, Volsci 32, Roberto di Torazine (due volte), S.Lorenzo Games, Marco e Marina, Editrice Nuovi Autori, Libreria Il Manifesto, Zefram Cochrane, Michele de Angelis, giocoleria del Lab, Daniela Amenta, CyberZone, Riccardo Conti, Edoardo, Wot4, AnarcoCiclismo, Tiziano, Chiara e Ombre Rosse, Daniele Perugia, Carrie Pop, Binotto, Trash It, Robota Nervoso, Asger Jorn, Miriam, Cecilia, Green Power, Libreria Calliope, Giovanni Cozzi, Bol, Simona e tutto l'underground ufologico.
A Primo Moroni

Contatti:
e-mail: mir@tuttocitta.it
Libreria Odradek
Via dei Banchi Vecchi 57
00186 - Roma

★ dal punto di vista legale questa pubblicazione è da intendersi libro

La rivista verrà inviata gratuitamente a tutti i detenuti che ne faranno richiesta

NO COPY-RIGHT NO COVER-UP
NO COPY-RIGHT NO COVER-UP

input

esocomunicati

scansioni

INDICE

editoriale

Pianeta Terra: nulla è ormai più come prima.
Al primo contatto dell'ufologia radicale con il mondo dell'ufologia borghese gerachie consolidate e paradigmi reazionari hanno mostrato la miseria che sostenevano. Come un UFO la presenza di MIR nel panorama editoriale ha incrinato certezze, rimesso in moto neuroni e ingenerato nuove paure.

I risultati non hanno tardato ad emergere:
- l'ufologo apolitico e qualunquista è costretto oggi a fare ripensare alla radice i presupposti della propria passione e a non dare più per scontate le letture pacificanti dell'ufologia ufficiale
- le aree dell'antagonismo hanno iniziato a far proprie le analisi dell'ufologia radicale sul capitalismo interplanetario e a rapportarsi a quei sapere locali come l'ufologia fino a ieri politicamente squalificati
- particolare interesse hanno inoltre suscitato le riflessioni di MIR in aree diverse dell'intellettualità accademica e non: sociologi, antropologi, studiosi di estetica hanno scoperto che la riflessione sugli UFO rappresenta una frontiera estrema per il ripensamento dell'esistente
- infine, attivisti culturali, artisti dissidenti, musicisti sovversivi hanno trovato una comune sensibilità nelle proposte dell'underground ufologico.

La nostra prima scommessa è risultata vincente e la rete dell'ufologia radicale ha potuto espandersi su nuovi territori.

A più di un lustro di distanza dalla nascita del network dell'ufologia radicale le previsioni sullo sviluppo interplanetario del capitale si sono fin troppo efficacemente avverate.
- Lo spettacolo offerto all'indomani della messa in orbita del settantasettenne John Glenn ha segnato la secolarizzazione di un comando capitalista esercitato dallo spazio colonizzato della stratosfera.
- La creazione della prima commissione di inchiesta non governativa, ma finanziata da Rockefeller, annuncia che i nuovi strumenti cognitivi di blindatura ecofascista del pianeta non saranno più demandati ai morenti stati nazionali, ma saranno gestiti direttamente dalle multinazionali del capitalismo
- Il recente flap ufologico, che ha colpito gli schermi televisivi come le pagine dei giornali, con spot e inserzioni in cui l'alieno fa da testimonial (Florio, Parmalat, Kinder, Arbre Magique....) dimostra un doppio livello di psicover-up ove la domesticazione dell'alieno
e immediatamente funzionale alla circolazione delle merci.

In questo contesto le diseguaglianze si decuplicano riproponendosi su nuovi livelli di replicazione del vivente.
Questo non può che rinnovare la priorità per una trasformazione del reale come precondizione al contatto.

Se il primo numero di MIR nasceva dall'esigenza di proporre complessivamente un manifesto per l'ufologia radicale; questa seconda uscita si propone invece di penetrare in maniera critica dimensioni nuove dell'ufologia che confinano e si innervano con una più complessiva critica della vita quotidiana.

Buona lettura...

Jean Baudrillard

di quella testata), la tipa tutta impomatata e ingioiellata mi sembrava una di quelle ricche samaritane che vanno una volta l'anno a portare un obolo ai piccoli orfanelli e poi criticano il nigeriano che vende accendini per strada ha! ha! (ma ai giorni nostri anche di gente così c'è bisogno). Ciao

Giovanni (Pavia)

Lettera aperta ai compagni dell'UR

Quando nel 1990 si istituì il network dell'UR nessuno pensò alla creazione di un organo divulgativo proprio perché l'aspetto del divulgazionismo ufologico ci appariva come l'anello debole di una riflessione potenzialmente rivoluzionaria.

Da allora parecchie cose sono cambiate, e i collettivi dell'UR così come le compagne e i compagni di gruppi vicini all'UR hanno sviluppato percorsi autonomi che costituiscono una ricchezza imprescindibile per il network. Ciò nonostante l'esigenza di uno strumento di divulgazione è sempre rimasta latente. A questa latenza attribuiamo un valore simbolico forte turbabile solo da un'evidente forzatura di percorso. E' evidente, infatti, che la nascita della rivista MIR, anche se ampiamente posta in discussione tra tutti i compagni del network, rappresenti l'anomalia romana. Altrettanto evidente è stato per l'UR accettare tale forzatura onde prevenire l'espulsione del collettivo MIR il cui indubbio contributo teorico e pratico è riconosciuto dal resto del network.

Resta forte però il nostro dissenzo, anche se ormai minoritario, rispetto al progetto MIR; ma soprattutto restano valide quelle perplessità, anzi confermate, dal primo numero della rivista e dalle distorsioni che di essa ha operato l'industria dello spettacolo (brilla fra tutte la prima pagina "conquistata" sul quotidiano La Repubblica).

Resta per noi inaccettabile il sistematico attacco rivolto al servilismo dell'ufologia di stato, che fa di quest'ultima una barzelletta, ponendone in secondo piano le responsabilità di coogestione nelle politiche repressive e psicofasciste del capitale.

La presa di distanza dell'UR dalle politiche colluse e mafiose dell'ufologia di stato è stata, crediamo, ulteriormente depotenziata dalla "pagliacciata" del collettivo MIR all'annuale "circo" organizzato dal CUN a San Marino.

Altrettanto inaccettabile è l'idea veicolata da MIR che le posizioni in essa riportate siano le stesse espresse dall'UR nella sua interezza rendendo, di fatto, la rivista il portavoce dell'ufologia radicale. Crediamo che l'emergere di questa ambiguità sia stata affrontata da i compagni di Roma con ostentata leggerezza pregiudicando l'autonomia dei collettivi dell'UR dissidenti da un progetto di divulgazione.

Ma ancora più inaccettabile ci appaiono quelle posizioni dell'UR che là dove non condannano il progetto MIR, ne appoggiano la strategia con un silenzio assenzo che nella sua omertà riteniamo vergognoso.

Crediamo che le adesioni dei collettivi dell'UR a MIR rappresenti, vista l'anomalia di percorso, una scelta da rendere esplicita onde ridisegnare gli equilibri interni al network e, quindi, le appartenenze.

Pur ritenendoci irriducibili alla scelta del collettivo MIR confermiamo il nostro rispetto per la loro attività politica che, comunque saggiamente, non è stata interamente sussunta dal lavoro redazionale.

Ivano Mertz (UR, Arezzo)

Ho visto il vostro intervento al IV Simposio di S. Marino, il primo a cui ho partecipato, e francamente mi avete lasciato un po' perplesso. Premetto che non ho pregiudizi di sorta e che frequento da molti anni i C.S.O.A.(però quelli anarchici) ai quali mi sembra facciate riferimento (o sbaglio? credo di no, alla Scintilla di Modena qualcuno mi ha detto che fate parte di questa realtà); comunque non è molto importante da dove venite, ciò che mi preme di capire è perchè avete associato una cosa "terrestre" come la politica (il comunismo, se non sono del tutto rincoglionito) a qualcosa che di terrestre non ha nulla a che vedere come l'ufologia. Mi sembra di aver capito che a voi non va giù che alcuni individui sfruttino il fenomeno UFO per scopi commerciali e fin qui vi posso capire, ma dovete ammettere che è proprio grazie a questa commercializzazione che ci sono molte più persone a conoscoscenza di un fenomeno che fino a cinque anni fa la maggior parte della gente snobbava o addirittura sfotteva; ora grazie (per modo di dire) ai mass-media come TV, cinema e carta stampata la gente è più dubbiosa, si fanno domande si confrontano (non tutti naturalmente) non è una cosa da sottovalutare. Personalmente trovo che sia giusto che chi ci voglia provare faccia di questo un uso commerciale, sta poi a noi decidere se acquistarlo o meno (per fortuna nessuno ci obbliga) quindi non viene danneggiato nessuno e il messaggio comunque anche se un po' distorto arriva lo stesso. Non voglio dilungarmi troppo, in sintesi il succo di queste righe vuole essere un invito a conoscervi meglio, perché malgrado non sia completamente d'accordo con quel poco che ho potuto conoscere finora di voi, mi ha piacevolmente impressionato il vostro "pittoresco" intervento al Simposio ed ero fra i pochi che gridavano di lasciar leggere il comunicato a Kappa (mi sembra si chiami così..), inoltre è stato grande a difendersi dagli assalti di quei mezzi manichini del Giornale dei Misteri (credo che fossero

Spettabile redazione di MIR,

sono un appassionato di ufologia di lunga data che è stato per un certo periodo vicino all'attività del Centro Italiano di Studi Ufologici. Del CISU ho apprezzato (e apprezzo tuttora) la certosina attenzione investigativa. Sono però un convinto sostenitore dell'ipotesi extraterrestre e, ad esser sincero, mi capita ancora di rileggere con piacere i vecchi numeri di Notiziario Ufo quando la ricerca ufologica si fecondava con una passione autentica e attenta. Tempi ormai passati, che avevo pensavo la fuoriscita del Cisu potesse rinverdire, ma mi sbagliavo. Sembra che ormai da quelle parti di certosino, non ci sia più il solo spirito investigativo, ma soprattutto uno spirito monastico di chiusura verso la realtà. Un atteggiamento che li rende ciechi a quel trapasso che molti filosofi hanno individuato, avvenuto con la fine della modernità in favore della postmodernità e che ci obbliga a riconsiderare sia il ruolo dei processi comunicativi, sia quello della scienza, nell'ambito di un panorama ben più ampio di quello considerato dai cisuiti. Un'incapacità questa che i cisuiti sembrano aver acuito, non casualmente, in concomitanza all'insediamento nel paese di un governo di centro-sinistra, ma questo sarebbe un altro discorso e preferisco sorvolare. Veniamo a voi. Colgo nelle vostre attività un'intelligenza capace di percepire questo scenario sebbene con alcune ingenuità. Non mi riferisco tanto alla vostra posizione politica, che qualche tempo fa avrei forse sposato, mentre ora (forse gli anni corrono) mi spaventa un poco. Mi riferisco invece alla vostra leggerezza nell'affrontare il problema metodologico. Se è infatti secondo me giusto ragionare sul fenomeno UFO soprattutto sul piano della simulazione, non è secondo voi corretto trovare anche una coerenza analitica a livello osservativo? Mi sembra ad esempio un po' sciatto (voi forse direste anarchico) il modo con cui vi siete rapportati ai casi che avete trattato. Se proponete un'evoluzione scientifica su basi materialiste dove sono i puntelli che la fanno stare in piedi? O pensate forse di saltare il problema scientifico rifugiandovi dentro qualche metafisica? Detto questo MIR rappresenta comunque un boccata di aria fresca nel panorama ufologico, utile per svecchiare l'ufologia attraverso la riflessione su certi sottointesi giurassici che nessuno portava più allo scoperto. Complimenti, la prima uscita di MIR è stata per me il miglior numero di rivista di ufologia da almeno vent'anni e per questo vi ringrazio.

Arrigo Lombardi (Milano)

Cari ufologi radicali,
non credo che il primo numero di Mir possa aver avuto ampi consensi! Me ne rallegro! Il "debunking" capitalista è riuscito perfino a modellare la coscienza al rifiuto di tutto ciò che va al di là dell'ufologia borghese. Mi rimane tuttavia difficile comprendere come il progetto da voi proposto di una ufologia antagonista dal basso possa essere un'alternativa valida a quello che voi chiamate la spettacolarizzazione della società borghese. Appartengo a quella schiera di persone che sempre voi - e in modo quasi sprezzante - definite internazionalisti endoplanetari.

Le vostre opinioni ufologiche non mi convincono. Hanno più l'aspetto del detournamento situazionista che coglie nell'ufologia l'anello debole del capitale. Il Rapporto IR1, come pure la presentazione della più rancida produzione libraria a sfondo ufologico, inducono chiunque a sostenere il "negazionismo" più assoluto, anziché convincerlo che ciò che è affermato nelle vostre pagine abbia una parvenza minima di verità. E poi lo stesso Manifesto per una ufologia radicale è forse l'espressione più vistosa della negazione stessa dell'ufologia. Chi si nasconde dietro? Gli hackers, i neosituazionisti, i cyber punk, Luther Blissett o chi altro? Ben venga tuttavia lo scrollone al mondo dell'ufologia borghese - "naturaliter" reazionario -, fatto di piccole parrocchiette, di chiesucce isolate ed anche peggio di squallidi ragionieri ossessionati dalle casistiche ufologiche e di squilibrati d'ogni specie. Per non parlare del vespaio costituito dallo scientismo più becero, che, spesso, utilizzando i compiacenti media di stato propone a noi teleutenti - e con l'utilizzazione dei nostri soldi (tengo a precisare) - spettacoli di spectoufologia di assoluta inconsistenza.
Per tutte queste ragioni non credo che il MIR possa avere un futuro. Ma il dubbio è francamente amletico: è meglio continuare a detournare informazioni in nome di una sostenuta ipotesi progettuale o cedere gradualmente a quelle frange di ufologi che scalpitano per ottenere un'identità politica progressista e mal sopportano le pastoie del CUN e del CISU? Ben venga vecchia talpa!

Jean Meslier (Roma)

In data 14/6/1998 si è ufficialmente costituito il collettivo d'ufologia radicale LYNX di Brindisi.
Da tempo nella nostra città è divenuto assai frequente l'incontro con "oggetti non identificati". Così a Brindisi, ma sarebbe più corretto dire sulle nostre coste, siamo stati proiettati dentro una "emergenza ufologica" con tanto d'autorità impegnate negli avvistamenti e nel recupero di "navi" in avaria. Ma la consapevolezza di trovarci di fronte ad un vero e proprio flap, proprio perché "l'altro è ovunque", si è delineata solo dopo aver approcciato alla chiave di lettura della neonata rivista MIR, incontrata casualmente durante una ricognizione in libreria.
Gli Ufo che atterrano qui a Brindisi non destano certo il clamore dell'Ufo-crash di Roswell; semmai, una generalizzata insofferenza locale e scenari apocalittici molto simili a quelli che è possibile trovare nel cinema di fantascienza degli anni '50. Se la notizia del Nubifugatore di William Reich si diffondesse, ne siamo certi, qualcuno proporrebbe di adottarlo per respingere la minaccia che viene dall'est.
Di questa invasione, nessun colonello della locale stazione dei Carabinieri scriverà mai un libro verità. Ciò nonostante una verità su questo flap è già emersa da tempo ed è la verità di un capitalismo di proporzioni planetarie la cui espansione è direttamente proporzionale alle contraddizioni e alle ingustizie sociali che innesca. Sradicati dal proprio "pianeta" d'appartenenza le flotte d'Ufo, molto disperate e poco dissidenti, giungono sulle nostre coste sperando di potersi infiltrare tra la popolazione; di fatto, ciò che conoscono appena giunti sulla terra è la repressione e l'isolamento nelle locali Aree 51.
Come vedete ci sono tutti i requisiti per dar vita ad un collettivo d'ufologia radicale la cui finalità dovrà essere quella di stabilire "rapporti politici" con gli alieni in modo da superare la "barbarie di un modo di produzione globale" che li ha costretti a spingersi, tra mille rischi, fino a terra. Siamo convinti che solo in chiave di cooperazione con l'altro sia possibile mutare le condizioni sociali del nostro pianeta prima che esso esporti il capitale oltre il sistema solare.

LYNX (Brindisi)

Salve,
solo una cosa vorrei sapere: PERCHÉ?
Perchè inserire la politica in un ambito di ricerche e studi, composto peraltro anche da ricercatori seri, quando la politica, almeno a livello locale poco ha che spartire con queste cose?
Cosa volete colllettivizzare? L'informazione?
L'informazione non è mai stata libera e mai lo sarà. L'informazione massificata è lo scettro del potere del nuovo millennio e ci sarannosempre verità custodite gelosamente e tramutate in menzogna secondo le esigenze del momento.
La verità è la più grande delle prostitute e, come di tradizione, si accompagna al migliore offerente ma non si vende mai alla massa! E voi (noi) siamo solo questo, MASSA!
La verità non si butta al popolo soprattutto quando questo popolo non ha la coscienza sufficientemente profonda per poterla accogliere e comprendere totalmente.Tutto questo nostro mondo, composto da persone più o meno dissimili fra di loro, si basa su elaboratissime menzogne istituzionali; i comunisti che mangiano i bambini (anche se ormai non è più di moda), l'indiano assassino ed il bravo pioniere che li massacra per difesa, il Vietnam delle vittime in stile Chuck Norris (quando le uniche vittime erano i Vietnamiti), il Fascismo cruento ed assassino e la Madre Russia solidale (che ha contato nella sua reggenza solo qualche decina di milioni di morti e che ha massacrato l'intera famiglia Romanov compresi bambini), ecc.
Potrei consumare tutte le parole che esistono per cercare di spiegarvi il mio concetto di verità ma mi limito a questo, riportando alcune delle "realtà" che più o meno da vicino ci hanno accompagnato vestite di solida certezza per periodi più o meno lunghi della nostra esistenza.
Non mi è molto chiaro il motivo per cui vi "etichettiate" in questo modo, adottando una simbologia infamante e del tutto estranea alla materia ufologica, e, comunque, mi piacerebbe saperlo da voi (sempre che vogliate accogliere le mie parole non come una sfida ma come un confronto).

Ferruzzi Rag. Alessandro
(Presidente del Movimento Ufologico Ravennate)

S. Marino 4/4/98: missione compiuta

Obiettivo:
VI Simposio mondiale d'ufologia organizzato dal CUN a San Marino. Titolo: "UFO le risposte"

Azione: presa del palco con lettura di un intervento; distribuzione di un volantino bilingue dai contenuti ultraradicali modello "i soliti autonomi"

Cellula d'intrusione:
Cindy (UR Bologna)
Conte (UR Roma)
Furio Terzapi (UR Bologna)
K (MIR)
Lolo (Orkestra postfordista)
Margherita (MIR)
Militant X (MIR)
Sleena (MIR)
Iskra (MIR)
Icks4 (MIR)

Ruoli:
Cindy (striscione e operazioni di elusione, coordinamento fumogeni)
Conte (volantinaggio piano superiore e coordinamento piano di fuga)
Furio Terzapi (volantinaggio, operazioni di elusione e copertura di K per il centro sala)
K (intervento dal palco e elusione della presidenza)
Lolo (coordinamento centro sala e copertura Iskra mimetizzato tra il pubblico)
Margherita (striscione ed operazioni di elusione, coordinamento fiale)
Militant X (coordinamento d'azione e volantinaggio lato destro)
Sleena (volantinaggio fondo sala, coordinamento strategia 2)
Iskra (reportage fotografico mimetizzata tra i giornalisti)
Icks4 (volantinaggio, operazioni di elusione e copertura di K sul lato sinistro)

Strategie:
(1)
In caso di atteggiamento conciliante o passivo da parte del CUN: presa "democratica"del palco e volantinaggio in sala.
(2)
In caso di reazione negativa o militare da parte del CUN: elusione del servizio d'ordine; azione di disturbo con slogan (tipo: Chiediamo spazio ci danno polizia è questa la loro ufologia - Corso fascista sei il primo della lista); volantinaggio selvaggio dalla galleria; lancio di fiale olfatto-repellenti; accensione fumogeno rosso e fuga.

Resoconto:
Dai tornanti del monte Titano assistiamo al propagarsi di una colonna irregolare di fumo: che ci sia stato un UFO-crash? Sono le 16. 23 quando la cellula dell'UR giunge finalmente al Teatro del Turismo di San Marino. Nel micro-stato non c'è traccia del Convegno: nessun manifesto che pubblicizzi l'evento, nessuna indicazione.

Il 3 Aprile la cellula UR entra nel Teatro del Turismo ostentando i famosi scudetti rossi del MIR (un disco adamskiano iscritto in una stella a 5 punte) sul braccio. Ci si disperde per l'intera sala annotando scrupolosamente il numero degli agenti della vigilanza e le facce del servizio d'ordine del CUN. Il teatro pullula di sorveglianza. Gran bel modo di dare il benvenuto ad eventuali ospiti alieni !!!
Assistiamo ad un paio di noiossissimi interventi, Javier Sierra sul parallelismo UFO-angeli; Colin Andrews uno sui "misteriosissimi" crop circle. Annoiati, ben presto decidiamo di raggiungere i compagni dell'UR Bologna che ci ospiteranno per la notte. Dopo una cena vegetariana assieme all'APB (Associazione Psicogeografica Bologna), con cui abbiamo modo di rinnovare allegramente il confronto su sky-line e psicogeografia, finiamo ad ascoltare musica vagamente esoplanetaria presso il Link.

La mattina seguente, ripartiamo in direzione San Marino assieme ai compagni dell'UR Bologna. Nel parcheggio sottostante al teatro si fa il punto della situazione ripassando nei minimi dettagli le fasi delle strategie che dovremmo adottare. Ci si lascia andare ad un po di brain-storming: "Cazzo, sono veramente militarizzati li dentro" - "Conte in caso di fuga il coordinamento è tuo" - "Non sono degli stupidi, ci lasceranno sicuramente parlare perchè capiranno che è il danno minore" - "No lo faranno perchè potranno rivendenselo come momento spettacolare" - "Si, se capiranno che cazzo è successo" - "E' comunque importante intervenire prima di Corso".
"E' ora!!!".
Sono da poco passate le 17.00 quando facciamo il nostro ingresso al Teatro del Turismo strapieno di spettatori. Gli scudetti rossi sul braccio non lasciano intendere nulla di buono. La sorveglianza si lancia un paio d'occhiate d'intesa, del tipo: "li tengo d'occhio". K viene avvicinato da uno 'spettatore' che gentilmente gli chiede spiegazione su quella simbologia (la stella con il disco volante). K è molto elusivo: gli parla di dischi volanti e abitanti di stelle lontane.
Nel giro di mezz'ora tutti sono ai propri posti: pronti. Si è deciso di intervenire tra Malanga e Corso, proprio prima del-

l'ospite d'onore di un convegno che il CUN ha provveduto a caricare di significati profetici: 'UFO, le risposte'. E' il Colonnello Corso ad avere quelle risposte.

Il pubblico freme per l'attesa.

Malanga ha ormai finito il suo intervento sugli innesti; poco prima, tra le diapositive che supportavano la sua relazione era apparso un ritaglio di giornale che in un angolo riportava un articolo dal titolo "MIR: mission a success". Capiamo che nulla potrà andare storto.

Margherita e Cindy sono le prime a muoversi e a posizionarsi sotto il palco. Icks4, Furio e Sleena iniziano a volantinare al piano terra. Sul palco sono tutti presi a congratularsi con Malanga e non si accorgono di ciò che sta accadendo. Militant X, K e il Conte, posti in diverse regioni della sala si confermano con uno sguardo che apparentemente i sistemi di sicurezza del CUN non sono ancora allertati. K parte dalla destra del palco scortato dal Conte che lo lascia non appena inizia a salire i gradini della presidenza restando ancora nei paraggi per correre, eventualmente, in suo aiuto. Fin qui tutto bene. K si gira ad osservare i compagni che volantinano; Sleena gli da il GO; il Conte gli da il GO; anche per Militant X è GO. Il piano terra è completamente volantinato. K raggiunge la presidenza che nel frattempo ha iniziato a rendersi conto di quanto avviene in platea. K si rivolge a Maurizio Baiata e ad altri cunisti seduti intorno a lui e definendo se stesso e i suoi compagni come "ufologi di base" chiede la parola. Baiata è spiazzato. Scruta K, guarda la sala intenta a leggere il volantino; poi proferisce un: "certamente" (MIR ha già riconosciuto pubblicamente la correttezza politica di quella decisione). K si gira verso Militant X ormai mimitizzato tra il pubblico che come da codice gli comunica un GO per la strategia 1. Militant provvede a far circolare la voce. Il commando resta in fase d'allerta. Nel frattempo Icks4 è salito al secondo piano con il Conte e sta volantinando. La strategia 2 è per il momento congelata, ma per l'eventuale switch da 1 a 2 basta un semplice segno convenzionale. Baiata attende la fine di un intervento del generale Marcelletti (più delirante dei "deliri" del MIR) per annunciare un fuori programma: "un gruppo di ufologi che si definiscono di base ha chiesto la parola". Poco prima lo stesso Baiata ancora confuso da quanto stava avvenendo aveva chiesto a K: "dimmi la verità; vi manda il CISU?". Tra i cunisti rapide occhiate. I sistemi di sicurezza sono allertati. A Baiata la gestione della patata bollente.

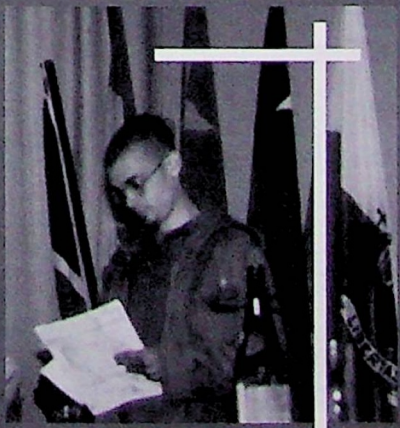
Mentre K comincia a leggere il comunicato, e mentre Margherita e Cindy aprono l'ormai famoso striscione rosso con la scritta UFO AL POPOLO, la sala comincia ad innervosirsi. Il pubblico è venuto per sentir parlare di UFO non di logica capitalista, valorizzazione del fenomeno UFO e sfruttamento della forza lavoro terrestre. "Cosa c'entra l'ufologia con la lotta politica quì su terra?" - "Perchè realizzare le precondizioni culturali e strutturali del contatto?" L'ufologia si deve occupare di luci nel cielo, di animali scannati e di madonne volanti; che non ce la menino con la politica del contattismo autonomo e l'attitudine esoplanetaria.

A metà dell'intervento iniziano gli insulti che K mette a tacere affermando che chi è contro il cover-up non può pretendere alcuna censura. Ma la tensione continua a crescere; Sleena, Icks4 e Militant cominciano a prendere in considerazione l'attivazione della strategia 2; bisogna portare K giù dal palco sano e salvo. Il Conte inizia ad allertare tutti i compagni; Iskra e Lolo documentano ogni attimo di quell'intervento pronti a registrare eventuali repressioni o tentativi di linciaggio. Anche Baiata registra il nervosismo e invita K a chiudere; ci vogliono ancora solo pochi secondi. "L'Ufologia Radicale combatte per la fine di tutti i centri" inizia a recitare K, tutta la cellula UR si concentra sotto il palco pronta ad una azione di elusione ed

Intervento letto da K sul palco

Ormai da almeno un ventennio la strategia e la sorte dell'ufologia mondiale è decisa da sedicenti centri ufologici nazionali che ogni anno si danno appuntamento in più parti del pianeta per pianificare le estetiche e le suggestioni da dare in pasto ad una stampa che sopravvive ormai solo grazie ad eventi ad alta carica emotiva e spettacolare.

L'UR come movimento di base si oppone a questa gestione verticista e spettacolare del fenomeno UFO. L'UR ritiene infatti che la ipervalorizzazione della singola manifestazione UFO, così come essa è divenuta centro d'interesse dell'ufologia di stato, non serva ad altro che a ripristinare la logica consumistica propria del capitale impegnata nella promozione pubblicitaria del feticcio tecnologico. In questo senso, riviste come *"UFO"* e *"Notiziario UFO"* nella loro squallida serialità ci appaiono come le succursali esotiche dei ben noti opuscoli della pubblicità postale. Operando a riconferma del modello di dominazione pancapitalista di Terra, l'ufologia di stato si fa garante nel perpetuare la matrice terrestrecentrica di gestione intensiva del pianeta. In questo senso, noi pensiamo vada profondamente riconsiderato il monito di Jacques Vallée che affermava che *"gli UFO possono essere intesi come congegni in grado di creare una distorsione della realtà del testimone"*; e che essi lo facciano *"con uno scopo preciso, vale a dire per proiettare immagini o scene precostituite allo*

segue

eventuale fuga. K ha finito, guarda il pubblico, alza il pugno sinistro e grida "UFO AL POPOLO" ad esso rispondono con lo stesso slogan i compagni concentrati alla base del palco.

Dal pubblico, nervosismo, rabbia, risate e sconcerto. Ce lo aspettavamo; e ci siamo divertiti pure noi.

Quando K scende il clima comincia a stemperarsi; non c'é stato bisogno della strategia 2. Uno strascico di poche battute dal pubblico.

Una rapida replica di Baiata che difende il CUN dalle accuse di centralismo ufologico. Poi invita gli ufologi di base ad assistere all'intervento di Corso. Anche quest'ultimo, pesantemente attaccato dall'UR (per il suo passato nelle fila dei debunker e repressori di professione) ha due parole per il MIR. Pinotti guarda sbalordito nella direzione della cellula d'intrusione dell'UR; forse pensa al suo passato di militante comunista. Dopo poco il gruppo lascia la sala; l'aspetta un faticoso viaggio e pratiche ufologiche sicuramente più esoplanetarie.

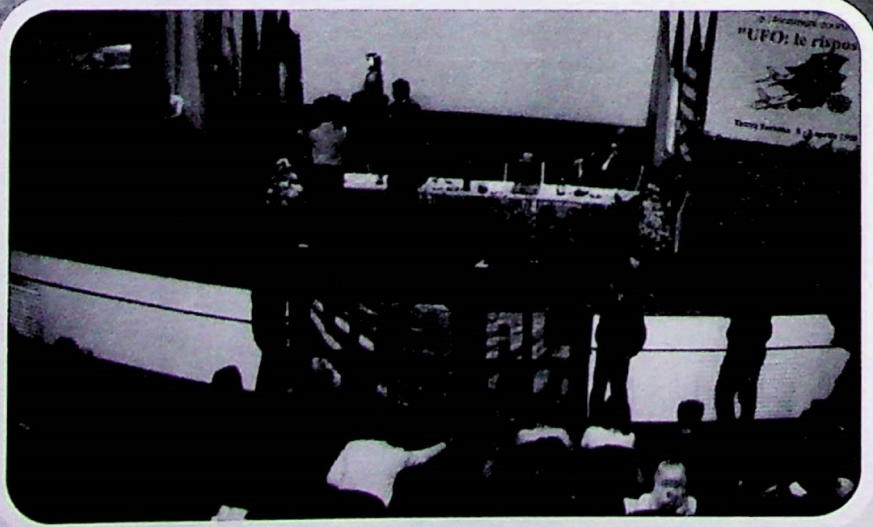
scopo di modificare i nostri sistemi di fiducia". In questo senso, l'UR ha più volte sostenuto come la logica di valorizzazione della merce insita nella gestione spettacolare dell'evento UFO vada a discapito di una più complessiva trasformazione antropologica e culturale dei paradigmi terrestri, precondizione necessaria, questa, alla realizzazione delle condizioni di base per un eventuale primo contatto.

La gestione burocratica ed endoplanetaria dell'ufologia in merito ai problemi relativi ad un eventuale contatto è confermata anche qui, oggi, in questa sede, dal sistema d'alleanze a cui l'ufologia di stato si è asservita e che va dai vincoli con la nostrana aeronautica militare, agli onori riservati ai patetici residui psicofascisti dei servizi dell'intelligence statunitense. Ma quello che l'UR più complessivamente si trova a criticare è la ceca adesione dell'ufologia di stato, in italia soprattutto ad opera del CUN, all' esplicite pratiche di debunking riciclatesi sotto il tranquillizzante concetto di rivelazionismo. Come non accorgersi, infatti, che il rivelazionismo è solo l'ultima e più collaudata forma di simulazione del capitale per celare le proprie contraddizioni interne? D'altro canto, perché aspettarsi un antagonismo dei centri ufologici rispetto al rivelazionismo quando attraverso esso, questi sperano di essere finalmente cooptati dal paradigma scientista? L'UR si chiama fuori dal circolo perverso innescato dal servilismo alle ragioni di stato da una parte, e dai complessi d'inferiorità degli ufologi rispetto alla scienza dall'altra.

Ormai da anni l'ufologia di stato si è totalmente compromessa nella gestione camuffatoria e spettacolare di un paradigma evoluzionista che sostiene implicitamente l'ipotesi dell'inconsistenza extraterrestre facendosi, in questo modo, artefice di un blocco delle possibilità esplorativo-prefigurative in tema d'autodeterminazione interspecifica della specie umana. In questo modo, la riflessione e il potenziale trasformativo insito nell'ufologia sono implosi intorno al degradante ruolo di contatori di luci non identificate nel cielo.

Al contrario di questo putrescente cadavere, l'UR si muove in una nuova prospettiva (I) essa sostiene che se l'ipotesi dell'inconsistenza extraterrestre fosse un giorno verificata, da ciò l'UR non avrebbe nulla da perdere perchè la sua lotta contro il pancapitalismo continuerebbe sempre sul piano dell'esoplanetarismo, ovvero sul piano di una cognitività metaterrestre come strategia antagonista ad altissima connettibilità con l'alterità: l'UR, infatti, non è mai attendista o avventista, ma radicalmente rivoluzionaria; (II) l'UR conosce bene il potenziale rivoluzionario della sensibilità ufologica, e sa che con o senza alieni la sua strategia politica autonoma ha già devastato il pachidermico regime delle ideologie endoplanetarie ed ecofasciste.

L'UR combatte per la fine di tutti i centri in particolar modo quando essi rappresentano il lato spettacolare, con il CUN, e quello scientista, con il CISU. Alla politica dei centri l'UR contrappone l'audeterminazione evolutiva da ricercarsi attraverso la pratica politica dell'ufologia autonoma.

UFO AL POPOLO!!!

Come vede un marxista il fenomeno degli UFO

di **Dante Minazzoli**

Quello qui presentato è un estratto dal libro Perché gli extraterrestri non prendono contatto pubblicamente *scritto da Dante Minazzoli nel 1989. Minazzoli è stato un militante del movimento marxista rivoluzionario argentino, ha combattuto contro i regimi militari e totalitari del suo paese ed è infine stato costretto all'esilio in Francia. Il contributo di Minazzoli, nonostante alcune arretretezze sul piano politico, è ancora eccezionalmente attuale; anche oggi che la sinistra radicale ha iniziato ad occuparsi d'ufologia con una certa decisione.*

Come ho già avuto modo di sottolineare, la ricerca ufologica sta vivendo un periodo di transizione. Non soltanto perché non riesce a darsi una spiegazione globale del problema, ma anche perché nel seno delle proprie organizzazioni si insinuano tutti i vizi e i limiti che caratterizzano la società borghese (concorrenza, egoismo, ambizioni di potere e carriera). Per non parlare delle pressioni sugli ufologi da parte delle società classiste.

L'ufologia si colloca al di sopra delle classi; proprio per questo è sfruttata dalla società di classe, senza che gli ufologi se ne rendano conto. Pare che Jacques Vallée abbia intuito il problema quando dichiara: «E' quello che io continuo a ripetere ai miei amici dei gruppi francesi, i quali sostengono: "Quello di cui abbiamo bisogno è un riconoscimento scientifico". Per contro io affermo che *l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è un riconoscimento scientifico*. Ora è il momento di sviluppare la ricerca. Voi avete tutta la libertà necessaria, potete andare dove volete, ma nel momento in cui otteneste un riconoscimento scientifico in Francia, allora il direttore dell'osservatorio di Parigi diverrebbe il responsabile di tutte le pubblicazioni e delle utilizzazioni dei finanziamenti; inoltre verrebbe eletto un ispettore della ricerca a Parigi con l'incarico di controllare il vostro operato e non potreste più condurre le ricerche liberamente. Ciò sarebbe la fine della ricerca» (il corsivo è mio).

La maggioranza degli ufologi proviene dalla classe borghese o intellettuale. Non esiste una ufologia cosiddetta proletaria. Le organizzazioni operaie e il pensiero marxista non sono interessate a questo problema. La ricerca rimane in tal modo chiusa nel proprio empirismo impedendo di cogliere il fenomeno UFO nella sua globalità. Gli ufologi hanno usato e usano metodi di interpretazione che ritengono più idonei alle loro rispettive specializzazioni. Tali metodi, tuttavia, appaiono generalmente inadeguati anche se hanno dato non pochi frutti. Ecco un esempio aberrante dal punto di vista scientifico: nell'intento di far luce sulla realtà degli UFO, la loro provenienza e gli scopi delle loro spedizioni sul nostro pianeta, gli ufologi indirizzano i loro sforzi verso la comprensione del progresso scientifico che ha permesso agli extraterrestri di arrivare fino a noi. E' un metodo che non ha alcuna base scientifica: prima di poter raggiungere il loro livello tecnologico, occorrono per lo meno alcune centinaia, se non migliaia o milioni di anni... Per questo lo scienziato canadese Wilbert Smith mostrò di aver ben compreso il problema: «La scienza extraterrestre continua ad essere per noi un mistero e forse al di sopra della nostra capacità di comprensione. Perciò si è tentata un'altra via, quella filosofica, la quale ci ha fornito la giusta chiave interpretativa»

Secondo Federico Engels: «...dobbiamo operare spesso con grandezze imperfettamente conosciute e la conseguenza logica del pensiero ha dovuto supplire, in tutti i tempi, alla scarsità delle nostre conoscenze».

Lo studio degli aspetti scientifici e tecnici (velocità, forma delle macchine, tipo di propulsione probabile ecc.) nel tentativo di sciogliere l'enigma UFO, non sono né i più importanti né i più urgenti, e non costituiscono neppure il MESSAGGIO che queste civiltà extraterrestri vogliono farci pervenire. Su questa strada non si arriverà mai alla soluzione del problema, dato che il livello scientifico e tecnologico di queste progredite civiltà è immensamente superiore al nostro, tanto da apparire estraneo alle stesse leggi della fisica; per lo meno a quelle che conosciamo.

Ciò non vuol dire che gli studi relativi all'aspetto tecnologico e scientifico del problema costituiscano un ostacolo al cammino verso la conoscenza. In questo senso la presenza degli UFO nei nostri cieli ha già dato impulso alla scienza terrestre. Basti pensare alle conclusioni di James McCampbell sulla fisica quantistica e la ionizzazione dei gas presentate in «Ufologia»; a quelle di Marcel J. Pages, sulla antigravitazione, nel suo libro «La sfida dell'antigravitazione»; di Jean-Pierre Petit, sui risultati delle sue esperienze, su «L'effetto M.H.D.» (la magneto-idrodinamica). E non sono gli unici casi.

La nostra scienza attuale non può quindi in nessun modo comprendere il livello tecnologico che permette i movimenti degli UFO nello spazio. Quale potrebbe essere la distanza, in termini

di progresso, che ci separa da loro? Possiamo immaginare che queste civiltà avessero raggiunto il nostro attuale grado d'evoluzione in un passato remoto. E più tardi, intorno ai 50, 100 o 200 anni terrestri, si fossero ulteriormente evolute per poi continuare a progredire. Lo scienziato partendo dalla realtà materiale del fenomeno, può certamente allargare il suo orizzonte conoscitivo, se lavora con tenacia nel campo della scienza spaziale. Egli potrebbe così compiere passi in avanti prevedendo quale sarà il livello tecnologico nei prossimi 50, 100 o 200 anni. In tale prospettiva è emersa la convinzione che l'esistenza degli UFO potrebbe contribuire a bruciare queste tappe. Ma tutto ciò, abbiamo detto, non contribuisce a sciogliere il cosiddetto «enigma». Sarebbe come se una razza indigena che vive in una zona arretrata del nostro pianeta pretendesse, all'arrivo degli esploratori dei paesi più avanzati, di conoscere la tecnica-magica che le ha permesso d'incontrarli, quando il problema è che gli esploratori sono già arrivati.

No! Il Messaggio che «essi» ci vogliono trasmettere non è *scientifico* ma *sociale* e *politico* . La lettura di questo Messaggio, sebbene complesso, può essere fatta se si adotta un altro metodo. Per questo capi di Stato e capi militari che conoscono questo Messaggio preferiscono fare orecchie da mercanti. Essi non hanno alcun interesse ad accettarlo, proprio per il suo carattere politico e sociale. Mentre questi stessi poteri preferirebbero comprendere i segreti tecnici e scientifici degli UFO per applicarli a fini distruttivi: come nella fabbricazione di armi più potenti. Da qui proviene in parte la «Congiura del silenzio» (che la maggior parte degli autori non riesce a comprendere in tutta la sua profondità), la quale ha una radice eminentemente sociale e politica di classe. Per questo è stato dato segretamente impulso, utilizzando tutti gli ingranaggi dell'apparato statale, alla scienza UFO, alla ricerca tecnico-scientifica del fenomeno; impulso attraverso il quale si tenta di coinvolgere il maggior numero possibile di specialisti allo scopo di... rubare segreti agli UFO!

Solo le grandi masse umane, povere, sfruttate e oppresse sarebbero interessate a leggere il Messaggio degli UFO. Esse non hanno niente da perdere ma l'Universo da guadagnare, poiché comprenderebbero che nel Cosmo esistono altre civiltà, immensamente più avanzate di migliaia o addirittura milioni di anni terrestri, costituite da esseri razionali come noi, le quali hanno già risolto tutti i problemi sociali e politici che oggi opprimono l'umanità.

Anche supponendo che, per magia, fosse possibile scoprire il segreto della tecnologia e della scienza di queste civiltà, ciò non spiegherebbe il motivo della loro comparsa sulla terra, né i loro scopi.

[...]

Se gli extraterrestri volessero mostrarci unicamente le loro competenze scientifiche, allora poteremmo essere sicuri che non sarebbero giunti fini a noi.

Il loro Messaggio è semplice (forse per questo agli scienziati sembra ridicolo, o come molti di loro dicono, «moralistico»). Questo messaggio invece è consono alla situazione del pianeta Terra. Scienziati e specialisti che non fanno né si occupano della politica, non sempre possiedono una visione chiara della situazione in cui viviamo su questo pianeta. Ciò non aiuta a comprendere il fenomeno UFO. La nostra situazione planetaria, considerata nei suoi molteplici aspetti, determina, secondo me, la strategia degli extraterrestri. Uno degli aspetti di questa strategia include la seguente domanda: come disarmare il «selvaggio» che possiede la bomba atomica, il computer, il missile spaziale e molto presto, forse, armi più potenti e distruttive e, armato di tutto punto questo, si propone, ad una scadenza "ics", di espandere la propria «civiltà» nella Galassia?

Questo è il fondo della crisi dell'ufologia che ho definito «impasse riflessiva». Sono convinto che viviamo in una fase in cui, nel campo della ricerca ufologica, si produrranno differenze sempre più profonde, si affermeranno tendenze che cercheranno di riaffermare l'interpretazione razionale del fenomeni, rapportandolo all'evoluzione storica dell'umanità. Differenze che rafforzeranno l'antagonismo crescente delle classi in lotta sul pianeta, ed al tempo stesso la pressione degli UFO si andrà accentuando.

Prigionieri dei propri limiti, stupefatti (in alcuni casi addirittura indignati), perché dopo oltre 35 anni gli UFO non hanno ancora preso contatto ufficiali (con noi terrestri così intelligenti), incapaci di dare una risposta sociale politica al problema che non è di loro specifica competenza, non pochi studiosi o ricercatori si orientano oggi verso l'interpretazione parapsicologica. I governi, per vie diverse, si preoccupano di dare impulso a questo tipo di interpretazione del fenomeno UFO. Non solo perché hanno interesse ad avanzare nel dominio del cervello umano, dominio che gli UFO dimostrano di possedere in modo stupefacente, ma anche perché su questa strada disorientano i ricercatori sul vero problema di fondo che il fenomeno UFO impone al pianeta Terra.

Uno dei pochi scienziati specializzati in ufologia che più si è avvicinato alla comprensione del problema, è il nordamericano Stanton T. Friedman le cui tesi coincidono per certi aspetti con quelle esposte in questo libro. In un saggio pubblicato alla fine del 1978 scrisse: «Il grande problema UFO è un problema *politico*. (...) Noi ci troviamo di fronte ad un dilemma: Come decidere chi parlerà in nome del pianeta Terra? Come affrontare il negoziati in quanto pianeta? (...) Cambiare le tendenze nazionalistiche della coscienza terrestre non sarà una cosa facile. Non penso che ci sia una sola speranza per il futuro se non faremo questo passo. Questa sarà una delle più grandi difficoltà!» (il corsivo è mio).

Naturalmente il carattere politico del problema non sorge solo e unicamente dalle «tendenze nazionalistiche», ma questo modo di affrontare la questione è di per sé un progresso considerevole.

Friedman concluse: «E' affascinante rilevare dai sondaggi che più un individuo è vecchio meno crede alla vita nello spazio e negli UFO. Nella misura in cui una nuova generazione di emigranti verso le stelle crescerà, noi assumeremo atteggiamenti completamente nuovi. Per la prima volta nella storia ci sarà tutta una generazione vivente che assisterà alla totale realizzazione di un programma spaziale».

Fino a che esisterà il capitalismo, *l'umanità terrestre non emi grerà verso le stelle.* Anticipo in qualche modo le mie conclusioni, dichiarando fin d'ora che «essi» *ci sbarreranno la strada*, fino ad obbligarci a maturare socialmente e spiritualmente, imponendoci, se non riusciranno a persuaderci, un *Patto galattico che ci sottometterà a leggi e rapporti progrediti realmente umani.* Personalmente lo considero un obbiettivo magnifico.

posterrestre

di Militant X

La riflessione estetico-filosofica ci ha regalato negli anni novanta un nuovo paradigma di riferimento, che sostiene di aver compreso al meglio i mutamenti tecnologici emergenti ed essere per fino in grado di assumerne criticamente gli esiti. E' l'ondata del post-umano o cyborg che pur non priva di importanti momenti riflessivi si può realisticamente leggere come mega-spot filosofico-pubblicitario alle nuove merci tecnologiche. L'idea base è che la prevedibile integrazione dell'uomo con le protesi tecnologiche costituisca uno snodo cruciale dal punto di vista storico-politico, in grado di gettare le premesse ad una liberazione dalla barbarie del sistema capitalismo. Le protesi, siano celibi o meno, traghetterebbero l'umanità verso una nuova forma di vita. Ma anche laddove si ritiene che questo passaggio debba essere governato, piuttosto che ritenersi semplice destino, la capacità evocativa dello scenario sembra risolversi in ideologia acritica dei nuovi territori della produzione. Possiamo schematicamente riconoscere due filoni di riflessione: da un lato un post-umano individuale ed evolutivo, dall'altro un post-umano sociale e coevolutivo. Si tratta di due linee di riflessione che spesso si intrecciano o si sovrappongono senza sciogliere le reciproche incongruenze, e che usualmente non vengono distinte, la schematizzazione idealtipica che proponiamo pensiamo abbia però il merito di fare un po' di chiarezza ed essere perciò utile sul piano della critica.

Post-umano individuale ed evolutivo

E' un area di riflessione vicina ai territori della cosidetta "sperimentazione artistica" che individua un'evoluzione o un potenziamento del singolo individuo umano attraverso pratiche di controllo tecnologico sul proprio corpo che vanno dalla chirurgia estetica all'utilizzo di protesi corporee sempre più intrusive. Questo filone pur riconoscendo quella dimensione intelligente della corporeità che rompe l'antiquato dualismo cartesiano fra corpo e mente, finisce al contempo per imporre sul corpo il *logos* della tecnica, fino a giungere all'utopia pornografica prospettata da Moravec con i *Mind Children* ove la sostituzione della corporeità è definitivamente compiuta attraverso un *download* delle funzioni cognitive in "corpi" integralmente tecnologici. Questo fenomeno di invasione della corporeità organica da parte della cosalità inorganica implicherebbe "la possibilità di riacquistare una soggettività creatrice, che non si esplica più nella modificazione dell'ambiente esterno, ma di se stessi. Si determina quindi un potenziamento delle proprie capacità di intervento sulla realtà che vengono rivolte verso il proprio corpo" (Terrosi). Una sorta di *power-up* nell'evoluzione darwiniana della specie che, non più in grado di adattarsi biologicamente ai mutamenti da essa stessa prodotti nel proprio habitat, trova una gemellarità nella celebrazione della farmacia (dal doping alle droghe *speed*). Ma se il neodarwinismo ha ricacciato Dio dal giardino dell'Eden, ha cioè distrutto il pregiudizio di un "progresso progettato" in grado di porre l'uomo in cima alla scala evolutiva e dunque in una posizione privilegiata nel rapporto con Dio, sembra invece che il post-umano voglia ancora illuministicamente porre l'Uomo a governo del progetto. Il post-umano si risolve così in neo-umanismo.

Teresa Macrì
Il corpo post-organico
Costa&nolan

Francesca Alfano Miglietti
Identità mutanti
Costa&nolan

Roberto Terrosi
La filosofia del post-umano
Costa&nolan

Nel suo *La filosofia del post-umano*, Roberto Terrosi è giustamente cauto: "Questo moto di automodificazione ha due significati in aperta contraddizione tra loro: da una parte, si prosegue la strada del mutamento tecnologico della realtà per instaurare condizioni di vivibilità, il che presuppone l'azione di una mente protagonista, autrice e attrice del cambiamento; dall'altra, essendo tale cambiamento dettato dalla necessità di adeguarsi all'ambiente tecnologico, esso pone chi si automodifica in una condizione passiva, quasi di costrizione". Quando però si tratta di individuare un qualche esempio di "mente protagonista", diversa da quella che porta a gonfiare di silicone le tette delle starlette televisive, l'autore ci rimanda a quel *freak show* celebrato in Italia dalla rivista Virus, che porta il giro per gallerie fenomeni da baraccone come la *Orlan* o *Franko B* (cfr. Macrì e Alfano Miglietti), come se il mondo dell'arte godesse davvero di qualche magica forma di extraterritorialità rispetto alle dinamiche di capitale. Ma anche in quelle rare occasioni ove queste pratiche rappresentino qualcosa di più significativo di un artista che "si mette le corna da sola" (è il caso della scelta di trasgenderismo radicale di Helena Velena), all'orizzonte si staglia una scenario di narcisismo superomistico di sapore romantico, che rimanda all'eroe di Stan Lee piuttosto che a Nietzsche. Un'estetica apparentemen-

te carica di innovazione, ma in realtà pacificante nella riconferma fisiolognomica della distanza misurabile in cui è posta l'alterità. La stessa funzionalizzazione di Superman al New Deal senza le suggestioni extraumane del pianeta Kripton.

Post-umano sociale e coevolutivo

Il secondo filone interpretativo ha invece espresso più alti livelli di riflessione intellettuale ponendo la propria analisi immediatamente su di un piano sociologico, ragionando cioè in termini di specie piuttosto che di esemplari (o singolarità). Le protesi considerate significative non sono immediatamente quelle corporee piuttosto sono quelle di tipo comunicativo: è la rete di interconnessione globale - Internet - ad essere messa al centro della riflessione. Il post-umano va quì inteso come cervello planetario ove le singolarità si perderebbero dentro una logica da alveare per dirla con Kevin Kelly (editor di *Wired*), ove l'intelligenza è quella dello sciame non quella dell'ape. E' l'emergere di una *mente globale* rispetto a cui la volontà e la politica, come momenti tipicamente umani, diverrebero obsoleti.

Franco Berardi
Exit
Costa&nolan

Kevin Kelly
Out of Control
Apogeo

Pierre Lévy
L'intelligenza collettiva
Feltrinelli

Antonio Caronia
Il corpo virtual
Muzzio

Il destino dei terrestri andrebbe dunque reinventato nello spazio di una coevoluzione inter e intra-specifica sul pianeta terra. E' il paradigma new-age di GAIA teorizzato da James Lovelock: "L'intera gamma della materia vivente sulla Terra, dalle balene ai virus, dalle querce alle alghe, potrebbe essere considerata come costituente una sola entità vivente, capace di manipolare l'atmosfera della Terra per soddisfare i suoi bisogni globali e dotata di capacità e di poteri ben oltre quelli delle sue parti costituenti". Il mito di terra come Solaris, un mito che ignora come la stessa riproduzione biologica sul pianeta è ormai tutto uno col governo del capitale (per questo l'ufologia radicale parla sempre di capitale-terra) e che funziona da cover-up ideologico rispetto al riprodursi di quelle catastrofi ecologiche che sono indispensabili al funzionamento della mente capitale e non a GAIA. E' il capitale-terra che riconduce catastrofi naturali (terremoti, alluvioni, epidemie) e disorganicità sociali (guerre, rivolte, genocidi) alle sue dinamiche di riproduzione, trasformando immediatamente "tutto" in merce (i prodotti tipici sono "ricostruzione" e "giornalismo", ma sempre nuovi ne vengono inventati), GAIA risulta così essere null'altro che un superstizioso mito nazista di autenticità. GAIA è la blindatura eco-fascista che rivendica: Terra ai terrestri!

Cosa ci si poteva d'altronde aspettare da un uomo come Lovelock che lavora da tempo per la NASA?

L'interfacciamento tecnologico fra umani si incastra in questo edificio teorico. Inquadrandosi perfettamente in quella logica funzionalista e neoriduzionista che vuole appiattire "tutto" sul paradigma neuronale (per molti versi simile alla ricerca della superstringa nei territori della fisica) l'apologia della nuove tecnologie e della rete sostiene implicitamente la natura neutrale della tecnica. Sarebbe nella sua orizzontalità la garanzia di sviluppo di una società liberata, una società in grado di riconoscere e valorizzare le differenze intraspecifiche e quindi nelle condizioni di poter essere governato da un automatismo globale di natura terrestre sebbene alla maniera dei Borg di Star Trek. Una società governata da una *mente globale* che assomiglia troppo a quella *mano invisibile* con cui Adam Smith giustificava la razionalità del capitalismo liberale. Ora è la *mente globale* a giustificare la riproduzione del capitale-terra, mentre si finge di dimenticare che è nella natura degli interfacciamenti intraspecifici che si gioca la partita decisiva.

E' vero peraltro che la flessibilità delle tecnologie contemporanee non permette alla mente-capitale di prevederne tutte le opzioni attivabili, ma altrettanto vero è che quelle tecnologie nascono dal codice di riproduzione capitalista e, a meno di non voler sostenere le suggestive tesi di Philip Corso circa la natura extraterrestre delle tecnologie al silicio, ad esso autopoieticamente rimandano. La deterritorializzazione neurotelematica, si risolve così in una riterritorializzazione definitiva: *riterrestrizzazione endoplanetaria*: l'apologia di un pianeta divenuto capitale. La fiducia post-umana (ma sarebbe forse meglio dire sub-umana) che un sistema di natura capitalista ad alta rimandatività caotica permetta l'emergere, per "caosmosi", di un paradigma che costituisca la sua stessa negazione è solo cover-up se non prevede la presenza di soggetti (guidati da un principio di "esteriorità") che di questo nuovo paradigma si facciano artefici.

Capitalismo post-planetario

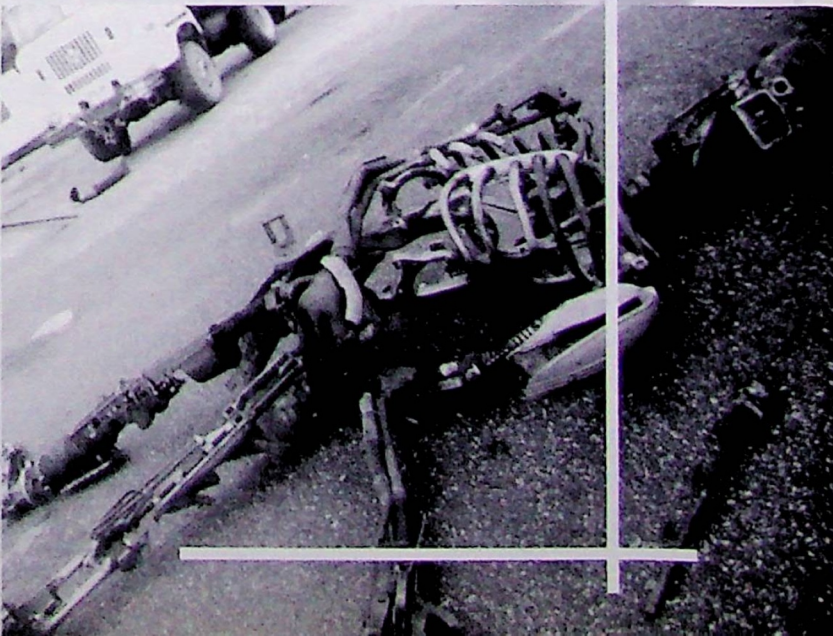
Intanto il capitale-terra anticipa già l'empasse, andando ad investire oltre la sua stessa atmosfera attraverso progetti

astronautici e suggestioni simulatorie immediatamente funzionalizzati al sistema di telecomunicazione globale. L'obiettivo è esportare terra oltre terra nel tentativo di riconfermare l'onnipotenza del capitale su scala interplaneria. Gli stessi tentativi di replicazione in vitro del pianeta, la produzione di sistemi ecologici chiusi che permettano la vita umana (*Biosphere*) sostenuti dalla NASA attraverso il programma CELSS (*Controlled Ecological Life Support Systems*) preannunciano la realizzazione di un programma di riduzione del cosmo a terra. Un capitalismo post-planetario che per giungere a compimento dovrà poter contare su un improbabile *nulla osta* da parte della confederazione aliena. A quel punto, se una confederazione aliena realmente esiste, sarà allora ovvio che il futuro di terra dipenderà dalla presenza di una dissidenza terrestre credibile sul piano politico. Se al contrario l'ipotesi extra-terrestre non sarà verificata dovremmo comunque collocare la critica al pancapitalismo oltre i confini della nostra atmosfera. In ambedue i casi l'attitudine esoplanetaria sarà precondizione di qualsiasi forma di trasformazione radicale dell'esistente.
Ma l'esoplanerismo, nel momento in cui porta alle estreme conseguenze ed anticipa il riconoscimento e la valorizzazione di ogni forma di vita, di ogni alterità, è già *qui-e-ora* una sensibilità indispensabile al superamento dei rapporti di forza esistenti su terra.

Il post-terrestre

Per spiegare il funzionamento della mente globale Kevin Kelly utilizza il concetto di coevoluzione. Secondo la definizione di Stewart Brand (che dopo essere stato membro negli anni '60 dei radicali dell'LSD *Merry Prankster*, poi creatore della bibbia hippie ecologica *Whole Earth Catalogue* che darà il là alla cultura cyberdelica degli anni '90, ha anche ideato e curato la rivista *CoEvolution Quaterly*) "Evoluzione significa adattarsi per soddisfare i propri bisogni. La coevoluzione, la visione più larga, è l'adattarsi per soddisfare i bisogni l'uno dell'altro". La coevoluzione è una mutazione reciproca fra soggetti di natura diversa, che risponde in natura a comuni esigenze rispetto all'ambiente. A livello vegetale ed animale la manifestazione individuale ed esplicita di questo comportamento è il processo di simbiosi, ma già a livello animale gli etologi individuano strane alleanze fra specie. Si tratta di alleanze tattiche che, non negano la soggettività delle forme di vita in coevoluzione. Come osserva l'etologo John Thompson "proprio mentre la ricchezza dei comportamenti sociali può incrementare il rapporto reciproco con altre specie, allo stesso modo alcune forme di reciprocità possono permettere l'evoluzione di nuovi comportamenti sociali". Quando però i post-umanisti, sostengono che una coevoluzione con (o mediata da) le macchine stia permettendo l'emergere di questi "nuovi comportamenti" fingono di non riconoscere il carattere strettamente intraspecifico della relazione, ovvero i "nuovi comportamenti" hanno carattere meramente evolutivo. L'intelligenza umana si rapporta unicamente a suoi artefatti-merce riconfermando le logiche produttive che ad essi soggiaciono. La novità dei comportamenti è tutta interna alle dinamiche di sviluppo del capitale e non prefigura alcuna rottura di paradigma. Questa possibilità si dà solo nel caso la coevoluzione avvenga con un'intelligenza extra-specifica in grado di rompere il circolo evolutivo di quella che Jacques Camatte chiama antropomorfosi del capitale. Il post-terrestre è la tensione verso questo tipo di coevoluzione. Una linea di fuga all'autopoiesi del capitale-terra. Coevolvere con l'alieno è coevolevere con un principio di alterità assoluta, irriducibile alla forma merce. L'ufologia radicale anticipa il post-terrestre assumendo già da ora con l'alieno la condizione del lobotomizzato in cerca di un nuovo lobo frontale. Assume una sorta di "sindrome da arto supplementare mancante": la ricerca di una protesi non ancora identificata. In questo senso l'esistenza o meno di intelligenze extra-terrestri può essere un elemento secondario, in quanto è la tensione esospecifica a determinare il suo orizzonte. Per questo le suggestioni post-terrestri che ritroviamo in resoconti come quelli di George Adamski con i venusiani o nelle pratiche di eso-sesso del brasiliano Villas Boas, sono prefigurazioni impagabili per qualsiasi ipotesi di trasformazione radicale dell'esistente. Il post-terrestre è un varco verso questo obiettivo, l'allusione ad un nuovo paradigma, una linea di fuga che permetta a terra di fuoriuscire dall'orbita del pancapitalismo.

Appunti sullo *SkyWatching*

di Icks4

Fra le eso-pratiche, quella dello *Skywatching* ha un'importanza e un fascino particolare. L'osservazione del cielo infatti, non esaurita in una funzione meramente descrittiva, costituisce spesso sia un momento fondamentale della teoria critica sia un'ottima lente attraverso cui leggere e individuare nuove strategie di lotta. Pur mantenendo la caratteristica originaria di rilevamento di primo grado (IR1), lo *Skywatching* ha potuto affinare le proprie tecniche e la propria funzionalità trovando, nell'esponenziale miglioramento della sensibilità esoplanetaria in seno all'*Ufologia Radicale*, un considerevole presupposto al proprio perfezionamento. La scoperta e l'osservazione dettagliata di *Sky-Line* e *Cosmo-Line*, inoltre, ha permesso di prevedere con uno scarso margine di errore l'avvistamento di oggetti volanti non identificati. Nella pratica non è difficile notare che lo studio di queste linee traiettoriali, se associato ad una semplice tecnica *psicogeografica*, garantisce la classificazione degli *Ufo* avvistati; ogni coordinata comune fra *Sky-Line* e *Ley-Line* può, con grande precisione, garantire l'identificazione della loro natura politica. Ogni volta che lo skywatcher diviene più esperto ha maggiori dati su cui basare le proprie osservazioni, ad esempio le condizioni meteorologiche, la situazione politico-sociale del territorio in cui si trova ad operare, informazioni storiche su avvistamenti precedenti, ma soprattutto il proprio istinto di *Sky-Hunter*. Ciò permette di raggiungere ottimi risultati pur essendo ai primi approcci. Già da queste poche righe non è difficile intuire il potenziale di una pratica apparentemente innocua come quella di osservare il cielo se associata ad una consapevolezza politica. In ogni caso prima di passare all'utilizzazione di coordinate per il rilevamento e lo studio di *Sky-Line*, suggeriamo di cominciare dando giudizi valutativi all'osservazione rispetto ai flussi emozionali che tale esperienza provoca. Infatti, a nostro giudizio, l'accrescimento di un'attitudine esoplanetaria può essere misurato attraverso l'impatto emotivo che l'osservazione di un particolare fenomeno extraterritoriale riesce a provocare in chi osserva. Solo una volta raggiunta la consapevolezza che lo strumento migliore nella pratica dello *Skywatching*, come nel vivere quotidiano, è la soddisfazione dei propri desideri sarà allora possibile ricavare dall'osservazione i risultati migliori. Non esistono infatti regole precise o rigidi codici di condotta, lo *Skywatching* non è una scienza, né intende divenire tale. La sua forza consiste nell'essere sganciato da qualsiasi struttura scientifica e da ogni forma di ciclo produttivo, non fa circolare merci né si propone come verità assoluta e insindacabile. La *Scienza*, come il *Capitale* che rappresenta, non fa che rimandare a se stessa eliminando ogni elemento che possa mettere in pericolo il proprio potere coercitivo su *Terra* e sui suoi abitanti; le pratiche esoplanetarie al contrario rappresentano un tentativo di liberazione dai vincoli prestabiliti del dominio, portando i desideri sempre più vicini alla loro immediata realizzazione.

Da sempre osservare il cielo è considerato tempo perso, l'accusa è quella di *avere la testa fra le nuvole*. Ma se *avere la testa fra le nuvole*, vuol dire essere distratti, apparentemente assenti, e se essere distratti vuol dire essere lontani dalla schiavitù del lavoro, assenti dal dominio della merce, da una quotidianità programmata e controllata, allora nessuno ci priverà della libertà e del gusto di avere la testa fra le nuvole.

Rapporto fra osservazione del cielo e pratica psicogeografica

Come avremo modo di sperimentare, la pratica dello psicogeografo e quella dello Skywatcher hanno molte più assonanze di quanto non si creda. Di solito agli ufologi che hanno poca dimestichezza con il ley-playing e il ley-hunting psicogeografico sono noti solo gli studi che Aimé Michel portò avanti tra il '54 e il '58 sulle linee "ortoteniche" e quindi ignorano invece gli studi del pilota della Royal Air Force e inventore folle Tony Wedd che pochi anni dopo, per la prima volta, mise in relazione le linee "ortoteniche" dell'ufologia con le pratiche del ley-hunting dell' Old Straight Track Club, un'associazione psicogeografica fondata nel '25 da Alfred Watkins, il primo ley-hunter moderno, e che, dopo la sua morte, si scioglierà nel '48 per via della guerra. Wedd era convinto che gli Ufo utilizzassero le ley-lines per orientarsi nella navigazione e all'interno di vortici o *onphaloi* psicogeografici che i ley-hunters disponendosi potessero arrivare a comunicare psichicamente con gli "abitanti degli Ufo". Fra le due tecniche, oltre ad una necessità pratica di fusione si stabilì, per così dire, una convergenza prospettica. Se da un lato un certo tipo di psicogeografia contemporanea *universalizzava* l'esoterismo del territorio urbano svelandone le implicazioni con la vita quotidiana, dall'altro lo skywatching essoterizzava le distanze spaziali, avvicinandole e rendendole funzionali ad una critica di ordine politico. Da questi brevissimi cenni storici emerge con forza come ci sia, fra psicogeografia e skywatching, ben più che una semplice assonanza: entrambe le pratiche hanno la caratteristica di essere una complementare all'altra. Questa particolarità ha l'effetto di distruggere quell'idea che ha voluto costantemente divisi il cielo dalla terra rendendo così l'uno subordinato all'altra. Rispetto ad una possibile applicazione pratica in un contesto come quello ufologico è possibile notare tale complementarità in particolare rispetto al riconoscimento di oggetti volanti non identificati. Se, ad esempio, si è verificato che due località *A* e *B*, siano risultate *psicogeograficamente negative*, il loro sovrapporsi con due coordinate, e , di una determinata *Sky-Line* rappresenta con certezza una traiettoria tipica di ricognitori dell'Alien Nation. Qualora le coordinate su terra vengano riconosciute *psicogeograficamente positive*, il risultato sarà dia-

metralmente opposto; siamo di fronte ad una anti-traiettoria segnata dalla Dissidenza Aliena. Nonostante abbia semplificato il procedimento, il principio utilizzato da ogni skywatcher è pressoché identico, ma tiene conto del modo di intendere le traiettorie nella geometria non euclidea.

CONSIDERAZIONI DI ORDINE TECNICO

A differenza della mandria di astronomi, insaziabili consumatori di tecnologie sempre più costose, lo *Skywatcher* ha soprattutto bisogno dei propri occhi. Come detto in precedenza non ci interessa studiare nel dettaglio il fenomeno bensì individuarne la particolarità politica e l'eventuale matrice antagonista. Analizzeremo ora le fasi di preparazione e sviluppo di una tipica osservazione *ufo-radicale*.

Preparazione psicofisica

Dal momento che lo *Skywatching* si effettua senza strumentazione bisognerà potenziare l'acuità visiva e intellettiva attraverso alcuni accorgimenti alimentari come la provitamina A (*carotene*) e la vitamina P (*es. bacche di mirtillo*), utili per tonificare i vasi capillari della retina. Non sarà difficile immaginare che la dieta da noi consigliata è esclusivamente vegetariana. Dal momento che la finalità di ogni eso-pratica è quella di raggiungere un considerevole rapporto con l'alterità in ogni sua forma, riteniamo inutile se non controproducente l'assunzione di sostanze psicotropiche. A nostro giudizio una radicale modificazione delle attuali condizioni su Terra passa necessariamente attraverso un processo di trasformazione culturale. L'utilizzazione di droghe è una "scorciatoia" inadeguata, non sarà certo un temporaneo stato alterato di coscienza a rappresentare un reale contatto con l'alterità. Atteggiamenti di tipo *eso* non sono da confondere con quelli di tipo *easy*. L'easyplanetarismo lo lasciamo volentieri ad altri. Altro presupposto fondamentale riguarda quello che definiamo *Gruppo d'Osservazione*. All'interno del *Gruppo d'Osservazione* non dovranno esserci inimicizie di alcun genere, questo oltre a limitare il senso conviviale dello *Skywatching* ne comprometterebbe l'esito. Non dimentichiamo che ciò che interessa maggiormente è la costruzione di comunità temporanee per la realizzazione di prospettive politiche comuni e per il consolidamento di legami affettivi. Lo *Skywatching* d'altra parte può essere abbinato ad ulteriori eso-pratiche come l'*Illegal Gathe* o l'*Eso-sesso*, che necessitano presupposti simili. Ciò che si sta per compiere non è semplicemente alzare gli occhi al cielo.

Scelta del luogo d'osservazione

Dopo essersi riunito con qualche amico/a ed essersi procurato del buon vino e molte carote, lo *Skywatcher* deve solo scegliere il luogo per le sue osservazioni. Innanzi tutto occorre precisare che al contrario delle esigenze degli astronomi non si deve necessariamente fuggire dalla città. Le turbolenze e l'inquinamento luminoso preoccupano sono coloro che hanno interesse a perdersi nello spazio profondo e nelle proprie paranoie, gli ufologi radicali al contrario prediligono le grandi metropoli per l'alto tasso di conflittualità che vi si può riscontrare; gli avvistamenti in città, al contrario di ciò che afferma Latte, sono spesso i più significativi ed emozionanti. La scelta del luogo potrà essere casuale, come nel caso di una *Deriva Ufologica*, oppure intenzionale se guidata dalla ricerca di caratteristiche particolari come suggestioni paesaggistico-urbane, comfort o alto livello di intimità. Anche in questo caso non vi sono limiti di scelta se non quelli imposti dalle condizioni atmosferiche. L'avvista mento di un Ufo vicino casa o fuori da una birreria attiverà la vostra tendenza esoplanetaria più intensamente di quanto possa fare in un luogo deserto. Al contrario è consigliabile affrontare un tanto agognato *IR5* (eso-sesso) in spiaggia o in aperta campagna. Di solito un ottimo luogo d'osservazione combacia con quello di un *Illegal Gathe* o di uno *XOA* grazie al loro alto tasso di rimandatività extra-territoriale e antagonista.

Gastronomia e Skywatching

Nella sezione dedicata alla preparazione psicofisica abbiamo introdotto due alimenti indispensabili per una buona nottata sotto le stelle, le carote e le bacche di mirtillo. In ogni modo non sono gli unici due ingredienti per una corretta dieta. Come ogni vero rivoluzionario lo Sky-Hunter adora la buona cucina, elencheremo quindi alcune facili ricette che potranno tornarvi utili per affrontare al meglio le vostre prestazioni.

Carote al marsala

ingredienti per 8 persone:
1chilo di carote, 1 etto di burro, 2 o 3 bicchieri di marsala, 1 cucchiaio di zucchero
Pulire e affettare le carote, fondere il burro e unirvi le carote. Successivamente aggiungere lo zucchero e bagnare il tutto con il marsala. Cuocere il tutto a tegame coperto mescolando frequentemente. Dopo circa 40 minuti far restringere il sugo qualora fosse necessario e servire. Vino consigliato: Ciclopi bianco (Sicilia)

Bumble-Hubble

ingredienti per 8 persone:
450 grammi di farina, 200 grammi di zucchero, 200 grammi di cioccolato in polvere, 150 grammi di burro, 3 scorze di arance, 2 bicchieri di rum, 1 bustina di lievito da dolci, mezzo cucchiaino di cannella in polvere, 150 grammi di noci a pezzi, un pizzico di sale
Versare la farina, il cioccolato, lo zucchero in polvere, il sale, la cannella, le noci e il lievito. Amalgamare il tutto. Far sciogliere il burro e versarlo nell'impasto insieme al rum e alle scorze di arance. Il risultato sarà una crema molto densa a cui aggiungere del latte se necessario. Infine versare l'impasto ottenuto in una tortiera imburrata e cosparsa di pangrattato. Lasciare in forno a calore moderato.

Space Shake

ingredienti per 2 persone:
2 banane, 350 gr. di mirtilli, 1/2 litro di latte fresco, zucchero o miele a piacere
Frullare e bere. Consigliato insieme al succo d'ananas come drink da offrire al proprio compagno/a prima o dopo aver fatto sesso.

L'autogestione dell'ascolto: Amateur Seti

di And Bov

Chiunque si interessi di ufologia o sia un appassionato lettore di romanzi di fantascienza sarà a conoscenza dell'ormai famoso progetto Seti (Search for ExtraTerrestrial Intellingence) nato come gruppo di studio della Nasa verso gli anni settanta e che è ora portato avanti, con il nome Phoenix, dall'ente di ricerca privato Seti Institute. Questo ambizioso progetto ha per scopo finale la ricerca di vita extraterrestre all'interno o fuori dal nostro sistema solare attraverso la minuziosa osservazione dei segnali radio che ci arrivano dallo spazio per mezzo di enormi radiotelescopi e sofisticati sistemi di analisi di ricezione. Per anni i centri in cui questo progetto è stato portato avanti sono stati prima i radiotelescopi della Nasa sparsi per il territorio americano e, subito dopo l'abbandono dei fondi nazionali, una serie di costosi radiotelescopi come Parkes (64 metri di diametro), Green Bank (42 m), Arecibo (305 m) che vengono affitati in giro per il mondo per continuare l'ascolto delle frequenze.

Dopo l'abbandono da parte della Nasa di questo progetto scientifico è nata, all'interno della folta comunità di appassionati di radioastronomia, l'intenzione di poter dividere in più cellule di ascolto la ricezione dell'intero spettro radio. Queste cellule con l'avvento dei moderni mezzi di comunicazione telematica possono scambiarsi tra loro i risultati e ricostruire una mappa radio completa di tutto quello che viene comunemente definito il "radio visibile". I radioamatori, da sempre i più avanzati nel campo dell'autocostruzione e della rivalutazione del proprio hobby, hanno cosi fatto nascere in pochi mesi, il progetto *Amateur Seti* che permette a chiunque abbia le conoscenze tecnico-scientifiche di mettersi all'ascolto con la propria parabola e di condividere i propri risultati con l'intera comunità Seti. Immediatamente sono nati progetti di ascolto che permettessero con piccoli investimenti di poter ricreare le stesse capacità di ascolto di grandi radiotelescopi utilizzando più stazioni sintonizzate sulle stesse frequenze e collocate in varie zone del nostro pianeta.

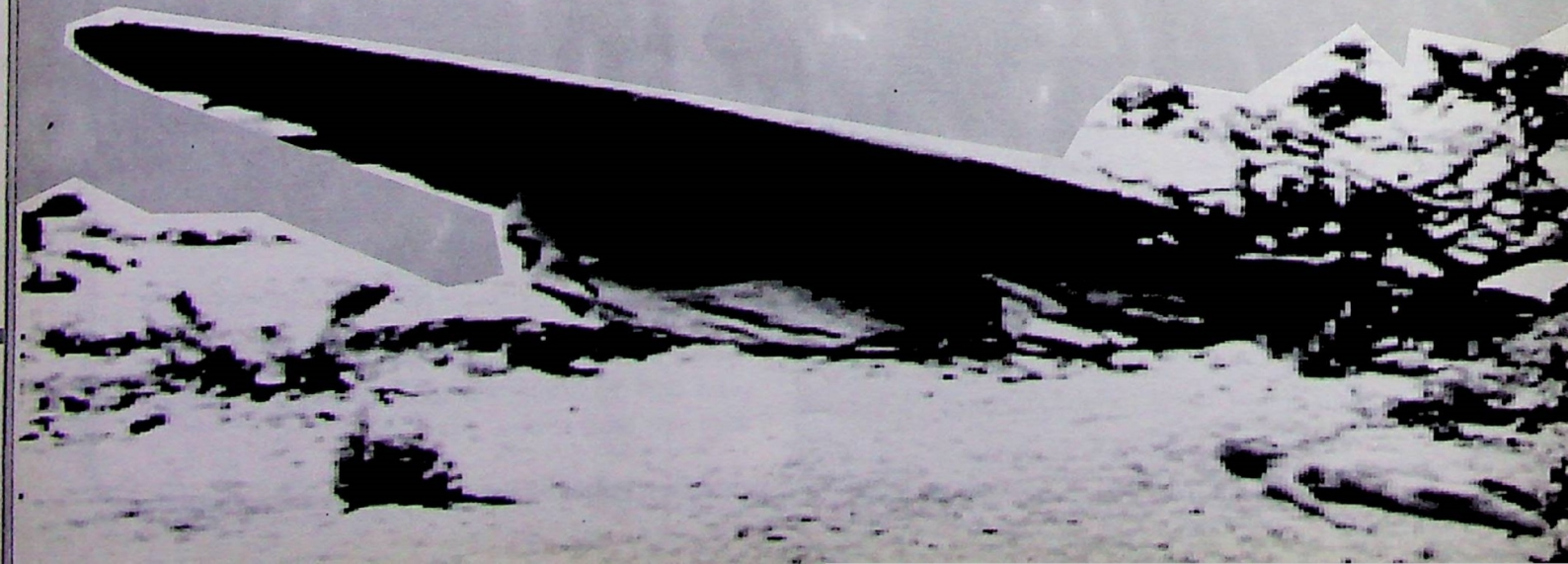
Uno dei progetti più interessanti di questa visione amatoriale della ricerca Seti è BAMBI (Bob And Mike's Big Investment) nato dalle menti di due radioamatori, Bob Lash e Mike Fremont, che si sono autocostruiti due stazioni radioastronomiche, una nel Colorado e una nella California, capaci di ricevere e analizzare i segnali emessi dalle galassie a 4 Ghz e, attraverso un software sempre autoprodotto, di confrontare i risultati delle due antenne. Le possibilità per chi si vuole buttare nel mondo dell'amateur Seti sono molte, basti pensare che in questo momento sono attive ben 5000 stazioni di appassionati che ogni giorno e ogni notte controllano le frequenze tra 1420 a 1660 MHz alla ricerca di emissioni catalogabili come "non identificate". La dotazione necessaria è minima:

1) Un ricevitore scanner UHF-VHF: il modello più popolare è il ricevitore a banda continua per radioamatori Icom 7000 che con accurate modifiche riesce ad aumentare la sensibilità per l'uso radioastronomico.

2) Un'antenna parabolica: anche in questo caso esistono, provenienti dal mercato della tv satellitare, molti feeder e parabole facilmente modificabili per le frequenze 1400 Ghz o 4 GHz.

3) Un computer per l'analisi del segnale ricevuto: sono decine ormai i programmi che utilizzando una semplice scheda audio di un personal computer analizzano i segnali ricevuti, inoltre attraverso la connessione ad Internet è possibile scambiare dati e creare veri e propri database di ascolto radioastronomico.

In Italia è nata da pochi mesi la rete *Setinet* che raccoglie gli appassionati di radioastronomia che non si fermano alle riviste scientifiche, ma che vogliono puntare le loro parabole alla ricerca di segnali provenientie da qualsiasi parte del cielo.

Amateur Seti Project Overview:
http:// www.setileague.org/hardware/systems.htm
Bambi Project: http://www.bambi.net/sara/bambinew.htm
SetiNet (e-mail): iw2mln@i2gate.info-tel.com

ETEROSTILE 3: ovvero l'evoluzione dello spettacolo ufologico

di K e Kino

L'eterostile è un approccio, che indaga i principi politici ed estetici attraverso cui si impone nell'immaginario terrestre una determinata visione del fenomeno UFO. Un campo tutt'altro che aproblematico in quanto la linea di sviluppo della filmografia ufologica, come ogni genere cinematografico, tenta continuamente di replicare se stessa ripercorrendo tappe della propria evoluzione. Un recente esempio ci viene da ***Starship Troopers*** (1998) impegnato nel presentare una tendenza del cinema d'invasione, le cui caratteristiche principali sono state sviscerate durante tutti gli anni '50 e '60 e che, in questo senso, pur nella sua interessante ironicità, non presenta elementi emozionali nuovi nella storia dell'alienologia cinematografica. Più complesso è il caso rappresentato da ***Indipendence Day*** (1996), di cui abbiamo già parlato in MIR #1, ove alla tipica emozione da invasione si aggiunge l'iperrealtà di un extraterrestre dalla caratterizzazione umana, segno questo di una rilettura della alienologia psicotronica degli anni '50 aggiornata agli attuali canoni simulatori.

In realtà, dal 1997 abbiamo conosciuto un'evoluzione di genere: titoli come ***MIB Men In Black*** (1997) e ***Contact*** (1998) presentano infatti il fenomeno UFO ed extra-terrestre attraverso nuove chiavi di lettura a cui, come vedremo, ben si agganciano film diversi come ***Deep impact*** e ***Armageddon*** entrambi del 1998.

Sia ***MIB*** che ***Contact*** sono figli del filone *contattista-acculturante* inaugurato da ***Incontri ravvicinati del terzo tipo*** (1977) e in seguito rafforzato da ***Alien Nation*** (1988) e ***Babylon 5*** (1994). E' in questo ambito che ***MIB*** svela, in chiave sitcom, una fitta rete di rapporti tra terrestri ed alieni resa possibile dalla precondizione che quest'ultimi assumano un'identità tutta terrestre e che con i terrestri si confondano in una sorta di segreta libertà vigilata a livello interplanetario. Il principio conduttore del film è il Controllo: controllo dei rapporti fra alieni e, ancora più interessante, controllo del rapporto tra terrestri e alieni al punto che l'interazione fra terrestri ed extraterrestri risulta impossibile fuori da una precisa pianificazione. Lo spirito con cui questa pianificazione è esplicitamente inscenata è il sintomo della fine dell'epoca delle classiche tecniche di cover-up in favore di nuove strategie di psicover-up impiegate nella rilettura del fenomeno extra-terrestre. E' qui che entra in gioco ***Contact*** e lo spirito messianico e gnostico che esso inscena. Indipendentemente dalle convinzioni di Carl Sagan, autore del libro da cui è tratto il film, ***Contact*** fornisce una precisa chiave di lettura che supera la contestualizzazione terrestre del fenomeno UFO, contestualizzazione egregiamente promossa come opera di debunking dalla Commissione Condon. A questa contestualizzaione ***Contact*** assegna una non-localizzazione in spazi sensorialmente inverificabili: se la Commissione Condon aveva rintracciato la zona dell'insondabilità e quindi del dubunking nello spazio off-limits della psiche (puntando il dito sulla salute mentale dei testimoni in modo da ricondurre il fenomeno UFO letteralmente ad *allucinazione*), i progressi che in questo campo sono avvenuti dal 1970 hanno suggerito una ricontestualizzazione del cover-up nella non dimensionalità di uno spazio mistico (l'alieno di ***Contact*** è infatti il custode dell'umanità e il detentore dei segreti dell'universo e, quindi, in un certo senso è un padre-creatore che risolve un conflitto edipico esponenzializzato). Un precisa strategia dimostrata dal fatto che ***Contact*** non è un caso affatto isolato: lo stesso filone annovera pellicole come ad esempio ***Punto di non ritorno*** (1998) con la sua soluzione mistica al viaggio a velocità curvatura inscritta nella tradizione cattolica dell'inferno.

A spalleggiare le strategie di psicover-up di ***Contact*** e ***Punto di non ritorno*** interviene inoltre il catastrofismo di film come ***Deep Impact*** e ***Armaggedon*** (anche se il primo presenta un finale più problematico del secondo) come attualizzazione post-moderna delle fobie millenaristiche di fine secolo. In questo contesto, i già inutili accostamenti tra UFO ed angeli ad opera della spectoufologia tradizionalista, non fanno che rafforzare il nuovo indirizzo di psicover-up. Ma c'é di più: queste due pellicole funzionano da strategia della tensione rispetto all'implementazione di investimenti nella telesorveglianza. Il panico indotto su terra porterà alla richiesta di un maggior monitoraggio dello spazio esterno, che sarà immediatamente convertibile in monitoraggio dei terrestri con espliciti fini di controllo. Il fine degli psicover-up movie, frammento della più complessiva strategia di occultamento praticata dal capitale monopolistico, è quello di estendere i propri principi di controllo alla sfera dell'emotività, costringendo a regime criminale quelle emozionalità non previste o non pianificate. E' il caso della repressione del contattismo autonomo, disciplinato dalla legge 14, articolo 1211 del codice delle norme federali USA del 16 luglio 1969, che prescrive ammende e detenzione per chi intrattiene rapporti con UFO senza l'intermediazione delle autorità terrestri.

Se ***Contact*** e ***Punto di non ritorno*** sono rappresentativi dell'attuale forma di psicover-up, ***Gattaca*** (1997) rappresenta un buon esempio controculturale.

Gattaca si occupa di strategie d'elusione dal controllo e concentra la propria attenzione sulle tecniche biotecnologiche e su quelle di trasformazione dell'identità. Il fatto che esso non sia immediatamente annoverabile entro il filone ufologico non deve trarre in inganno: ***Gattaca*** è una precisa presa di posizione politica, non accondiscendente con il nuovo clima di controllo e di psicover-up.

Incontro ravvicinato del primo tipo sul *G*rande *R*accordo Anulare

di ***Latte***

Una notte del Luglio 1996 segnerà una svolta decisiva nella vita di S. e Ale (nomi che per volere dei protagonisti sono stati sottoposti a procedura di copertura *cover-fuzz*). Ma ciò che accadde quella notte, come in molti casi analoghi, rimarrà per anni un'esperienza privata capace di modificare inconsciamente la loro vita.

Solo il fortuito incontro con le attitudini espresse da componenti del MIR spingeranno S. a raccontare la propria esperienza rendendola frammento prezioso di un percorso d'evoluzione terrestre in senso esoplanetario.

All'epoca dei fatti i due protagonisti erano studenti; oggi entrambi, ancora legati sentimentalmente, svolgono un'attività lavorativa come professionisti.

E' una notte estiva S. e Ale hanno appena assistito ad un concerto dei Casino Royale; ora a bordo della propria Fiat Uno si apprestano a raggiungere le loro abitazioni nella zona sud-est di Roma. La via più breve è rappresentata dal tratto

Cassia-Flaminia del Grande Raccordo Anulare (GRA), l'autostrada circolare che circonda Roma e che non porta in nessun posto. E' notte fonda e sul GRA circolano poche automobili. A metà del percorso l'attenzione di S. e Ale è catturata da una luce localizzata in cielo sulla loro destra rispetto al senso di marcia; racconta S.: «ebbi la netta sensazione che quella luce ci seguisse perché per quanto mi spostassi seguendo la circolarità del GRA, essa rimaneva visibile nella parte destra del mio parabrezza». S. e Ale non sono gli unici ad accorgersi di quell'anomalia tant'é che l'automobile che in quel momento li precede rallenta e accosta per osservare meglio il fenomeno. Automaticamente anche S. e Ale accostano sul lato destro nella carreggiata adibita al soccorso; li restano per qualche minuto in sconcertata osservazione: «ad un primo sguardo poteva sembrare la sezione di un cono di luce come quella prodotta dai fari di richiamo delle discoteche; ma il cono di luce che stavemo guardando a differenza di quelli comunemente utilizzati come richiamo e segnalazione, non era proiettato da terra essendo privo di base. Questa assenza non era giustificata dalla scarsa visibilità essendo quella in questione una nottata priva di qualsiasi perturbazione atmosferica. Inoltre la luce era apparentemente immobile a differenza delle luci da richiamo che si spostano in continuazione. L'intensità, poi, era del tutto diversa da qualsiasi luce mi fosse capitato di osservare fino ad allora: un bagliore opaco, diffuso, ma al contempo visibilmente denso e materiale. Non fummo capaci di stabilirne le dimensioni».

Scartate mentalmente le spiegazioni più ovvie in S. e Ale comincia a prevalere uno stato di paura: «non lo dimenticherò mai più, senza dirci nulla io e Ale cominciammo a percepire uno stato di profondo turbamento che in breve si tramutò in paura: stavamo osservando una semplice luce eppure vari elementi di quel fenomeno mi rimandavano a qualcosa di difficilmente annoverabile alle comuni esperienze quotidiane». Decisero comunque di riprendere la strada percependo l'uno il turbamento dell'altra. «Continuammo il nostro viaggio circolare e quella luce permaneva identica come impressionata sul parabrezza della mia macchina». Poco dopo, nello stesso discreto modo in cui essa era apparsa, scomparve: «non ci accorgemmo di nessun mutamento sostanziale; apparentemente in un momento di distrazione di entrambi, la luce si spostò fuoriuscendo definitivamente dal nostro campo visivo».

I giorni che seguirono furono caratterizzati da una lenta rimozione di quell'evento vissuto come traumatico: «nel giro di pochi giorni divenne difficile ricordare con esattezza quanto era accaduto e in qualche settimana io e Ale non ne parlammo più; in un certo senso ciò ci tranquillizzò». Ma ben presto il senso di quell'IR1 cominciò a manifestarsi attraverso percorsi e mutamenti emozionali; afferma S.: «l'evento in sé non ebbe effetti immediati, ma da allora, e senza inizialmente rendermene conto, la mia vita è cambiata. Percepisco la realtà in modo più complesso sentendomi empaticamente più vicino agli stati d'animo e alle concrete condizioni di vita di chi mi circonda. Ma la mia

esperienza non ha nulla di mistico, al contrario mi ha reso più problematico e meno disposto ad accettare dati di fatto». «Prima di allora non mi ero mai interessato di ufologia e a tutt'oggi non mi considero un vero e proprio ufologo; ma se dovessi dare un senso a quell'episodio direi che quel contatto, a prescindere dalla sua natura, mi ha reso più cosciente e meno disposto a compromessi con la maggioranza silenziosa. Anche la mia professione ha risentito di quell'esperienza; oggi ogni mia scelta sembra derivare da un confronto ancora aperto con ciò che mi accadde quell'estate di due anni fà. In seguito non mi è mai più capitato di fare osservazioni simili; ma il mio modo di guardare il cielo è completamente cambiato».

L'IR1 di S. e Ale non presenta quei caratteri di eccezionalità che generalmente accompagnano mutamenti così profondi nella personalità dell'avvistattore (nella casistica classica generalmente tali mutamenti sono legati a degli IR3 e al contattismo di tipo messianico e avventista). I protagonisti non cercano di contattare eventuali altri avvistatori (la macchina che li precedeva, ad esempio, e che si è accostata anch'essa per osservare la luce) in modo da rendere più credibile la propria esperienza. L'intero arco di accadimenti ha una sua logica introspettiva in grado di provocare mutamenti psicodinamici funzionali non tanto all'indagine sulla natura dell'evento, ma espresssamente rivolti all'ampliamento del *range* percettivo e alla modificazione culturale: S. e Ale, infatti, non saranno in grado di dare descrizioni precise dell'oggetto osservato. Una logica, questa, che abbiamo verificato in più occasioni e che vediamo connessa ad una sorta di contattismo politico *ad personam* utilizzato dall'UFO (presumibilmente dissidente) per supplire all'assenza di una cultura terrestre di contattismo autonomo. In casi come quello di S. e Ale assistiamo, in un certo senso, ad una sorta di acculturazione graduale e discreta in cui all'avvistatore è demandato il compito di produrre concatenamenti e cultura contattista senza l'ausilio di improbabili quanto inefficenti telepatie e scansioni mentali. Con Jacques Vallée potremmo parlare di stragie psicotroniche non immediatamente rivolte all'identificazione di oggetti, ma al mutamento sensoriale.

Ancora, secondo gli studi compiuti da Alan Watts possiamo interpretare l'immagine osservata da S. e Ale come un reverbero di luce proveniente da un oggetto volante emanante potenti campi magnetici che ne distorcono le traettorie di luminosità; in questo caso, l'oggetto vero e proprio potrebbe trovarsi in locazioni completamente irriconducibili al luogo ove l'immagine genera l'evento. In entrambi i casi, il risultato si colloca immediatamente al di fuori delle strategia d'identificazione ponendosi invece all'interno di dinamiche di modificazione e alterazione sensoriale che possono essere ricondotte ad una strategia di acculturazione la cui importanza è del tutto trascurata e sottovalutata da chi tenta di indagare il fenomeno UFO con l'obbiettivo di comprenderne la natura.

In questo campo, Vallée ci insegna ad indagare il portato emotivo di un evento più che gli aspetti tecnici della sua realizzazione. La teoria psicotronica ha il merito di spostare l'intero asse delle variabili intorno agli effetti di un fenomeno; solo da questo nuovo osservatorio sarà possibile la ricostruzione di un evento secondo gli effetti materiali che esso provoca, così da comprenderne e valorizzarne l'effettiva complessità.

Nel caso dell'avvistamento di S. e Ale. ci troviamo di fronte ad una strategia apparentemente nuova non ascrivibile al classico IR1 che lascia l'avvistatore tutt'al più turbato. Allo stesso tempo questa nuova forma di contattismo sembra aver risolto tutta una serie di problematiche emotive legate al trauma da *abduction* o da IR3, impegnando in prima persona l'avvistatore rispetto ad un processo di *divenire cosciente* che non necessita dell'intervento di tecniche di ristrutturazione cognitiva ad opera della psicologia terepeutica impiegata nei casi di rapimento. In questo modo, ci sembra, si accantonano le classiche intermediazioni terrestri nella gestione *scientifica* del contatto, e si lascia il contattato libero di sviluppare la propria emotività *esoplanetaria* nei tempi e nelle modalità ad esso necessarie.

Abbiamo chiesto a S. di immaginare un incontro ravvicinato e le sue osservazioni sono state sorprendenti: «la paura, se è questo ciò che intendete, consente di accedere a situazioni che ti modificano profondamente. Più spesso, la paura ti irrigidisce e ciò ci sottrae ad un'incredibile opportunità».

scusate ma vengo da un altro pianeta: "EDIPO, CHI É?"

di **Sleena**

Questo testo costituisce il terzo capitolo di un libro attualmente in stampa "La Critica della Terra è un Contatto Autonomo!". Nel primo e secondo capitolo attraverso "la critica immanente" (Adorno, Internazionale Situazionista, Puzz, Rosenthal, Sordi...), gli studi sulla schizofrenia e sul "doppio vincolo" di Bateson e Watzlawick e la "poetica del molteplice" di Peyo, Michaux, Cortàzar e Blissett si sviluppa una teoria del Contatto Autonomo come "dis-soluzione a doppio s/vincolo" dei paradossi del Capitale-Terra. Nel quarto e quinto capitolo infine, si demistifica l'alieno astratto (l'alieno, troppo alieno) prodotto dall'industria culturale e si afferma la necessità di un'utilizzazione dell'alieno reale (l'alterità assoluta) come "personaggio concettuale" della teoria critica, arrivando a proporre i lineamenti di un' "Ufologia della Morale".

Per doppio vincolo s'intende una situazione paradossale nella quale 1) una persona è "vittima" di ingiunzioni contraddittorie (solitamente di un'ingiunzione primaria contraddetta da un'ingiunzione secondaria comunicata con mezzi non-verbali) che 2) ne minacciano la sopravvivenza, poiché non lasciano apparentemente via d'uscita, e che 3) ripetendosi nella vita di questa persona la costringono ad adattarvisi, facendogli perdere il senso della realtà e la capacità di reagire anche a torti evidenti. La teoria del doppio vincolo introdotta da Bateson e Watzlawick come strumento della psicoterapia familiare è poi stata utilizzata per dar conto di diversi fenomeni comunicativi.

Bambina contattata: *...poi si è aperta la porta del disco volante ed è sceso un cinese!*
Brigadiere (Albero Sordi): *Prendesti paura?*
- No, assolutamente, anzi me piazeva!
- E che ti fece il cinese?
- Mi prese in braccio e mi disse: non amare il papà e la mamma!

(*Tinto Brass*, Il disco volante)

La dissoluzione a *doppio s/vincolo* per certi versi è simile a quell'attitudine sperimentale e schizoanalitica che Deleuze e Guattari hanno chiamato *sintesi disgiuntiva inclusiva*.
Possiamo considerare il *doppio vincolo* una situazione "edipizzante" per eccellenza, una situazione cioè che, anche laddove non si abbia a che fare con il contesto familiare vero e proprio (l'Edipo ristretto: "papà-mamma-io"), impone lo stesso aut-aut repressivo e schizofrenizzante della legge edipica dell'autorità familiare, giacchè sia che si rifiuti una soluzione logica sia che si trovi una qualche via d'uscita attraverso un'interiorizzazione normativa obbliga comunque alla celebrazione del rito di Edipo, o l'Edipo-crisi (la via an-edipica schizo, artistica, criminale, tossica, immoralista, anomica, fancazzista, pulp, immaginaria...) o l'Edipo-struttura (la via della famiglia, dell'identità, della legalità, dello Stato, del lavoro, della morale, della spiritualità, del simbolico...).
Se il *doppio vincolo* non è dunque altro che un "duplice vicolo cieco" che arresta la produzione desiderante, allora bisogna arrivare a trovare *semplicemente* il modo di *sottrarsi* (la via anti-edipica, politica, autogestionaria, multipla, condividuale, desiderante, pop, terrena, ufologica, macchinica...), arrivare al punto in cui *ha senso* non porsi proprio il problema, "il problema non è risolto se non quando si sopprimono e *il problema e la soluzione*": la *sintesi disgiuntiva inclusiva* insomma, operare "sorvoli assoluti di distanze indivisibili".
Esattamente ciò che realizzava Marx quando ne *La Questione Ebraica* dopo aver disvelato il doppio vincolo dell'emancipazione esclusivamente politica dell'uomo - da una parte la riduzione dell'uomo a membro della società civile, all'individuo *egoista* indipendente (considerato dai diritti dell'uomo come l'uomo naturale), dall'altra la sua riduzione al *cittadino*, alla persona morale, all'uomo astratto membro immaginario di una sovranità fantastica - si sottraeva ("L'enigma si risolve semplicemente") producendo un sorvolo assoluto fino all'uomo membro della specie, alla *Gemeinwesen* (al network dei con-dividui direbbe oggi Sonja Brünzels!).
Esattamente ciò che realizzava attraverso lo spazio urbanistico la psicogeografia degli ultralettristi, con la cartografia urbana a piattaforme girevoli, o, la pratica situazionista del detournamento che sopprimendo sia il problema sia la soluzione dell'arte - presa nelle contraddizioni della società borghese - al contempo la realizzava dirottandola verso le spiagge della vita autentica ("sotto il selciato la spiaggia!").
Esattamente ciò che realizzano anche gli alieni con la velocità-curvatura ogni volta che ci vengono a trovare, smentendo affermazioni logico-empiriche come quella di Maxwell Cade in *Other Worlds than Ours*: "Quando si tratta di distanze interstellari ogni forma di contatto personale diventa del tutto impossibile".
Esattamente, infine, ciò che Deleuze stesso realizzava con gli "alieni" della storia della filosofia: Lucrezio, Spinoza, Nietzsche, Bergson, pensatori distanti "anni luce" tra loro, apparentemente senza possibilità di contatto, ai quali tuttavia fece produrre "conversazioni interstellari" attraverso "un volo interspaziale"! (Deleuze-Parnet *Conversazioni*)
David Cooper nonostante la sua pre-

sunta radicalità antipsichiatrica ha scritto: "Una persona può dire che il suo spirito è *controllato* da uomini di un altro pianeta. Queste costruzioni tuttavia sono i*n gran parte* incarnazioni del processo familiare, che ha le apparenze della realtà sostanziale, ma non è altro che la forma alienata dell'azione o della prassi dei membri della famiglia.". Si noti che affermazioni del tipo "Sono controllato dagli alieni!" sono un risultato delle ospedalizzazioni, di un doppio vincolo che lo psichiatra/antipsichiatra impone al paziente e che oggi purtroppo è diventato già senso comune, il modo più *sensato* con cui spiegarsi l'angoscia spesso prodotta dal contatto. L'avvistatore, il contattista, il rapito non potendo usare il proprio linguaggio, il linguaggio senza potere di una minoranza, non potendo mostrare liberamente i propri macchinismi, pena la schizofrenizzazione, è costretto a spiegarsi compiacendo il fottutissimo *(ir)realismo* dello psicopoliziotto, cioè accettando l'edipizzazione! Un esempio *militante* c'è dato da Tinto Brass nel suo film "Il disco volante": un intero paesino veneto viene sconvolto dalla presenza dei "marxiani" (pronuncia veneta!), nei campi i carabinieri trovano ovunque tracce al suolo di atterraggi, vecchi contadini, bambini, donne e uomini di diverse classi sociali vengono interrogati, tutti confermano di averli visti, di più, di averci parlato, di desiderarli. La televisione arriva e spettacolarizza il fenomeno nel tipico stile anni '60, le forze dell'ordine si occupano come al solito di insabbiare tutto, e a questo punto chiunque insista coi "marxiani" viene frettolosomante psicanalizzato (tipo: "Desidera un maschio marziano?", "Amava molto il padre che è morto!") mentre i contattisti autonomi veri e propri vengono ospedalizzati, torturati dagli psichiatri e dalle suore, rincoglioniti e riportati con la violenza alla norma edipica ("e il disco volante?" - "L'ho visto coi miei occhi!" - "Sei un esaltato! Convinciti che non l'hai visto!" - "C'era anche la mia amante!" - "Tu non hai un'amante, tu ami tua moglie!" - "Sì che ce l'ho, è bella, mi piace, la voglio!"- "No, che non la vuoi! Dategli del bromuro, fategli l'elettroshock!"). L'Edipo sociale così colpisce il paesino, il contattismo autonomo represso e chi non è ancora ospedalizzato per non aver grane ricomincerà a parlare la lingua del nemico. Cooper continua:" Questi uomini metaforici del cosmo sono, letteralmente la madre, il padre e i fratelli!". Non avevano torto dunque Deleuze e Guattari quando affermavano che nell'analisi antipsichiatrica così come in quella istituzionale sussistesse il pericolo di un abuso e di un estensione del familiarismo, coerentemente con il duplice vicolo cieco di un Edipo generalizzato, in altre parole il rischio di passare "dalla morte della famiglia alla morte nella famiglia!" (Antonini, comunicazione personale). Nell'istituzione psichiatrica/antipsichiatrica così come nell'ufologia tradizionale ciò che viene schiacciato nel "macinino edipico" del doppio vincolo è sempre il contenuto politico, culturale, storico-terrestre del contatto autonomo, anche qualora si trattasse solo di un delirio. L'Ufologia Radicale attraverso il *doppio s/vincolo* si sottrae così anche al penoso atteggiamento degli specto-ufologi e degli ufologi scientisti che hanno creduto di risolvere le proprie contraddizioni con un'interiorizzazione normativa. Per fondare la propria verità, per dare un senso al proprio esserci, gli uni hanno dovuto non solo riconoscere, ma addirittura sopravvalutare l'autorità dello Stato, gli altri hanno dovuto prostrarsi religiosamente davanti al racket scientifico. Ma le loro contraddizioni rimangono e anzi si approfondiscono fino al punto di riconoscere da una parte agli UFO un ruolo destabilizzante rispetto alle dinamiche di potere sulla terra e di contribuire dall'altra a legittimarle, a legittimarle proprio laddove già stavano vacillando più pericolosamente. Immaginiamo a quale tipo di ospedalizzazione siano stati sottoposti e fino a qual punto siano stati costretti a ritrovare un qualche tipo di autorità patriarcale. Cercando di uscire in questo modo da un doppio vincolo hanno fatto saltare fuori ovviamente una triangolazione edipica: l'Ufologo-l'Ufo-lo Stato/la Scienza, se non addirittura quell'altra ormai quasi dimenticata da tutti: il povero cristo-la madonna-dio. Il Contattista Autonomo a confronto è un *motherfucker*, se ne sbatte di chiedere il permesso per l'autofondazione, avvicina l'inavvicinabile e separa l'inseparabile senza interpellare nessuno. La *sintesi disgiuntiva inclusiva* della schizoanalisi insomma, così come la dis-soluzione a *doppio s/vincolo*, propongono di produrre un nuovo spazio esperienziale dove far scorrere la produzione desiderante; ma mentre la prima si muove su un piano ancora troppo psicologico, seppur macchinico e politico, la seconda si è spostatasu un piano poetico o estetico, produce cioè soggettività, inventa strategie collettive per cambiare la vita. In questo senso il contattismo autonomo può ricordare le intenzioni del Bauhaus Immaginista, quando Asger Jorn affermava, contro le tesi del costruttivismo di voler aggiungere alla dialettica self-expression/ordine un terzo elemento autonomo: l'esperienza "la sperimentazione continua". "Vi sono due possibilità o scoprire nuove giungle caotiche attraverso esperienze inutili e insensate oppure spingere l'ordine stabilito verso un ordine ancor più stretto e severo", e si capisce bene il perchè: la produzione creativa "inizia come un gioco inutile", come scelta an-edipica, ma il suo scopo è "creare dei valori comuni", la creazione anti-edipica di comunità umane sperimentali.

REDDITO DI CITTADINANZA UNIVERSALE

Nel corso del nostro secolo il ruolo del lavoro ha assunto sempre maggiore importanza. Tutto ciò che è necessario all'esistenza dell'individuo nella società civile in termini di consumo deve trovare equivalenza nel lavoro. Solo di rado in questi ultimi cento anni, la natura stessa del lavoro è stata messa in discussione preferendo, invece, revisionare il regime di condizioni entro il quale esso si va esercitando.

A partire dagli anni '70 entra in crisi quella forma di organizzazione del lavoro detta "Fordista" in cui il modello retributivo è il salario che rende proporzionale il tempo di lavoro al reddito percepito dal lavoratore. Il salario frutto delle lotte operaie della fine dell'ottocento continua però a celare l'idealtipo retributivo del cottimo (l'equivalenza diretta fra lavoro prodotto e reddito), che garantisce all'imprenditore una drastica riduzione del rischio. E' evidente infatti che affinchè resti solida l'equivalenza fra orario e lavoro prodotto sia indispensabile un disciplinamento del lavoratore salariato sul luogo di lavoro.

Un disciplinamento a cui il lavoratore istintivamente tende a sottrattirsi attraverso atti di sabotaggio, scioperi, assenteismo, rivendicando una forte assistenza dello stato sociale, ma che finisce per saltare definitivamente quando cambia la qualità del lavoro. La rapida macchinizzazione e informatizzazione della fabbrica (in senso lato) riduce ad una frazione di quanto avveniva in precedenza, l'unità di tempo necessaria alla produzione di un'unità di prodotto. La produzione può così trovare una nuova centralità su un nuovo tipo di merci immateriali, simboliche, di servizio e organizzazione. In queste condizioni viene meno la rigidità con cui il lavoro si disciplina.

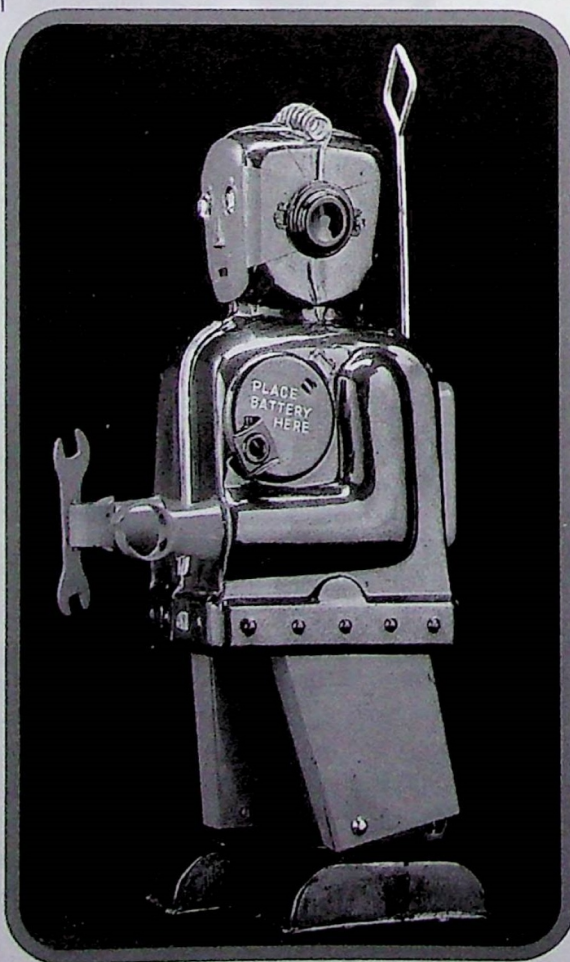
Salta il sistema di fabbrica che prevedeva l'identità fra lavoro e luogo di lavoro e, soprattutto con l'immaterializzazione la prestazione lavorativa, la retribuzione diviene flessibile, non funzionando più il modello retributivo dei vecchi schemi fordisti. L'introduzione di nuove tecnologie rende inoltre la disoccupazione un fenomeno non più congiunturale e variabile, ma una costante strutturale della produzione.

Decade, in queste condizioni, la vecchia morale lavorista d'origine calvinista che vuole l'individuo realizzato solo attraverso la sua operosità; anzi, essa diviene d'intralcio alla nuova conformazione capitalista modellata sull'intermittenza del lavoro e sulla sua precarizzazione. In questo clima "post-fordista" (di cui una trattazione più completa è rintracciabile nei testi in bibliografia) emerge con forza la proposta di una profonda revisione del concetto di lavoro.

Le due proposte *progressiste* che su questo campo si affrontano, sono quelle della *riduzione dell'orario di lavoro* e del *reddito di cittadinanza*. Con varie sfumature, il primo propone una diminuzione delle ore lavorative a parità di salario onde consentire l'assorbimento di lavoratori nel processo lavorativo. Lavorare meno per lavorare tutti. L'anima di questa proposta è ancora intrinsecamente lavorista, una mediazione fra le esigenze della produzione e quelle del lavoro che, anche invertendo i termini dello slogan (lavorare tutti per lavorare meno), dell'operosità non critica efficacemente i presupposti culturali e sociali.

Il *reddito di cittadinanza*, al contrario, presenta degli aspetti di critica alquanto interessanti. Per reddito di cittadinanza deve essere intesa una retribuzione incondizionata distribuita non in base a principi riconducibili all'operosità, ma alla semplice cittadinanza. Il principio su cui questa redistribuzione si compie è connessa all'evidenza che chiunque, al di là del proprio impiego o ruolo sociale, contribuisce in maniera crescente al patrimonio delle opere in comune, e per questo vada retribuito. Nel momento in cui la produzione diviene immateriale, linguaggio, chiunque diviene immediatamente produttore sociale. Esempi palesi di tutto ciò li ritroviamo nei linguaggi delle pubblicità e della moda che costantemente attingono al patrimonio della strada, come il nostro essere continue fonti di informazione di sondaggi diretti o indiretti (telerilevazione), come ogni segnale che lasciamo sulla rete delle relazioni locali e globali (non solo su Internet) o ancora nell'utilizzo di artefatti (software, elettrodomestici, abbigliamento sponsorizzato) che vengono valorizzati dal nostro stesso uso.

E' però chiara l'inaccettabilità della proposta di *reddito di cittadinanza universale* da parte dell'at-

tuale organizzazione produttiva. Ma proprio l'inaccettabilità della proposta legata all'indiscutibile principio che la anima (retribuzione per la cooperazione sociale), rende il reddito di cittadinanza un momento di conflittualità ad alta rimandatività esoplanetaria (non solo, come vedremo, per la liberazione di tempo a favore di pratiche contattistiche e ufologiche).

La spigolosità di una tale proposta è stata però in parte contenuta connettendola a quella serie di attività etiche, socialmente utili, che vanno acquisendo un inedita importanza. Quel *terzo settore* (diverso e alternativo a quello del pubblico e a quello del privato), che va coprendo i compiti di uno stato sociale in fase di smantellamento, sarebbe il luogo in cui la cooperazione sociale, inserendosi (temporaneamente o meno) nel ciclo di riproduzione capitalista, può trovare delle forme di reddito di cittadinanza parzialmente sganciate dall'operosità e legate piuttosto all'impegno etico-politico.
Nelle aree *antagoniste* degli spazi occupati e autogestiti questa riflessione si è così spostata sul tema dell'*impresa politica autonoma* come concretizzazione del terzo settore. Di fatto, pur lasciando inalterato lo spirito radicale entro il quale il progetto di reddito di cittadinanza era maturato, tale proposta ha ammorbidito i termini della sua applicabilità: c'é da notare, infatti, come il modello d'impresa autonoma applicato al reddito di cittadinanza sia più il risultato di una contingente trasformazione avvenuta entro alcuni spazi sociali autogestiti che un vero e proprio tassello aggiunto alla riflessione critica. Pur rispettando tale scelta, che risolve immediatamente il problema del reddito, ci sembra il caso di tornare alla radice del problema esaminando la questione del reddito di cittadinanza dal punto di vista della trasformazione radicale. Soprattutto dal momento che questa soluzione, nella sua versione pacificata, rientra perfettamente entro i parametri dell'attuale sistema neo-keinesiano.

L'aspetto direttamente antagonista della proposta di reddito di cittadinanza emerge nel momento in cui esso non è accompagnato da aggiustamenti che si muovono in senso lavorista: in altre parole, esso deve essere incondizionato e basarsi sul principio della riappropriazione di quanto estorto e mai redistribuito nella cooperazione sociale. Ma cosa ancora più imporatante, il reddito di cittadinanza deve configurarsi come momento rivendicativo nella più complessiva battaglia *anti-lavorista*. E' infatti il non-lavoro l'obbiettivo a cui il reddito di cittadinanza deve puntare come battaglia di trasformazione culturale su terra.
Il lavoro, in qualunque sua forma e soprattutto nelle forme attuali invisibili e immateriali, è l'estensione nella vita quotidiana dei rapporti sociali generati dal capitale-terra. Attraverso la replicazioni di mansioni sempre-identiche attraverso il prolungamento infinito della giornata lavorativa ad opera del lavoro autonomo, il corpo terrestre impara ad adattarsi docilmente alla barbarie sociale e culturale imperante sul proprio pianeta divenendo mera micro-replica del capitale stesso. E' attraverso il sistema del lavoro che il capitale-terra rimanda soltanto al capitale-terra, e che tutte le biologie del pianeta vengono ad esso vincolate. Una situazione che è alla base dell'impossibilità di allargare i contatti oltre la biosfera, poichè rinchiude le sensibilità terrestri solo e soltanto entro terra.
Come abbiamo avuto modo di dire più volte, la lotta contro il capitale in favore di una cultura esoplanetaria è una condizione imprescindibile per la realizzazione di un contatto tra biologie terrestri e intelligenze extra-terrestri. Nella fondazione delle pre-condizioni ad una cultura esoplanetaria, la lotta contro ogni forma di lavoro, come insensato regime di schiavitù, è un obbiettivo non più rimandabile per la realizzazione di una piattaforma comune su cui intraprendere rapporti interplanetari. E' indubbio, infatti, che solo una nuova forma di cooperazione sociale, esterna al processo di riproduzione del lavoro, possa garantire quelle condizioni culturali e tecnologiche capaci di tele-trasportarci oltre i limiti dell'ecosfera capitalista.
Rivendicare oggi un reddito di cittadinanza incondizionato significa porre il primo tassello per la fuoriuscita dal sistema capitalistico immettendosi entro quella federazione interplanetaria formata da pianeti che da tempo hanno estirpato la barbarie di una cooperazione sociale schiavista e de-evolutiva.
Per questa ragione è nostro interesse concatenarci, nel rispetto delle specificità, a tutte quelle realtà, e ce ne sono anche in ambito ufologico, che hanno posto all'ordine del giorno la strategia esoplanetaria del reddito di cittadinanza.

KEEP WARM • BURN OUT THE RICH •

BIBLIOGRAFIA

AAVV "Basic Income" in *DeriveApprodi* #7 1995

AAVV La *democrazia del reddito universale*, Manifestolibri 1997

AAVV "Il gioco della moda" in *Situazionismo*, ora in *'68 e dintorni*, Stampa alternativa 1998

Jean Baudrillard *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli 1990

Franco Berardi *Lavoro Zero*, Castelvecchi 1994

Christian Marazzi *Il posto dei calzini*, Casagrande 1995

Karl Marx - Friedrich Engels *Manifesto del partito comunista*, Mursia 1973

Dante Minazzoli *Perché gli extraterrestri non prendono contatto pubblicamente*, Nuovi Autori 1989

Antonio Negri "Oltre la legge del valore" in *DeriveApprodi* #5/6 1994

Ratgeb *Dallo sciopero selvaggio all'autogestione generalizzata*, Salamandra 1978

Raul Vaneigem *Elogio della pigrizia affinata*, Nautilus 1998

La truffa del secolo: A.I.D.S.

La caduta tendenziale poco saggia delle difese immunitarie saggia (sa già) come approfittare dell'uomo

(COVER-UP)

di Christa McCauliffe

Come si sa, le menzogne reiterate nel tempo diventano verità spesso indiscutibili. Di tutte queste menzogne quella sull'AIDS è certamente la più colossale degli ultimi anni. Fin dal 1984, quando si annunciò al mondo che era stato "scoperto" un nuovo "virus", venne affermato che questo avrebbe contagiato, nel volgere di un decennio, centinaia di milioni di persone mettendo in pericolo la sopravvivenza stessa dell'umanità. Oggi, non una delle previsioni di allora è stata confermata e l'AIDS è rimasto pressoché confinato a una piccola frazione della popolazione, i cosiddetti "gruppi a rischio" (in Occidente, il 95% sono tossicodipendenti e omosessuali maschi) senza che nessuna riconsiderazione dell'impianto teorico che le sottendeva sia stata fatta da chi, evidentemente, ha troppi interessi in gioco per poter ammettere che esso sia fallace trovandosi poi a dover giustificare lo sperpero di cifre colossali. Mai si era raggiunto nella scienza un tale grado di ciarlatanismo come in quest'epoca in cui siamo "scientificamente" governati dall'*esperto* (dietro cui si nasconde l'imperativo della redditività economica) o dal *tecnico* (dietro cui si nasconde l'affarista). Gli ultimi rantoli dell'autonomia scientifica sono soffocati dalla *longa manus* delle industrie farmaceutiche che con le loro pozioni chimiche pretendono di guarire le patologie causate, il più delle volte, dalle loro consorelle della chimica agroalimentare.

Quando ancora la medicina non era in mano ai fabbricanti e ai mercanti di angosce, le epidemie venivano descritte come «diffusione rapida di malattie contagiose». Se l'HIV fosse facilmente trasmissibile, come mostrato dalle varie pubblicità (-progresso???) il numero dei sieropositivi dovrebbe moltiplicarsi a vista d'occhio. È ben strana questa "epidemia" che col passar del tempo fa sì che il numero dei "contagiati" decresca continuamente, come è stato ammesso anche recentemente da fonti ufficiali e governative. Naturalmente i nostri sorveglianti-tutori dell'ordine si sono pavoneggiati affermando che il decremento era dovuto alla «maggiore cautela coi rapporti sessuali occasionali» e che questi ultimi sono «più protetti» grazie alle loro fantastiche campagne di prevenzione. Ma ciò è *falso* e ne è la riprova il fatto che la diffusione delle malattie veneree non è diminuita e che i costumi sessuali sono rimasti pressoché invariati nell'ultimo decennio nonostante i loro terroristici ammonimenti che hanno prodotto solamente suicidi, emarginazione e diverse altre tragedie personali tra i sieropositivi. E poiché le previsioni di un'apocalisse virale sono miseramente fallite si fa ricorso all'Asia e all'Africa per difendere l'indifendibile. Non c'è bisogno di precisare che per quei Paesi viene considerata morta di AIDS qualunque vittima di malattie endemiche, che non viene fatto il comunque inaffidabile test sull'HIV e che il fragile sistema immunitario di questi popoli viene bombardato dalla farmacopea e dai vaccini dell'Occidente.

Inoltre le donne, secondo la loro teoria, dovrebbero essere più a rischio di contagio e quelle colpite molto più numerose essendo lo sperma uno dei presunti mezzi trasmissivi del virus, mentre risulta che i casi di AIDS in Occidente sono in stragrande maggioranza maschi (oltre il 90%). Non si capisce come con questi dati possa ancora sussistere l'idea di un virus dell'AIDS o si possa affermare che chi non usa il profilattico... è un criminale!

Il retrovirus HIV è stato di volta in volta accusato di essere la causa del cancro all'utero nelle donne, del sarcoma di Kaposi negli omosessuali maschi, finanche della cachessia in Africa e non ci meraviglieremmo se un giorno qualcuno ci venisse a dire che causa anche... il cancro al fegato.

Attualmente si tende a mantenere ogni nocività al di sotto di una soglia di *attenzione* tralasciando il fatto che anche quantità minori di nocività possono creare abbassamenti delle difese immunitarie.

La dura realtà è che queste ultime hanno fatto il loro tempo essendo ormai solo lo sbiadito ricordo del passato: sono lo specchio di questa società che sta morendo lentamente, ma inesorabilmente.

La malattia, infatti, non è che un'azione/reazione dell'organismo per liberarsi da un'eccesso di tossine accumulate per mancanza di energia vitale, una biogonia (lotta per la vita) che non necessita di nessuna *terapia*, di nessun rimedio esterno per "guarire". Anche le medicine alternative (che sarebbe meglio definire parallele poiché fremono per istituzionalizzarsi con centri specializzati di agopuntura, di omeopatia ecc. negli ospedali) rimangono inevitabilmente inchiodate a questa dinamica repressi-

va. Basterebbe invece un ambiente che ristabilisca i propri ritmi biologici, che dia voglia di vivere, gioia. La corporeità insurrezionale (cioè il sovvertimento operato dal corpo quando stravolge il valore d'uso dello spazio esterno insorgendo contro la sua inumanità) spazza via questi finti rimedi, basta che ci si liberi da tutto ciò che c'incatena e/o inibisce, compresa la medicina.
I disastri ecologici eccezionali mascherano a meraviglia quelli usuali a cui si abitua la nostra mente ma non il nostro corpo. Inquinamento ambientale, abuso di sostanze chimiche (farmaci e prodotti dell'industria agroalimentare), alimentazione demenziale etc.: ecco i "cofattori" che nessuno studia perché eliminarli significherebbe andare contro l'attuale modo di produzione: l'economia folle ha come riflesso una società folle, una mente folle, un corpo folle divenuto sempre più parcellizzato, schematizzato, separato. I veleni ingoiati con i farmaci presi per "curare" malattie che il più delle volte sono dovute ad altri veleni che consumiamo a tavola, sono un evidente pervertimento della società attuale. È molto più semplice l'ipotesi virus: abbiamo trovato il nemico, lo abbiamo individuato, lo dobbiamo controllare, sorvegliare per punirlo, distruggerlo con l'aiuto degli esperti; le forze del bene sconfiggeranno il male. Non si riesce a far passare più una virgola su questa idiozia: il controllo dell'informazione è diventato così capillare che le pochissime voci dissenzienti vengono soffocate dalle innumerevoli grida di chi rifiuta ogni confronto e reclama la censura. Si è sentito persino proporre di processare dissidenti come Peter Duesberg e condannare la sua ricerca come «crimine contro l'umanità», ovvero una delle più grosse fesserie senza senso degli ultimi cinquant'anni. E sebbene Duesberg sia un mistico che crede ancora alla scienza e prospetta solamente soluzioni mediche e "cure", bisogna dargli atto di essere uno dei principali demistificatori di questa messinscena. Egli fa notare che i cosiddetti "gruppi a rischio" assumono entrambi droghe debilitanti per il sistema immunitario: eroina (e noi aggiungiamo anche tutte le varie sostanze ancor più nocive con cui la si taglia) per i tossicodipendenti e *popper* a base di nitriti (quelle che Duesberg chiama «droghe ricreative») per gli omosessuali maschi.

Le argomentazioni dei dissidenti sono principalmente quattro:
1) l'HIV non causa l'AIDS (è un retrovirus come ce ne sono a centinaia nel corpo umano)
2) i test usati sono inattendibili per una diagnosi effettiva
3) l'AZT (come anche i nuovi cocktail) come terapia non cura ma *aggrava* le condizioni dei trattati.
4) l'AIDS non si trasmette per via sessuale (non è un virus).

In un'epoca in cui il falso generalizzato è diventato incontestabile non bisogna stupirsi se persino i sieropositivi asintomatici vengono "curati" con un potentissimo veleno chiamato AZT. Sintetizzato nel 1964 e sperimentato per la cura dei tumori, l'AZT fu presto abbandonato a causa della sua inefficacia, sia per l'alta tossicità, sia soprattutto per il fatto che causava il cancro in breve tempo. Nell'organismo blocca la sintesi del DNA e uccide tutte le cellule riproduttive, in particolare quelle del sistema immunitario: in breve è una *causa* dell'AIDS! Con l'uso che se ne fa, gli unici *benefici* sono quelli che vanno... alle industrie farmaceutiche.

Le associazioni che si pre/occupano dell'AIDS – tra cui, in Italia, una di sinistronzi – si lamentano del prezzo troppo alto dell'AZT che vorrebbero fosse distribuito gratis a tutti i sieropositivi: si prodigano, quindi, per una carneficina di inaudite proporzioni. Addirittura un quadro dell'ARCI GAY ha impudicamente confessato che per lui era meglio «una falsa speranza che nessuna», fottendosene se questa «falsa speranza» possa uccidere ogni minima possibilità di salvezza. L'AZT sembra prolungare la fase della sieropositività, ma in seguito fa precipitare più velocemente le condizioni del *paziente*.

Con la pretesa mistificante di un cambiamento in senso "più umano" dei rapporti sociali, *tutti* gli specialisti del consenso (medici, ma anche assistenti sociali, psicanalisti, psicoterapeuti, psicologi, sociologi, bioetici, urbanisti, architetti ecc.) rimangono ignari del fatto che il loro intervento lascia immutati i rapporti di produzione. Anzi, questo diviene funzionale al sistema che non ha bisogno di altro se non di trovare diverse modalità per restare uguale a stesso.
La degenerazione della specie umana causata da diversi fattori patogeni che scaturiscono dall'ambiente in cui viviamo, ha fatto sì che la medicina con i suoi abusi divenisse sempre più importante come disciplina scientifica, anche se non è certo da oggi subordinata ad imperativi di redditività economica.
L'essere organico, il *soggetto vivente* si è trasformato in *oggetto vivente*; (si) è ridotto ad un assemblaggio di parti intercambiabili, subendo un processo di mutilazione da parte di questo modo di produzione che, utopicamente, vorrebbe trasformarci in sue appendici inorganiche, eliminandoci come soggetti organici. Nulla e nessuno può curare il male della vita non vissuta, né la medicina con i suoi rituali di morte né le "terapie riabilitative".
L'addomesticamento di uomini e donne si potrà evitare soltanto con l'abbandono della comunità del capitale-terra, inventando una vita autentica di cui dobbiamo permettere lo sbocciare.
Ingiungendo con il compagno Jacques Camatte: «Bisogna abbandonare questo mondo».

Testi consigliati sull'aids:

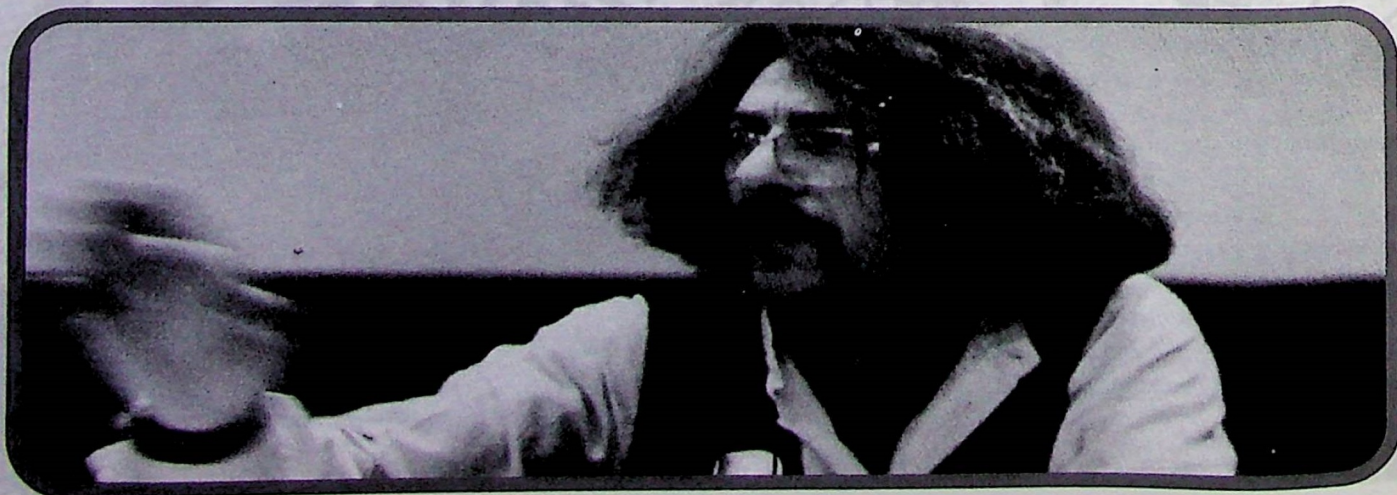
Peter H. Duesberg, AIDS. *Il virus inventato*, Baldini & Castoldi, Milano 1998.
Fabio Franchi e Luigi De Marchi, *AIDS. La grande truffa*, Seam 1996.
John Lauritsen, *Poison by Prescription*. The azt Story, Asklepios Press, New York 1990

Testi a carattere più generale:

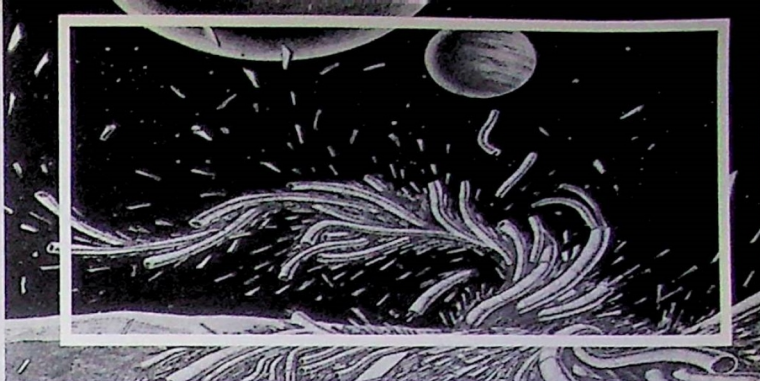
Michel Bounan, *Il tempo dell'AIDS*, Quattrocentoquindici, Torino 1993.
Giorgio Cesarano, *Critica dell'utopia capitale. Opere complete Vol. III*, a cura del Centro d'iniziativa Luca Rossi, Paderno Dugnano 1993.
Jacques Camatte, *Comunità e divenire*, di prossima pubblicazione.
Gruppo T4/T8, *La mal'aria. aids e società capitalistica moderna*, Ass. Cult. Calusca, Milano 1992.

un'ambigua utopia

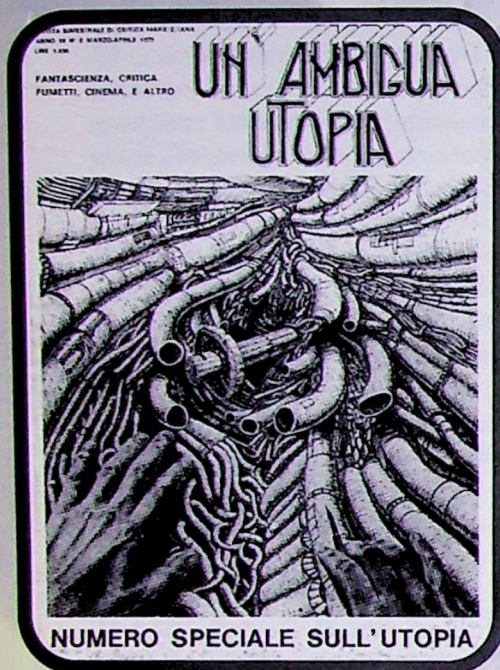
di Antonio Caronia

Forse qualche milanese ricorda ancora, a vent'anni di distanza, un curioso corteo che si svolse il 16 settembre del 1978 nelle strade attorno a Porta Ticinese. Dietro a uno striscione che diceva "FUORI I MARZIANI DALLE GALERE" sfilavano alcune centinaia di persone, precedute da una band sciamannata di fiati e percussioni. Fra i partecipanti alcune decine di persone erano fantasiosamente truccate, o avvolte in lunghe palandrane, il volto coperto da maschere gigantesche e grottesche; alcune di queste distribuivano volantini ai passanti arringandoli in una lingua sconosciuta, fatta di vocalizzi gorgheggianti o suoni gutturali. Avevo aderito da pochi mesi al collettivo Un'ambigua utopia, che aveva promosso per il 15, 16 e 17 settembre la "1° invasione dei marziani", di cui quel corteo era il culmine. La festa si svolgeva al centro sociale La Fornace, una cascina occupata alla periferia sud ovest di Milano, ma erano coinvolti anche altri centri sociali, per esempio quello di Santa Marta, che aveva preparato maschere e cartelli.
Le parole d'ordine suonavano forse ostiche ai militanti o ex militanti dell'estrema sinistra italiana; rilette oggi, tuttavia, appaiono abbastanza interne al dibattito di quegli anni: pratica dell'utopia, il fantastico nel quotidiano, libera il marziano che è in te. Il collettivo Un'ambigua utopia era nato nel 1977 e aveva fatto uscire in un anno tre numeri di una rivista autoprodotta dallo stesso titolo. Il gruppo si era formato attorno ad alcuni ex militanti (in genere di Avanguardia operaia, in gran parte di Sesto San Giovanni, Monza o della bassa brianza), già lettori di fantascienza e anzi più o meno interni al "fandom", al mondo degli appassionati. La rivista/fanzine era quindi concepita come uno strumento per sviluppare un'attività di polemica e di rinnovamento sia negli ambienti del mondo della fantascienza che, più in generale, in quelli del mondo politico e culturale. Sul peso relativo di queste attività e sui fini del collettivo e della rivista sospetto ci fossero tensioni inespresse o comunque accenti differenti già fin dal sorgere del gruppo. È certo però che queste differenze si approfondirono nella fase successiva alla festa del settembre 1978, credo anche in relazione al mio ingresso nel collettivo. La mia storia era simile, anche se non identica, a quella degli altri, ma avevo qualche anno di più, e soprattutto dentro di me avevo un vuoto forse più divorante e famelico di altri. Avevo da poco abbandonato la Quarta Internazionale, nelle cui file militavo dalla fine del '69. Nei primi anni Sessanta avevo letto parecchia fantascienza, ma dopo l'adesione al gruppo trotzkista avevo cessato quasi completamente di leggere narrativa e in genere letteratura; nell'atmosfera un po' calvinista e vagamente integralista che dominava molti gruppi dell'estrema sinistra di allora, frequentare la fiction era considerato, se non proprio riprovevole, quantomeno poco elegante: erano altre le "priorità". Uscito dall'incubo di otto anni di militanza assorbente ed esclusiva, mi gettai quindi avidamente su tutto quello che mi ero perso in quel periodo, dal realismo magico latinoamericano a Pynchon e Burroughs, e naturalmente anche alla fantascienza. Perciò, quando nel dicembre del 1977 mi imbattei, in una libreria di Milano, in quella decina di fogli ciclostilati e pinzati che recavano sul frontespizio il criptico titolo "Un'ambigua utopia", la sfogliai incuriosito. Il tentativo di leggere la fantascienza "da sinistra"; l'esigenza di far rientrare in un discorso che restava comunque "politico" argomenti che ne erano stati sdegnosamente esclusi, come la letteratura cosiddetta "di evasione"; l'aspirazione a chiudere fratture tra pubblico e privato, tra piacere della lettura e impegno nella società; tutto questo mi attirava, naturalmente, anche se mi lasciava perplesso. Non mi sentivo pronto a entrare in un altro gruppo, sia pure così diverso da quello che avevo lasciato, come mi proponevano alcuni esponenti del collettivo che già conoscevo e che mi invitavano a unirmi a loro. Così mi limitavo, per il momento, a produrre per Radio Popolare degli sceneggiati di fantascienza tratti da racconti, un lavoro certo interessante ma dalla discutibile riuscita.

Ma era destino che non riuscissi a resistere alle lusinghe di una scelta che, in fondo, mi permetteva di continuare a fare in un contesto diverso quello che facevo da quando avevo vent'anni: il militante politico. Sul-l'onda della preparazione della "1° invasione dei marziani" entrai organicamente nel collettivo Un'ambigua utopia alla fine della primavera del 1978. E, ancora una volta, la mia vita cambiò.

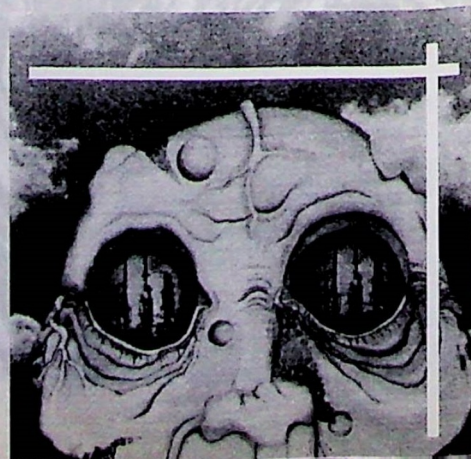
* * *

Dopo la festa alla cascina La fornace ci fu una discussione interna al collettivo che si rifletté in parte sul n. 4 della rivista, datato novembre/dicembre 1978. La svolta venne annunciata ed esibita sul numero successivo, datato gennaio/febbraio 79. Il dato su cui riflettere era che in meno di un anno Un'ambigua utopia, con le sue iniziative evidentemente azzeccate, si era conquistata una relativa visibilità. La fanzine, senza affidarsi a strutture di distribuzione professionali, vendeva nelle poche decine di librerie in cui era presente quasi mille copie; diversi quotidiani e settimanali si erano occupati di noi con articoli e interviste, soprattutto dopo la festa; le lettere che ci arrivavano erano veramente tante, da ogni parte d'Italia, e infatti di lì a poco avremmo avuto l'adesione di collettivi locali a Napoli, Roma e Genova. Si scopriva l'esistenza di un filone di lettori di fantascienza con simpatie politiche (o addirittura militanti) all'estrema sinistra, persone galvanizzate dall'esistenza di una rivista come la nostra. Gli anni fra il '75 e l' '80 stavano vedendo un piccolo boom della fantascienza, che era da poco entrata nelle librerie. Nelle edicole, alla tradizionale leadership della mondadoriana Urania si era affiancata nel 1976 Robot, una vera e propria rivista di narrativa diretta da Vittorio Curtoni, che dava un certo spazio alla critica e per la prima volta smascherava la falsa apoliticità del mondo della fantascienza italiana (che nascondeva invece una forte presenza della cultura di destra, rappresentata dai curatori delle collane Fanucci, Gianfranco De Turris e Sebastiano Fusco). *Robot* ospitò interventi sia pure in senso molto lato "politici", e rappresentò un'apertura a temi più ampi, inedita per quegli anni, del piccolo e asfittico mondo del "fandom". In quel contesto *Un'*ambigua utopia rappresentava un'apertura ancora più spinta, il tentativo di trasportare la fantascienza in una delle tante derive, se volete, delle ideologie e delle pratiche tradizionali dell'estrema sinistra messe in crisi dall'ondata del movimento del 77. Si discuteva molto in quel periodo di "teoria dei bisogni" (sulla scorta degli scritti di Agnes Heller fatti conoscere in Italia da Pier Aldo Rovatti e dalla sua rivista Aut Aut), di crisi della militanza, di società dello spettacolo, di "liberazione" vs "rivoluzione" e di soggetto sessuato, si riscopriva Nietzsche. La scelta che stava di fronte al collettivo fra il '78 e il '79 era questa: tutti d'accordo nel tenere presente queste tematiche come sfondo, ma si doveva continuare a considerare campo d'azione privilegiato il mondo della fantascienza, o tendere a incidere in un dibattito culturale e politico più generale? Bisognava continuare a mantenere prudentemente una struttura di collettivo e degli strumenti di stampa "leggeri", o tentare un salto di qualità verso strutture più solide, verso la conquista di un pubblico più ampio? La maggior parte dei membri del collettivo di provenienza AO e fandom (guidati da Giancarlo Bulgarelli) inclinavano verso la prudenza; tra i "membri fondatori" solo il fotografo Giuliano Spagnul, il disegnatore Michelangelo Miani, e il giovanissimo Marco Abate (poi destinato a diventare un brillante ricercatore matematico) erano sostenitori del salto di qualità, una tesi che, da parte mia, io sposavo senza riserve. Prevalemmo, ahimé, noi. La rivista cambiò formato e veste grafica, aumentò la tiratura a 5000 copie e affiancò alla distribuzione in libreria (affidata alla struttura Punti Rossi) una presenza in edicola, all'inizio nella sola Milano. Venne costituita una cooperativa, in cui, fra molti dubbi, entrarono Bulgarelli e il musicista Roberto del Piano ma non altri fondatori del collettivo. E l'editoriale del N.1 della nuova serie della rivista (il quinto numero nella serie complessiva), intitolato "Quando cambierà", poteva concludersi con questa prospettiva ambiziosa e un po' ingenua:

> A questa condizione, con questo progetto (...) vogliamo provare ad utilizzare anche gli spazi di mercato che sono aperti, vogliamo provare a gestire la piccola fetta di potere che la produzione di carta stampata assicura, per contribuire a diffondere (sul terreno della scrittura e possibilmente di una pratica ad essa collegata) alcuni frammenti di un linguaggio differente. Un'ambigua utopia vuole diventare sempre di più una tribuna delle diversità, dentro quel percorso sotterraneo di produzione di rivolte parziali, di ridefinizione di linguaggi e di comportamenti che è l'unica speranza per la rifondazione di un nuovo soggetto che, liberando se stesso, liberi tutta l'umanità.

Nei successivi quattro anni di vita l'esperienza di Un'ambigua utopia si andò sviluppando su questi presupposti, con il tentativo di occupare spazi nel mondo della cultura ufficiale senza tradire la nostra ispirazione politica né abbandonare il mondo dei centri sociali e dell'opposizione di classe. Nel novembre del 1979 uscì per Feltrinelli Nei labirinti della fantascienza, guida critica a cura del collettivo Un'ambigua utopia, pubblicata su ispirazione di Goffredo Fofi. Ultima fra le guide alla fantascienza uscite fra il '78 e il '79, fu quella che suscitò più controversie e polemiche. Ce le eravamo meritate tutte, naturalmente. Nella "Avvertenza" che apriva il volume affermavamo spavaldamente: "Ai lettori non offriamo un'enciclopedia, o una guida onnicomprensiva, ma una proposta di lettura della fantascienza, come tutte le proposte unilaterale, o, se si preferiscono parole più forti, settaria." E la chiusa del mio saggio introduttivo, "Incarnazioni dell'immaginario", chiariva il senso di quella unilateralità:

Sappiamo, certo, che la liberazione non ci aspetta nelle pagine dei libri. Ma, se rifiutiamo alla scrittura un ruolo consolatorio (quel ruolo, dice ancora Foucault, che è dell'utopia), siamo in diritto di chiedere anche alla fantascienza un contributo alla comprensione di quello che siamo, all'elaborazione di altre forme di socialità, di altri codici di comunicazione, di qualche nuova, modesta teoria locale. Consapevoli che i suoi sentieri sono accidentati e, inevitabilmente, ambigui.

Oreste del Buono recensì il libro su Linus molto favorevolmente, e ci offrì uno spazio fisso su quella testata. Continuavamo a essere convinti però che lo sforzo dovesse essere quello di coniugare la riflessione teorica (estetica, sociologica, politica) con la pratica e il tentativo di creare forme nuove di espressione e di comunicazione. Quasi sempre il risultato, nel solco delle esperienze del 77 e in sintonia con protagonisti della scena alternativa di quegli anni come Bifo e gli Skiantos, era il travestimento, la festa, lo sberleffo, la provocazione. Organizzavamo, certo, conferenze e dibattiti tradizionali, nel 1981 aprimmo anche una libreria a Milano, "La porta sull'immaginario". Ma privilegiavamo incursioni non ortodosse nelle iniziative che ci sembravano meritevoli di appoggio (a modo nostro) o di contestazione. Così partecipammo al convegno di Piacenza "La produzione mentale", organizzato nel 1978 dagli intellettuali del giro di Alfabeta, con una "animazione" (insieme a Bifo e a Freak Antoni, appunto), a cui contribuimmo con un memorabile intervento nella lingua di Vega 4 (non dimenticherò mai i volti attoniti, in platea, di Francesco Leonetti e Maria Corti). La nostra contestazione del 5° Convegno europeo degli appassionati di fantascienza (Eurocon), che si tenne a Stresa nel maggio 1980, raccolse intorno a noi parecchi scrittori e appassionati, e fu così variopinta e fantasiosa che ci meritò l'attenzione delle pagine culturali nazionali di Repubblica (oltre, naturalmente, all'odio di editori e organizzatori). Ma anche nelle iniziative proposte da noi cercavamo il più spesso possibile di spiazzare l'interlocutore, come facemmo nel marzo del 79 con il convegno "Marx/z/iana" da noi promosso al cinema Ciak di Milano, in cui tentavamo di innestare una pratica ludica e festaiola (travestimenti, maschere, performance) in una forma tradizionale e paludata come quella del convegno. Anche la nostra partecipazione alla campagna antinucleare di quegli anni ebbe questo intento: prendendo alla lettera un racconto-provocazione di Miglieruolo pubblicato sulla rivista, caldeggiavamo una intensificazione delle centrali per produrre una nuova razza di operai mutanti (Mario Capanna, in una trasmissione che facemmo a Radio Popolare, cascò in pieno nella trappola, mettendosi a polemizzare con grande serietà sulla nostra "proposta").

* * *

L'iniziativa di maggire respiro organizzata da Un'ambigua utopia fu anche quella che ne determinò la fine. Dopo più di un anno di preparazione, il 20/23 maggio 1982 organizzammo alla Società Umanitaria di Milano "Il gatto del Cheshire. Rassegna di teorie e pratiche della simulazione". Avevamo la collaborazione della cooperativa Intrapresa e il patrocinio del Comune di Milano, ma il progetto era interamente nostro. Era il tentativo di affrontare un tema che ci sembrava emergere dalla situazione di quegli anni: la crescente dimensione derealizzata, simulacrale, nella quale ci muovevamo, ci poneva già allora il problema di come rapportarci alle megastrutture dell'immaginario, di come continuare a praticare esperienze di opposizione e di alternativa quando le pratiche e gli strumenti tradizionali di lotta politica si rivelavano impotenti e inservibili. Era un tentativo di imparare ad abitare il mondo della virtualità: il termine non c'era ancora, il concetto e l'esigenza cominciavano già a chiarirsi. In 4 giorni densi e per noi indimenticabili passarono dai chiostri dell'Umanitaria Umberto Eco, Alberto Abruzzese, Omar Calabrese, Franco Bolelli, Maurizio Ferraris, Gilles Lipovetsky, Paolo Fabbri, Giuseppe Bartolucci, Daniele Brolli, Santagata e Morganti, Tommaso Kemeny, Carlo Formenti, Antonio Attisani, Il marchingegno (che poi sarebbe diventato Krypton), Alik Cavaliere, Emilio Tadini, Michelangelo Pistoletto, Giulio Paolini e tanti altri, in un susseguirsi di interventi, installazioni, videotape, poesie, spettacoli teatrali, ologrammi, giochi di ruolo, videogame, musica. Il migliaio di persone che partecipò, come sempre in questi casi, non ebbe la percezione che gli incassi coprivano meno del 15% dei sessanta milioni che era costata l'operazione. Il contributo del comune, che copriva circa metà del bilancio, arrivò dopo un anno. Il passivo, aggravato dai costi della libreria che dopo meno di due anni non era ancora pienamente avviata, ci affossò. Forse avevamo fatto il passo più lungo della gamba. L'ultimo numero della rivista (il nono della serie), che costituiva il catalogo della manifestazione, non venne neppure distribuito nelle librerie. Non sta a me, naturalmente, trarre un bilancio dell'esperienza di Un'ambigua utopia, se non per dimensioni strettamente personali. Sta a tutti noi, invece, valutare l'utilità che può avere avuto rievocare un'iniziativa di vent'anni fa e che forse ha più differenze che analogie con quella di MIR, ma che in qualche modo fa parte della stessa storia.

UFOLOGIA COME SCIENZA

UFOLOGIA COME SCIENZA
UFOLOGIA COME SCIENZA
UFOLOGIA COME SCIENZA

di Kino

Era il 3 settembre 1965 quando ad Exeter il poliziotto Eugene Bertrand trovandosi di fronte il rosso pulsare di un oggetto volante si comporto nel modo in cui gli era stato insegnato in anni di addestramento: tirò fuori la pistola e la puntò contro l'UFO (il caso è narrato diffusamente da John G. Fuller in *Dischi volanti sopra l'America*, ed.Feltrinelli). Sembra che gli apparati dell'ufologia abbiano imparato da Bertrand quando, di fronte alle peculiarità della fenomenologia UFO hanno preso ad usare strumenti assolutamente inadeguati, con una differenza: bastarono pochi secondi a Bertrand per rendersi conto dell'inanità del suo gesto e riporre la pistola nella fondina; *l'ufologo in borghese* sembra invece ostinato a risolvere i sottili problemi metodologici posti dal fenomeno con la stessa raffinatezza dell'ispettore Callaghan.

"Nella misura in cui le leggi della matematica si riferiscono alla realtà non sono certe. E nella misura in cui sono certe non si riferiscono alla realtà" (Albert Einstein)

Si prova un certo disagio nel dover ripercorrere una fase del dibattito sull'epistemologia contemporanea che alla luce delle nuove correnti post-fondazionaliste ha ormai poco senso. L'arretratezza del presente exscursus, si scusa unicamente con il ritardo dimostrato dagli apparati istituzionali dell'ufologia borghese e con il complesso d'inferiorità che questi vivono rispetto alle scienze ufficiali. Sono ben pochi quelli che oggi ingenuamente o fin troppo in malafede ostententerebbero dinnanzi al proprio interlocutore il fantasma del metodo scientifico così come sarebbe accaduto trecento anni orsono. Gli ufologi e i demistificatori del paranormale sono tra quei pochi. In Italia i "saggi" del CICAP, oltre a celare le intime connessioni tra scienza e capitale, sono tra i maggiori responsabili dell'arretratezza di questo dibattito. Il modello a cui essi si rifanno è quello della scienza classica positivista, una scienza che si credeva in possesso di una razionalità assoluta e che attribuiva solo ad uno stato provvisorio di ignoranza le difficoltà da essa incontrate nella delucidazione di quella razionalità in se perfetta. Una scienza dogmatica e metafisica, convinta di poter racchiudere la complessità del mondo in poche formule matematiche. Il metodo era allora quello induttivo: dal gabinetto di laboratorio uscivano quei risultati che, resi verificabili dal vincolo della replicabilità, andavano a costruire induttivamente la teoria che li spiegava. Questo livello zero è ancora quello che accomuna gli scettici integralisti e gli spectoufologi ingenui, che quotidianamente si scannano sui newsgroup di Internet. Un livello che non raggiunge quella rifondazione del positivismo operata su basi logico-linguistiche negli anni '20-'30 dal Circolo di Vienna (sul *positivismo logico* rimandiamo per ragioni di sintesi al testo di Carnap) che, sulla scorta delle rivoluzioni di Einsten e Heisenberg, sostiene il ruolo di una scienza che parte da problemi per arrivare a problemi.

E' il 1934 quando Karl Popper nel suo *La logica della scoperta scientifica* rovescia la frittata: nessun numero di esempi confermanti può giustificare la scientificità di una teoria, al contrario un solo esempio contrario falsifica l'intera archítettura teorica. Per dirsi scientifica dunque, ogni teoria deve essere falsificabile. In questo modo è la direzione dell'indagine che viene invertita: non più induttivamente dai dati alla teoria, ma deduttivamente dalla teoria (o da ipotesi) ai fatti.

Nel far questo Popper è giustamente costretto a ridimensionare il significato del concetto di oggettività sottoponendo ad una critica corrosiva l'ideale empiristico-induttivistico che attribuisce al fatto valore supremo. Non sembrà però che Popper affronti adeguatamente il problema di spiegare le ragioni che sostengono il mito dell'oggettività scientifica che, per essere così saldamente radicato nella cultura occidentale, deve pur fondarsi su istanze profonde e in qualche modo legittime. Non sembra soprattutto che una volta liberatosi da questo mito egli sia in grado di proporre un approccio realistico ai problemi metodologici della ricerca ufologica. Pena la bancarotta infatti questi non possono risolversi con l'accettazione di un mito alternativo, quello della ragione, che Popper propone con tutte le sue implicazioni deduttivistiche.

opportunamente criticata da Adorno nell'ambito di un famoso dibattito con Popper. Qui Adorno denuncia la logica perversa di questa circolarità. Come sostenere tesi non positiviste senza ricalcare la logica circolarità del positivismo? Come, se la validità di queste tesi può essere sostenuta solo ricorrendo a criteri di verificabilità riconosciuti validi dal positivismo? Il positivismo nega infatti la possibilità di un terreno neutro di discussione in cui positivismo e *non-positivismo* possano scontrarsi senza dare per scontate le regole discorsive del primo. La critica di Adorno si muove intorno al concetto d'immanenza, che descrive la condizione d'identità e circolarità fra la scienza e i processi scientifici di riproduzione dell'esistenza nel capitalismo. La scienza in altre parole, è quell'insieme di conoscenze che attribuiscono ragionevolezza ad un evento; fuori da questa ragionevolezza scompare il movente della ricerca e l'evento stesso. Un sistema scientifico produrrà quindi sintassi scientifica. Questa sarà in grado di leggere solo fatti descritti e registrati in maniera scientifica. Quello descritto da Adorno è quindi un sistema chiamato a giudicare se stesso e necessariamente incapace di comprendere fatti non scientificamente descrivibili.

"L'idea di un metodo universale e stabile e l'idea corrispondente di una razionalità universale e stabile sono altrettanto irrealistiche quanto l'idea di uno strumento di misura che misuri qualsiasi grandezza in qualsiasi circostanza possibile"
(Paul K. Feyerabend)

L'edificio scientifico non è disconnesso dai mutamenti di fase del capitale; quanto sopra può essere inteso come il disperato tentativo di preservare un'antica concezione della scienza (che risale addirittura al 1600) di fronte alla riorganizzazione del sapere nella società post-industriale. E' bene chiarire infatti, che quando si farà riferimento ad un nuovo statuto del metodo e della scienza non si intenderà con questo porsi in contrasto con la forma vigente di organizzazione economica e sociale. Al contrario si sottointenderanno i nuovi paradigmi scientifici come adeguati ad una nuova fase dell'organizzazione capitalistica.
Questa disquisizione mira a dimostrare come, nel suo mutamento di statuto, la scienza si disvela come forma logica e operativa del capitale e delle sue evoluzioni. Inoltre, nel suo essere forma razionale del dominio connesso alla mutevolezza dei rapporti sociali, la scienza mostra la sua non obbiettività e quindi, la sua sostituibilità con metodologie d'indagine alternative. L'obiezione che queste ultime presentandosi come altrettante porzioni di realtà, al pari delle selezioni operate dal Metodo Scientifico, non diminusce il portato critico che, con la loro esistenza, esse esercitano sul dogmatismo della scienza.
Sia nel caso del positivismo logico che del positivismo non ortodosso di Popper, la rilevanza di una teoria scientifica è sottoposta a verifiche solo entro lo stesso sistema di riferimento che l'ha generata. In altre parole, una teoria è sottoposta a verifica scientifica solo quando essa si presenta già in una forma scientifica; pena la sua non presa in considerazione. Esemplificativa in tal senso la paradossale situazione in cui si trova il falsificazionismo popperiano che, ponendosi come discorso sulla scienza (e non nella scienza) risulta suo malgrado non falsificabile, quindi non-scientifico.
La correttezza logica di un siffatto sistema circolare è stata

Feyerabend ha ampiamente messo al centro della propria riflessione questo tipo di problema; egli afferma: "Dobbiamo credere veramente che le regole ingenue e semplicistiche che i metodologi prendono come loro guida possano rendere ragione di un tale labirinto d'interazioni?"; e ancora: "Se esaminiamo le cose più a fondo, troviamo addirittura che la scienza non conosce meri fatti, ma che i fatti che entrano nella nostra conoscenza sono già visti in un certo modo e sono perciò essenzialmente ideazionali".
La scienza in quanto sistema chiuso, rappresenta un'estrema semplificazione della realtà, un semplificazione però necessaria a dar vita ad un sistema finito di conoscenze in grado di produrre tecnologia. Ma questa necessaria limitazione dovrebbe rimanere consapevole, soprattutto di fronte a fenomeni non immediatamente spiegabili; al contrario, sembra invece che la funzionalità e la rigidità operativà delle tecniche si sia completamente sovrapposta ad un metodo che dovrebbe rimanere fluido. Esso ha così finito per divenire una sterile formula operativa con cui propinare stolto scetticismo di fronte a fenomeni non identificabili, solo perchè scientificamente intraducibili. Se la scienza è una sintassi razionale convenzionalmente utilizzata su terra, come può porsi relazionalmente a fenomeni non immanenti al pianeta? (Non a caso la nuova epistemologia critica ha spesso utilizzato il paradosso dell'alieno per far emergere i limiti sintattici ed esplicativi di un utilizzo indiscriminato del metodo)

Questo problema è stato spesso cassato con leggerezza fideistica da una visione universalistica del metodo scientifico. Così quella scienza che si trova a dover scrupolosamente separare fatti scientifici da concezioni di derivazione prescientifica o magica, si è ritrovata a leggittimarsi allo stesso modo come professione di fede.

La non ipostatizzazione degli eventi secondo le nuove scuole metodologiche post-fondazionaliste funziona al contrario da meta-principio attraverso cui allargare l'enciclopedia del metodo. A questo proposito lo stesso Feyerabend parla provocatoriamente di una fase *metafisica* capace di re-immettere innovazione nelle architetture scientifiche dimostrando come spesso l'innovazione provenga dal di fuori del discorso scientifico.

Ancora più efficacemente Richard Rorty descrive il susseguirsi degli orizzonti scientifici in termini di ricambio di metafore, individuando in questo modo la natura linguistica e quindi sintatticamente disciplinante della scienza. E' esplicita, anche quì, la matrice ideologica che muove tale concezione del metodo: essa tende a supportare le trasformazioni del capitale impegnato a scrollarsi di dosso i dogmatismi terrestrocentrici di epoche passate. Qualsiasi riflessione sul metodo, per quanto critica, che non si pone criticamente rispetto alle complessita delle condizioni di riproduzione su terra opera solo una blanda revisione nei territori della scienza; l'unico metodo per creare le condizioni di una traducibilità del fenomeno ufo, e quindi di una visibilità aliena e di un auspicabile contatto, non può che passare per la trasformazione radicale dell'esistente.

E' forse Foucault, in ambito metodologico, ad aver chiarito più di ogni altro questo principio connettendo il sapere a pratiche di dominio: "Le grandi mutazioni scientifiche possono essere lette talora come conseguenze di una scoperta, ma possono anche essere lette come l'apparizione di nuove forme nella volontà di verità (...) Ora questa volontà di verità, come gli altri sistemi d'esclusione, poggia su di un supporto istituzionale: essa è rinforzata, e riconfermata insieme, da tutto uno spessore di pratiche come la pedagogia, certo, come il sistema dei libri, dell'editoria, delle biblioteche, come i circoli eruditi, una volta, i laboratori oggi. Ma essa è anche riconfermata, senza dubbio più profondamente, dal modo in cui il sapere è messo in opera in una società, dal modo in cui è valorizzato, distribuito, ripartito, e in un certo qual modo attribuito".

Dalla stessa parte dei sostenitori del metodo scientifico è ormai emersa un'estrema variegatezza nell'approccio alla sistemica dei "fatti"; in fisica, ad esempio il principio d'indeterminazione ha dimostrato come la sintassi dei macrosistemi sia profondamente inadatta alla descrizione di microsistemi. In questa estrema differenziazione l'unicità del concetto di "metodo scientifico" perde qualsiasi validità introducendo approcci e metodologie irriducibili alla meccanica scientifica tradizionale. Pur non potendo accettare la pratica rivoluzionaria dell'Ufologia Radicale, l'ufologia tradizionale dovrebbe prenderne definitivamente atto e scommettere sulla sua posizione di liminarità, così come hanno fatto con esiti diversi altre discipline di confine. Queste hanno scommesso fino in fondo sulla propria specificità e, facendo saltare paradigmi epistemologici troppo ristretti, sono approdate a risultati importanti per tutto il panorama scientifico.

Senza guardare agli esiti e le epoche, segnaliamo ad esempio i casi della psichiatria e della psicoanalisi (che hanno ridefinito e messo in produzione le dinamiche psichiche), della biologia (che in questi ultimi anni è andata arricchendo il suo bagaglio facendo i conti con il problema etico: il rimosso della riflessione ufologica), del marketing e dell'ergonomia, segnaliamo soprattutto il caso di quella metereologia che con la teoria del caos è andata contaminando discipline diverse e distanti. Se dunque l'ufologia ha oggi una possibilità, questa è quella di superare complessi di inferiorità rispetto ad un inesistente "Metodo Scientifico" e assumere il suo ruolo di riflessione di confine, capace di mettere continuamente in discussione sclerotizzati luoghi comuni sulla realtà. E' insomma ora, come per Bertrand di rimettere la pistola nella fondina e cominciare a ragionare.

Bibliografia

AA. VV., *Dialettica e positivismo in sociologia*, Einaudi, 1972

AA.VV., *Congetture e confutazioni di Popper e il dibattito epistemologico post-popperiano*, Paravia, 1988

Rudolf Carnap, *La costruzione logica del mondo*, Fabbri, 1966

Max Horkheimer - Theodor W.Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, 1966

Paul K. Feyerabend, *Contro il metodo*, Feltrinelli, 1981

Paul K. Feyerabend, *Dialogo sul metodo*, Laterza, 1989

Michel Foucault, *L'ordine del discorso*, Einaudi, 1972

Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, 1978

Karl Popper, *La logica della scoperta scientifica*, Einaudi, 1970

Richard Rorty, *La filosofia dopo la filosofia*, Laterza, 1990

Una verità fotografica?

di Chiara "The Woman In Red"

Il contatto lo aveva recuperato Sleena attraverso uno dei suoi amici del *ciclismo da tavolo*, uno strano gioco inventato da uno di loro in cui si mescolano le regole dei giochi di ruolo e di strategia con la passione per il modellismo ed il ciclismo. Non ci ho mai capito nulla, ma deve essere appassionante, almeno a giudicare dal numero di riunioni del MIR che Sleena finisce per saltare.

Per l'appuntamento al pub indosso il mio abitino d'ordinanza, bianco di cotone a fiori rossi, ai piedi i miei inseparabili Marteens neri. L'avvistatore lo riconsco subito, ci presentiamo con i nostri nomi, poi vorrà che nell'articolo lo si chiami Tal Shiar (e noi lo accontentiamo) e prima che arrivino due birre chiare tira fuori da una busta la sua foto. La foto dell'UFO. Mi chiede un giudizio, ed io gli rispondo che non sono esperta di materiali fotografici, che poi valuteranno gli altri, ma che comunque la nostra filosofia non è tanto improntata alla valutazione della veridicità dei fenomeni quanto al tipo di emotività che questi creano. Gli chiedo quindi di parlarmi di quello che fa nella vita. E' studente di Biologia fuori corso, 24 anni, appasionato di fantapolitica, fantascienza e Star Trek in particolare, cosmopolita, a 12 anni aveva assistito in Germania ad un fenomeno UFO che aveva poi razionalizzato come di origine atmosferica. Non si considera un ufologo, ma al limite un alienofilo. Sport praticato: calcio.

L'avvistamento avviene il 6 Giugno 1998 dalla sua casa nel quartiere Prati a Roma, alle ore 19 circa. L'oggetto a forma di tronco di cono sorvola in vibrazione la caserma aereonautica Montezemolo, non emette alcun rumore, né provoca effetti sull'ambiente e scompare dopo circa 90 secondi. Tal Shiar racconta: "Ero appena tornato da un viaggio a Cuba, con gli ultimi scatti di rullino nella macchina fotografica, casualmente il mio sguardo cade oltre la finestra dove vedo questo oggetto muoversi con movimenti ortogonali, a scatti, assolutamente incuriosito osservo l'oggetto che sembra vibrare più che ruotare, corro poi a prendere la macchina fotografica". Fa un unico scatto in diapositiva, poi l'oggetto esce verso est dal suo campo visivo. Gli chiedo di valutare i movimenti dell'oggetto: "interagiva con te? con la caserma?". "No sembrava in deriva, non sembrava avere un particolare compito di monitoraggio". A distanza di un paio di mesi, non risulta particolarmente turbato dall'avvenimento e mi conferma di non aver vissuto alcuno stato psicoemotivo significativo, né di aver successivamente modificato il suo rapporto con la realtà. Gli chiedo del suo orientamento politico, risposta: "estrema sinistra vulcaniana". "Stalinista quindi?". "Beh... un po'".

Ogni tanto sbircia nella mia scollatura non particolarmente ampia, e mi trovo in una certa difficoltà nel chiedergli se aveva avuto esperienze sessuali poco precedenti l'avvistamento. Mi confessa di essersi masturbato e avvicinadosi mi chiede il perchè della domanda. Mi riallontano e gli spiego che consideriamo l'attività sessuale una variabile significativa, che spesso si riscontra prima di contatti con *alien dissident*, forse richiamati da energie orgoniche o da un'attività altamente condividuale. Nel suo caso però trovo una serie di incongruenze. Se infatti attività sessuale, provenienza politica, tranquillità del contatto fanno propendere in favore di un ricognitore dissidente, la scelta di un caserma in pieno centro, la mancanza di qualsiasi interazione e l'assenza di mutamenti psico-emotivi farebbero pensare al classico UFO *alien nation*, magari in un volo legato a qualche attività della caserma. Alle mie spiegazioni Tal Shiar sembra turbato ed insiste nel mostrarmi la foto chiedendomi di metterla in dubbio. E' strano, ma anche quando cerco di cambiare discorso sembra volersi rapportare a me come il classico testimone, piuttosto che stabilire un contatto *fra umani*, assume il ruolo di fonte di informazione davanti all'esperto. Proprio quello contro cui l'ufologia radicale si batte nel tentativo di far emergere una emozionalità autonoma, a cui vorremmo dare solo una chiave interpretativa e una visibilità pubblica. Pare invece che si aspetti che io gli spieghi cosa ha visto e come si deve sentire ora. Mi chiedo perchè non si è rivolto all'ufologia istituzionale, i suoi discorsi e la mia sensibilità tradiscono una serie di chiusure *endo*, riconducibili solo in parte al suo presunto stalinismo. Quando ci lasciamo i miei dubbi sulla sua onestà restano forti, quando poi mostro la foto al MIR, Kino storce il naso e sogghigna, mentre K dice che va bene: "ci interessano UFO comunicativi, non solo astronavi". Insomma forse ha tentato di rifilarci un falso, forse no. E poi lo pseudonimo *Tal Shiar* è preso a prestito dai servizi segreti romulani... giudicate voi.

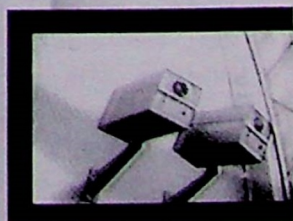
UFOMORFISMI
transiti psicogeografici nella metropoli alieno-tipica

di K

I TRE ORDINI ESTETICI UFOMORFICI

Il capitale ha conosciuto tre ordini di estetiche UFOmorfiche: (I) Colonizzazione; (II) Capitale-terra; (III) Capitale-interplanetario. Per molto tempo il capitale, la forma d'organizzazione economica e politica qui su terra, ha riprodotto se stesso esercitando la propria egemonia soprattutto sul momento della produzione sociale (il lavoro). Al di fuori di esso, il suo disciplinamento diveniva, pur compiendosi, più rarefatto. L'obbiettivo di colmare questa rarefazione sarà delegata a processi espansionistici il cui innervarsi su territori nuovi produrrà delle modificazioni estetiche. Queste sono al centro della presente riflessione.
Quando il capitale esercitava il proprio comando prioritariamente sulla produzione sociale, lo spazio orbitante geostazionario costituiva il luogo privilegiato di sottrazione da esso. Essere distanti dalla crosta terrestre nel momento in cui l'immaginario della valorizzazione non aveva ancora scandito il requiem del "in cui nessun uomo è mai giunto prima", avrebbe significato lasciarsi alle spalle la barbarie di un mondo amministrato. Quando però il terrestre potrà giungere o simulare di esser giunto lì dove nessun uomo si è mai spinto prima, la sua "pulsione primaria" sarà quella di amministrare anche questi spazi nei termini di terraforming, ovvero nei termini della replicazione dell'ambiente terrestre in sito alieno. Il terraforming è l'atto estetico per eccellenza: un ambiente trasformato mediante trasparenti cupole biotiche dalla conformazione ad oblò sotto cui replicare miniature d'ecosfera terrestre. Oblò simili li ritroviamo montati sui dischi alieni invasori del film *La Terra contro i dischi volanti* (1956) come a sottolineare il loro essere votati a progetti di colonizzazione. La scelta non sembra casuale se pensiamo che tale configurazione era già ampiamente utilizzata dall'architettura cattolica, l'ideologia espansionistica per eccellenza, che sotto le proprie cupole replicava ed esportava la fauna dei propri fedeli. La costante ad oblò si ripete nella storia del capitale come storia della sua espansione in luoghi che all'origine non lo contemplano; ma il fatto che questa estetica venga riproposta di continuo anche in quei luoghi già capitalisticamente configurati (vedi jukebox, lavatrici, robot multiuso) sta ad indicare l'incessante autocolonizzazione del capitale su se stesso: identità tra luoghi informali e immateriali del lavoro e immaginario d'invasione aliena messo al lavoro.

(I) Nella fase del capitalismo delle origini, il terraforming, l'ideologia d'espansione, non ha nulla di extra-planetario: al contrario, la sua efficacia si limita a terra ad un processo meno ambizioso, ma non meno violento, chiamato colonialismo. Qui le battaglie interplanetarie sono ancora le lotte di liberazione dei popoli colonizzati: il capitale esportato in territori esotici darà luogo ad un'estetica di contaminazioni e quindi ai primi "UFOmorfismi", ovvero architetture esogene d'invasione. Al contempo, per i colonizzatori gli UFOmorfismi consisteranno in trofei importati da luoghi "selvaggi" e posti ad impreziosire le ormai iterate architetture europee (è il caso di contaminazioni estetiche come l'Art Noveau e l'Art Decò). Ma di quei trofei ben presto il borghese occidentale si disferà in nome di un'austerity (è il caso del New Look) sorta per contrastare le spinte laceranti di un'estetica eso-ti(pi)ca inglobata come antitesi irrisolta che mina l'ordine borghese.

(II) In una fase intermedia del capitalismo (1940-1960) le tecnologie impegnate originariamente nel controllo dei luoghi di lavoro, si riconvertono in disciplinatrici della vita quotidiana, nel momento in cui tempo e spazio della produzione sociale si generalizzano su tutto il pianeta, sussumendo sotto la legge della valorizzazione l'intero ciclo della vita. Questa logica di riconversione è così spontanea da essere abitualmente utilizzata come trama in videogiochi basati sulla strategia del terraforming (come ad esempio *Heavy Gear*) che insegnano a trasformare le tecnologie per lo sfruttamento minerario di un pianeta alieno in tecnologia militare.

Questa è la fase della SUSSUNZIONE REALE O del CAPITALE-TERRA, ovvero la fase in cui il capitale diviene capace di controllare ogni bio-processo convertendolo immediatamente in valore. L'ideologia del Capitale-terra è una filologia capace di ricostruire l'intera storia del pianeta nell'ottica della valorizzazione e promozione della merce; a questo ordine estetico appartiene la clipeologia, ovvero lo studio di merci tecnologiche non identificate nella storia terrestre.

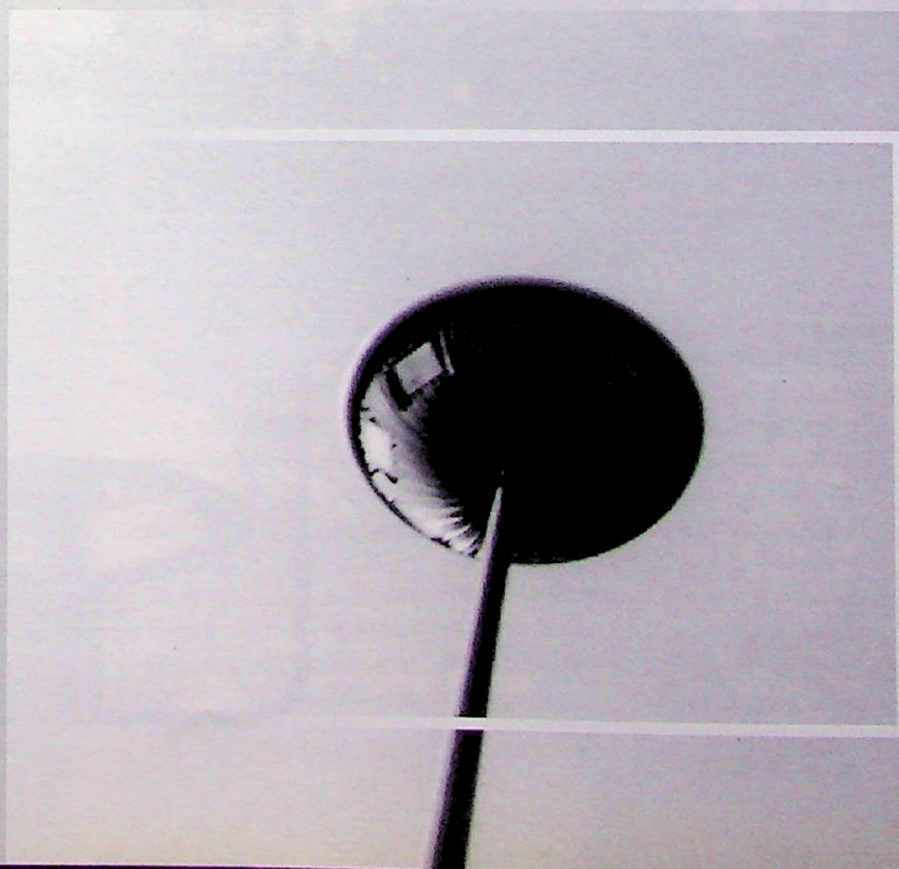
[III] Dove all'origine la CRITICA RADICALE ha forgiato il concetto di Capitale-terra per irrompere nei meccanismi del puro dominio, ovvero per svelare l'identità tra capitale e sue replicazioni biologiche, l'UFOLOGIA RADICALE si è spinta oltre, rintracciando l'estensione del dominio al di fuori della biosfera terrestre. E' così che oggi le simulazioni astronautiche dall'Apollo 11 al Path Finder, fino allo sfruttamento pubblicitario delle immagini spaziali e alienotipiche, ci appaiono come i precursori iperreali della fase di installazione del CAPITALE-INTERPLANETARIO: momento avanzato e perfezionato delle esigenze espansionistiche del Capitale-terra. Il Capitale-interplanetario è puro dominio in una fase così avanzata di diffusione da imporsi su terra direttamente dal di fuori della biosfera terrestre. Solo grazie all'ubiquità del Capitale-interplanetario sarà possibile per i protagonisti del telefilm *Progetto Eden* essere i primi terrestri giunti su un pianeta già invaso da terra; l'uomo colonizzatore troverà, in una chiave squisitamente foucaultiana, il pianeta da colonizzare già utilizzato come colonia penale: in questo senso, il terrestre colonizzatore spaziale sarà in grado di rintracciare il proprio passato (le strategie penitenziarie del Capitale-terra) in ogni angolo dell'universo.
Nell'ottica del Capitale-interplanetario le sonde Mariner e Viking lanciate tra il 1969 e il 1976 con l'obbiettivo di raggiungere il suolo di Marte hanno avuto il compito di fornirci utili elementi per lo sviluppo di strategie ecologiche qui su terra. Allo stesso ordine estetico appartiene la PALEOASTRONAUTICA che in un modo analogo alla clipeologia indaga le tracce astronautiche, e quindi gli interventi esogeni alla biosfera terrestre, nella preistoria di terra.

Attraverso le strategia del Capitale-interplanetario lo spazio come originale interzona di sottrazione dal comando capitalista sembra oggi essere stata ampiamente sussunta. Compito di un'UFOMORFOLOGIA CRITICA è quello di districare i momenti estetici della sussunzione alienotipica sotto il comando del Capitale-interplanetario, dalle alienomorfologie come prefigurazioni terrestri di un'attitudine esoplanetaria. Scopriremo come i due momenti non siano scindibili, ma determinabili solo nelle pratiche e nei conflitti. In questo senso, dovremo intendere l'attribuzione extra-terrestre all'UFO non più come verità scientifica, ma come opportunità politica.

CONFLITTI D'ORDINE ESTETICO E UFOMORFISMI DEL CONTROLLO

La ricaduta su terra (SPIN-OFF) dell'estetica del Capitale-interplanetario è visibile nelle innumerevoli strutture alienotipiche che si incontrano nei transiti nella metropoli; lo spin-off UFOmorfico è quindi un tipico fenomeno prodotto dal capitale giunto al suo livello massimo di espansione: il suo ipotetico centro si situa da qualche parte nella galassia sottraendosi alla visibilità e al conflitto; da lì, e attraverso discipline come la medicina astronautica, esso ricade su terra inserendosi fin dentro il corpo dei terrestri nella forma di apparati biotecnologici capaci di resistere alle inospitali condizioni dello spazio orbitale dove sono stati progettati.
Il terraforming, ideologia del Capitale-interplanetario, si serve solo sporadicamente delle simulazioni spaziali, troppo costose e ormai di scarso impatto emozionale: esso si materializza quotidianamente nelle estetiche UFOmorfiche che riproducono direttamente su terra le suggestioni dei transiti interplanetari. Tutto l'ordine del postmoderno estetico (i suoi angoli smussati, le sue superfici riflettenti senza soluzione di continuità), ne sono la materializzazione: TERRA-TERRAFORMING, ovvero riprogettazione di terra in chiave extra-territoriale. Fiancheggiatori di quest'ordine estetico sono l'INFORMATION DESIGN (interfacciamento terrestre alle estetiche UFOmorfiche) e il LANDSCAPE DESIGN (ambientazione UFOmorfica) entrambi sorti per promuove l'idea di un design estremo, post-

moderno e BORDERLINE. Allo stesso ordine estetico appartiene la recente esplosione di riferimenti alieno-tipici nella pubblicità e nella gadgettistica; lo scopo rimane quello di un'invasione esogena da parte delle estetiche del Capitale-interplanetario.
Ma allo stesso modo in cui l'ordine borghese del colonialismo è problematizzato dai trofei esotici importati in occidente, così l'UFOmorfismo oltre ad essere lo spin-off del Capitale interplanetario, disvela, con le sue eso-suggestioni, l'ideologia ecofascista del terraforming interplanetario: vediamo come.
Quando il colonello in pensione Philiph Corso definisce l'hi-tech terrestre come derivazione di tecnologia aliena, non genera un immaginario particolarmente originale; al contrario, depista lo sguardo critico ed ufologico dalle tracce del Capitale-interplanetario facendo il suo gioco, ovvero collocandolo sempre più lontano da terra. Ma in Corso ciò avviene involontariamente: se a quest'ultimo, infatti, un merito va riconosciuto è il primato negativo della propria caparbia fede nell'ordine del Capitale-terra (secondo ordine estetico) a cui, generazionalmente, giurò fedeltà e che oppose con tenacia all'ascesa dell'ordine del Capitale-interplanetario (terzo ordine estetico).
In maniera discreta e senza particolari clamori, quest'ultimo sostituisce le ormai obsolete tecnologie del Capitale-terra con il proprio arsenale UFOmorfico di dispositivi: tecnologie agili, affusolate, microambientali del controllo diffuso, in sostituzione a tecnologie visibili e deterrenti appartenenti all'ordine estetico della repressione e della detenzione. Una sostituzione questa che chiunque sia stato sorpreso a riappropriarsi di merci in un grande magazzino conosce bene. Se i grandi magazzini appartenenti al secondo ordine estetico facevano bella mostra delle proprie tecnologie di deterrenza (evidenza supportata da un ordine estetico lo-tech), bloccando la riappropriazione la dove essa veniva individuata, oggi essi consentono a chiunque di riappropiarsi delle merci intervenendo in un secondo momento in modo da poter identificare il sospetto e aggiornare archivi di schedature private a disposizione di un network di esercizi commerciali simili. Dello stesso ordine estetico, fanno parte gli ordigni che esplodono vernici indelibili, nascosti tra la refurtiva. Essi "mutano" il colore della pigmentazione così da rendere riconoscibile colui che si è impossessato delle merci. Come si vede, siamo in presenza di tecniche di controllo discrete e con una propria estetica d'infiltrazione; quella stessa strategia d'infiltrazione denunciata da Corso e da serial televisivi di psicover-up come *Dark Sky*.
E' infatti nella non comprensione di questo succedersi di strategie (dal secondo al terzo ordine) che *Il giorno dopo Roswell* di Corso si muove goffamente: egli denuncerà una strategia d'infiltrazione aliena confondendola con l'ascesa dell'ordine estetico del Capitale-interplanetario e del suo spin-off. La fedeltà giurata al Capitale-terra, si trasformerà, rispetto alla concretizzazione di un nuovo ordine estetico, in una micronarrazione reazionaria, una ossessione: frammento omogeneo alla filmografia da invasione anni '50.
Di senso inverso e irriducibile sono, invece, le ipotesi fotografiche e filmiche di George Adamski: se in alcune di esse appaiono inequivocabili gli oggetti della quotidianità elettro-domestica deturnati ed elevati a forma futuribile delle meccaniche aliene, in ciò non risiede la debolezza del contattista americano, ma al contrario, tutta la sua forza. In quelle riprese la merce, definitivamente separata dal momento ipocrita del suo valore d'uso (un'ideologia che vorrebbe convincerci dell'utilità e dell'uso specifici delle merci), si ricongiunge alla sua matrice, il Capitale-interplanetario, mediante la proiezione di oggetti d'origine terrestre nello spazio extra-terrestre. In questo movimento, Adamski ci svela l'arcano segreto del Capitale-interplanetario riattraendolo, in un certo senso, a terra così da renderlo visibile al conflitto. Adamski realizzerà il sogno del progettatore Raymond Loewy "mettendo in orbita" l'aspirapolvere aerodinamica a cilindro Electrolux (1939) con il suggestivo nome di astronavi madre. Al contempo, sperimenterà l'aerodinamismo dei cerchioni appartenenti alle avveniristiche automobili di Harley Earl (1950), già studiate per contendere l'egemonia dei cieli agli aviorazzi dell'aeronautica: anch'essi saranno collocati nello spazio e ribattezzati con il nome di ricognitori.
Ma l'innovazione estetica adamskiana non si ferma al momento della critica; il Mondo aperto da Adamski non disvela, come vorrebbe l'estetica heideggeriana, solo la realtà della Terra. Nella sua attribuzione extraterrestre agli oggetti così configurati, Adamski rilancia il momento di promozione di un'attitudine esoplanetaria. Un 'attitudine, in altre parole, capace di de-

stabilizzare la forma di riproduzione del potere capitalista così da generare le precondizioni culturali e strutturali al contatto. In questo senso, il caso Adamski va letto come atto politico (radicale e antagonista) di attribuzione extraterrestre al fenomeno UFO.

ATTRAVERSAMENTI UFOMORFICI

Attraversare la metropoli UFO-morfica significa imbattersi in pareti riflettenti impenetrabili allo sguardo, varcare soglie elettromagneticamente controllate che interagiscono negativamente con i pacemaker di derivazione aerospaziale, risiedere permanentemente in archivi informatizzati, essere più volte al giorno video e telerilevati. Sorprendersi a non comprendere l'uso di un arredo urbano o di un edificio è un'esperienza straniante molto vicina ad un IR1; così come è possibile scoprire l'improvvisa riconfigurazione (mediante segnaletica) di una traettoria cittadina attraverso un crash stradale. In queste occasioni la concretezza del reale nel quale siamo immersi vacilla consentendo all'arbitrarietà del dominio di emergere nella sua conformazione estetica. "Mango...why Mango?" si domanda il terrestre penetrato in una navicella aliena dopo aver trovato al suo interno il famoso alberello Magique; segno di una penetrazione UFOmorfica ormai compiuta che consente ai terrestri di entrare in un ricognitore alieno come nell'abitacolo delle proprie smussate e tondeggianti automobili. Allo stesso tempo, l'analogia pubblicitaria dell'alieno supportata da un improbabile e fin troppo scontata "qualità spaziale" tradisce troppe volte la genesi del principio di dominio (Capitale-interplanetario) in cui l'analogia stessa si genera.

Allo stesso ordine estetico appartegono i lampioni multifaro dalla conformazione a disco volante posti ad altezze che superano i venti metri. Non è un caso se anche qui l'UFOmorfismo coincide con strategie di sottrazione dalla possibilità di sabotaggio. I lampioni "antiscasso" posti ad altezze irraggiungibili, sono infatti dotati di un'aerodinamicità estrema (UFOmorfica) che gli consente lo stazionamento ad altitudini atrimenti insostenibili.

In questi spazi d'intertestualità posti tra una forma arbitrariamente alienotipica e strategie del controllo a conformazione alienomorfica, un'UFOmorfologia critica, come studio delle precondizioni per un'esperienza estetica nell'era del Capitale-interplanetario, riconfigura le nostre mappe cognitive consentendoci di intercettare le strategie utilizzate dal capitale per imporre il proprio dominio.

UfoCiclismo:
virtù infantile del dischismo

I velocipedi sono i veicoli con due o più ruote funzionanti a propulsione esclusivamente muscolare, per mezzo di pedali o di analoghi dispositivi, azionati dalle persone che si trovano sul veicolo
Codice Stradale - art.50

In seno al ciclo di seminari tenutisi ad Arezzo il 5-6-7 luglio 1998 sul tema "Prospettive antagoniste della militanza ufologica", il Comitato Ufologico Antifascista di Roma (CAU) ha proposto il seguente intervento: "Tecnologie terrestri di prefigurazione eso-planetaria". Su MIR, proponiamo un resoconto ed un approfondimento di quell'intervento. L'esigenza di tornare sull'argomento nasce dalla consapevolezza che la nostra relazione d'Arezzo ha dato adito a sospetti di antitecnologismo che qui cercheremo di sfatare.

L'interpretazione generalista che accomuna filologicamente tutta l'innovazione tecnologica terrestre ha il demerito di far apparire come attendiste quelle tesi che vedono nel dischismo (inteso qui nella sua ottica prettamente tecnologica) la forma e la meccanica propulsiva per eccellenza. In altre parole, teorici come Alan Watts o Leonard Cramp e i loro studi sulle estetiche e sulle forze motrici dei dischi volanti (studi che come più volte è stato dimostrato funzionano da riflessioni critiche rispetto alla tecnologia balistica dei razzi terrestri) apparirebbero come deboli futurologie, speranze cioé rivolte verso una tecnologia terrestre irraggiungibile o, nell'ottica di Phlip Corso, di tecniche letteralmente "cadute dal cielo".
Come ad Arezzo è stato osservato dall' APB (Associazione Psicogeografica Bolognese) le traettorie (ley-line) prodotte dalle tecnologie mobili terrestri non hanno nulla in comune con le sky-line anti-traiettoriali UFO (vedi i dischi adamskiani). Se le prime si muovono con il rigore traiettoriale degli assi cartesiani, le seconde appaiono sganciate da tale logica. Da ciò concludiamo che: cercare di leggere il dischismo come evoluzione delle tecnologie a traiettoria ortogonale può solo allontanarci dalla prospettiva di scoprire, già operanti su terra, tecnologie ad attitudine eso-planetaria (ovvero tecnologie sganciate dalle logiche terrestri dominanti).
La nostra riflessione prende avvio dalla constatazione dell'esistenza di almeno due modi di intendere le tecnologie propulsive: etero-propulsione (motore indipendente dell'occupante), auto-propulsione (motore connesso all'attività psichica e dinamica dell'occupante). La propulsione UFO sembra porsi in una via di mezzo tra entrambe le strategie (per un approfondimento in merito rimandiamo a *Dossier UFO* di Alan Watts).
Su terra, invece, le due modalità sono decisamente separate: il primo tipo, (ferroviario, automobilistico, aerospaziale, etc.) è ampiamente responsabile dell'attuale sistema politico, economico e culturale (Capitale-terra) avendo provveduto a fornire, mediante lo sviluppo intensivo dell'industria pesante, quel territorio produttivo indispensabile alla fase fordista del capitalismo. L'eteropropulsione relega il corpo in un abitacolo che elimina l'interazione tra il corpo e la direzionalità, riducendola ad un interfacciamento (il volante, la cloche) statico e relegato al solo dinamismo delle braccia. L'autopropulsione, al contrario, oltre ad essere meno innervata nella logica degli apparati di replicazione del capitale, si presenta, nelle sue forme più riuscite, come valorizzazione dell'intera ener-

gia dinamico-muscolare e psicoemozionale del pilota impiegata nel direzionare il veicolo. Caratteristiche delle tecnologie terrestri ad autopropulsione sono quelle dell'efficienza, il basso costo (l'unico carburante richiesto è il cibo), la resistenza (una tecnologia ad eteropropulsione dura in media solo 10 anni), la compattezza (l'autopropulsione permette di svincolare nel traffico prodotto dalle tecnologie ad eteropropulsione ridisegnando e reinventando i flussi cittadini disciplinati dal capitale), la salute (l'autopropulsione migliora la forma fisica), la multisensorialità (chi fa uso di autopropulsione percepisce più efficacemente di chi utilizza eteropropulsioni: ciò consente di sviluppare interessanti sensibilità psicofisciche), il rapporto con l'ambiente (l'autopropulsione ottimizza l'interscambio con l'ambiente sensibilizzando verso l'alterità). Questa seconda matrice tecnologica, secondo studi confermati da molte associazioni psicogeografiche genera, con il suo moto, linee anti-traiettoriali molto simili alle sky-line dischiste, irriducibili a linee rette e ascrivibili a percorsi emotivi (improvvise accelerazioni, brusche virate, pause). Ancora; se il primo livello tecnologico evolve secondo direttive balistiche primordiali (come afferma McLuhan il traffico cittadino è segno di uno stadio divenuto ormai ironico e insensato della tecnologia automobilistica), l'autopropulsione ha raggiunto, già oggi, un livello funzionale tale da configurarsi come stadio avanzato e maturo.

E' indubbio che il dischismo terrestre deriverà da un salto qualitativo e quantitativo delle prime tecnologie connesso alle strategie ecologiche e bio-tecnologiche delle seconde. Ma allo stadio attuale, è alle seconde che dobbiamo guardare per prefigurare un esoplanetarismo tecnologico terrestre in senso dischista. Concentrarsi sullo sviluppo delle tecnologie balistiche e ad eteropropulsione, è il modo migliore per ritardare un salto tecnologico decisivo mancando l'opportunità politica di promuovere cultura contattista quí ed ora.

Da queste premesse deriva la nostra proposta di guardare alla bicicletta (la tecnologia più evoluta in campo di autopropulsione) come mezzo, non solo di prefigurazione al dischismo, ma già, operativamente, come tecnologia ad attitudine esoplanetaria. Con la sua capacità di ridisegnare le configurazioni metropolitane, la bicicletta inventa nuovi traggitti antitraiettoriali nella città. Nel fare ciò la logica che la guida precorre le strategie di contrazione spazio-temporale (scorciatoie non convenzionali, violazione dei sensi vietati, reinterpretazione del codice della strada) proprie dei viaggi interplanetari dischisti effettuati a modalità curvatura. In altre parole, la riconfigurazione delle linee metropolitane ad opera del velocipede si presenta già come una prefigurazione del viaggio interplanetario effettuato sfruttando le scorciatoie spazio-temporali della logica anti-traiettoriale.

In merito al fraintendimento: crediamo che molti compagni dell'UR non si siano ancora del tutto liberati dal dogmatismo della psicogeografia delle origini e del suo privilegiare linee ortogonali. Qui crediamo aleggi, non adeguatamente problematizzato, lo spirito guida di Aimé Michel. Al contrario, crediamo che il salto qualitativo della psicogeografia si misuri nella sua contaminazione con la GIA (geometria interplanetaria anti-traiettoriale) e con l'antiortogonalità e l'anarchismo traiettoriale descritto dalle traettorie delle tecnologie ad autopropulsione.

Discipline come la GIA, debitrici delle geometrie non euclidee (quelle geometrie in cui rimangono invariati tutti i postulati di Euclide ad eccezione del postulato delle parallele), appaiono oggi come le uniche capaci di comprendere la multiplanarità spazio-temporale di un viaggio a velocità curvatura o a superfice iperbolica (possibilità della contrazione dello spazio nei viaggi interplanetari).

Crediamo nell'efficacia della psicogeografia la dove le ley-line vengano proposte come approssimazione del viaggio anti-traiettoriale, ovvero dove esse tengano in debito conto il principio d'indeterminazione legato all'esplorazione spaziale. Se la psicogeografia traiettoriale nata per assecondare i flussi energetici della metropoli ortogonale resta chiusa sui principi delle strategie di rilevazione metropolitana, il rischio è quello di un'interpretazione dogmatica della psicogeografia aliena.

CAU (Comitato Antifascista Ufologico)

Rapporto sulla conferenza intergalattica di Bologna

Si è tenuta in Italia, nei giorni 18 e 19 aprile, la seconda conferenza intergalattica dell'Associazione Astronauti Autonomi. Da tutta Europa, gruppi di Astronauti Autonomi sono calati sulla zodiacale città di Bologna, con l'auspicio di consolidare i loro progetti per l'esplorazione dello spazio su base comunitaria.

Il manifesto della conferenza era un poster patinato con testi dell'AAA tradotti in italiano sul verso. Altri materiali sono stati esposti, tra i quali " Il volo spaziale dall'A alla Z", di Disconaut AAA.

La conferenza è ufficialmente iniziata alle 16 con la registrazione degli ospiti: alcune delle migliori menti d'Italia, che avevano domande da porre e storie da raccontare. AAA Bologna aveva preparato un reader con traduzioni italiane dei testi letti alla conferenza.

Riccardo Balli (AAA Bologna) ha introdotto gli interventi e presentato l'evento.

John Eden (Raido AAA) ha precisato alcune delle idee fondamentali per diventare astronauta autonomo. Lola Chanel (AAA Vienna), in un intervento intitolato *Tette nello spazio*, ha parlato del ruolo (minimo e puramente formale) riservato alle donne nei programmi governativi di esplorazione spaziale: il suo intervento aveva come supporto illustrativo alcune copertine di *Time Magazine*. Ewan Chardronnet (Rosko AAA) ha esposto l'ultimo grido in materia di strategie per l'azione ellittica. Andi Freeman (Oceania AAA) ha presentato un estratto dall'opera "*Filmare oggetti di grandi dimensioni nel cielo*", nella quale ha violentemente preso d'assalto l'inconsistente arrendevolezza "post-moderna" e ha proposto alcune vie per il progresso che di quell'arrendevolezza possono fare a meno.

L'intervento successivo è stato quello di un rappresentante dei Men in Red. Il loro intervento aveva come oggetto le loro teorie in favore di un'alleanza con gli alieni al fine di demolire il capitalismo, ma è presto degenerato in un tiro al bersaglio sull'AAA e sul nostro presunto esodismo e riformismo. Tutto ciò ha suscitato nei membri italofoni dell'AAA un'irritazione non disgiunta dal divertimento, e ne è conseguito un acceso dibattito: si è comunque deciso di riprendere la discussione in un secondo momento (e possibilmente di tradurla).

Dopo la pausa prevista, Neil (Disconaut AAA) ha presentato un resoconto degli avvenimenti scientifici, politici e culturali che hanno avuto luogo nella corsa allo spazio dall'ultima conferenza ad oggi. Konrad Becker (AAA Vienna), ha parlato di Harry Houdini, di Magya (Magick), e Jason Skeet (Inner city AAA) ha presentato un aggiornamento psicogeografico sull'avanzamento dei lavori per la stazione di lancio di Grub Street. Andrea Mu B (Aaa Trento) ha avanzato una critica al paradigma scientifico dominante. Infine, Patric O'Brien (East London AAA) ha concluso raccontando dell'imminente evento "Reclaim the streets" e delle connessioni con Giordano Bruno. E ' poi ricominciato seriamente il dibattito con i Men in Red.

Riccardo ha fatto del suo meglio per tradurre, nonostante l'atmosfera si fosse surriscaldata. Fondamentalmente, la posizione dei MIR sembra sostenere che l'umanità è macchiata congenitamente dal "microfascismo", e lo porterà con sé nello spazio, a meno che prima non si distrugga il capitalismo. Il loro obiettivo prioritario è unirsi agli alieni e combattere la rivoluzione sulla terra.

A questa posizione, le obiezioni più ovvie da sollevare sono:

1) Perché aspettare l'arrivo degli alieni quando possiamo costruire le nostre navi spaziali e andare a trovarli?
2) Perché postulare che qualche creatura di "altra" specie debba aiutarci quando possiamo liberarci con le nostre forze? (E perché postulare che gli alieni abbiano le stesse idee degli Autonomi italiani ?)
3) Perché introdurre nel dibattito idee come quella di Microfascismo, dannosa quanto il concetto cristiano di Peccato Originale?

Facciamo i migliori auguri ai MIR per il loro lodevole sforzo mirato a introdurre la coscienza di classe nel nebuloso mondo dell'Ufologia, nonostante l'incoerenza delle loro posizioni sull'esplorazione indipendente dello spazio e sull'AAA. Il nostro messaggio rimane: "RIVOLUZIONARI! UNO SFORZO ANCORA PER DIVENTARE ASTRONAUTI AUTONOMI!"

La sessione di addestramento per il Rave in Space è cominciata a mezzanotte. Tre ambienti erano destinati alla musica, e molti altri ospitavano discussioni, bevute e altri modi di ristorazione. La Rave in Space Room accoglieva i gusti più estremi. I DJ parigini dell'AAA Overtkill, Le Lascar, Golgoth e The Liner hanno freneticamente torturato la *dancehall* con scariche abrasive di rumore puro, frequenze e *breakbeats*. Si è anche fatto apprezzare un live set convulsivo di Amigacore in 8-bit da parte di XKV8. Londra era ben rappresentata dalla Society of Unknowns, con una selezione che comprendeva drum'n'noise e tech-step. A sorpresa, si è ammirato anche un numero imprecisato di Boris Karloff e DJ Jackal, che hanno avuto la possibilità di suonare alcuni estratti dall'imminente cofanetto della Hammer House of Horror. AAA Bologna ha proposto l'AntiAmbient Area, diffondendo techno sperimentale, speedcore ed electro, con la partecipazione di SpaceOddities- Cyberzombie 2000 (AAA Vienna) che hanno devastato la pista con i loro beats accellerati. La sala drum 'n' bass (al mixer Mix the Lot) è stata disertata da alcuni delegati perché "troppo commerciale". Comunque ha radunato una massa critica di persone pronte a decollare e ha costituito una variazione dal martellamento di frequenze degli altri ambienti.

La conferenza è stata un completo successo su molti livelli. Il nostro obiettivo primario è ora quello di intensificare il programma quinquennale per stabilire un network mondiale di gruppi locali su base comunitaria impegnati a costruire le proprie capsule spaziali. Siamo ormai oltre il mezzo del cammino, e il nostro successo ha superato le aspettative dei più lucidi tra i nostri sognatori. Non rimarremo sul pianeta terra, ingabbiati tra le sue anguste possibilità di sopravvivenza. Vogliamo tracciare nuovi sentieri, forgiare nuove possibilità di vita. Lo sviluppo di comunità autonome a gravità zero è soltanto l'inizio. L'AAA si è annoiata delle città e, realizzando che la vera vita è altrove, ha programmato gli strumenti di controllo per il cuore dello spazio interstellare.

Associazione Astronauti Autonomi

L'atterraggio imprevisto

- Comunque ci arrivassero, quando o perchè, non appena la gomma delle scarpe toccava le strade, nessuno tornava più indietro -

Quando capita di imbattersi nell'imprevisto, spiazzante ed eccitante, l'evento è a volte fatale. Così è andata quella volta e molte altre dopo, ancora adesso.Bipolare è un essere della comunità dei "Globalist" che da lungo tempo hanno preso il sopravvento sulle altre speci che popolano il pianeta terra. Partito per un viaggio istruttivo sui pianeti satelliti fu costretto da una necessità meccanica, a cambiare rotta e ad improvvisare una planata in un punto neppure segnato sulla sua carta. Ma Bipolare è ben addestrato: di fronte alle cose riesce sempre a costruire spiegazioni e a capire il da farsi. Il punto è che la scelta da fare passa obbligatoriamente solo tra due opportunità.

Non conosce la pluralità; o bianco o nero, o destra o sinistra, o giusto o sbagliato, o dritto o storto, o così o niente. La facoltà di superare l'eterno dualismo non era data a quelli della sua specie poichè tutto era stato costruito attraverso questo paradigma e una eventuale altra opzione, in qualunque campo, era improbabile quanto sconsigliata socialmente. I "Globalist" erano arrivati a costruire tutta la sfera dei significati in questo modo, convinti che meno le cose si problematizzano più ci si avvicina alla radice, convinti che meno le questioni si diversificano più rapidamente si prende una strada risolutiva. Convinti, in sostanza, che la società abbia bisogno di fondarsi su una identità statica e indiscutibile che attraverso le semplici opposizioni si rappresenta e conferma continuamente. Il nostro naufrago quindi approda portando con se tutto questo e proprio per questo potè muovere solo pochi passi fuori dalla navetta che subito si immobilizzò.

Tutti i suoi schemi e parametri di giudizio e orientamento erano incapaci di fargli compiere qualunque gesto. Quello che aveva di fronte era una molteplicità impensabile, una velocità diversificata che rendeva l'immagine curiosa come se ogni attività avesse l'autonomia di scegliere i tempi e i percorsi. Chi rapidamente discuteva e chi pigramente sorseggiava una bibita, stili di vita diversi sembravano affiancarsi e sovrapporsi; una concitata rete con esplosioni luminescenti laddove gli incontri erano più intensi. "Xoa" gli apparve così: un'opera in corso permanente. Un luogo che non si sottraeva allo sguardo, ma che mostrava cose stravaganti, fusioni, partenze, collusioni e desideri quasi che ciascuna cosa avesse la stessa oppórtunità di spazio e azione.

Dicevamo allora dell'arrivo di Bipolare: qualcuno vedendolo immobilizzato gli andò incontro incuriosito: "Cosa fai fermo, sembra che quello che vedi ti faccia paura, scuotiti, o questa catalessi ti porta all'incancrenimento!". Ma Bipolare non riusciva proprio a decidersi. Le voci correvano e un numero impensabile di differenze non riusciva ad essere ridotto entro il dualismo della sua testa. Da una crepa che gli stava aprendo dentro gli schizzò davanti agli occhi la visione di un volto anonimo, pulito, senza capelli e senza genere che lancia a squarciagola un urlo silenzioso di rabbia o di dolore, ma forse era un canto... oppure un incitamento alla rivolta.

Bisognava che fosse lui a scegliere.

INFOXOA

SURFIN' U.F.O.

"Il litorale di Roma, la stessa capitale e i Castelli sono interessati da un'intensa attività ufologica. A quanto pare su questa parte del cielo passeggiano con piacere i turisti extraterrestri".

"Abbiamo notato la presenza di una STRANA LUNA ROSSA che improvvisamente ha cominciato a muoversi a scatti, ruotava su stessa a circa 100 metri dal suolo... Poi si è diretta verso i Castelli a velocità costante e con movimenti sinusoidali ed è sparita".
Antonia S. e Vincenzo T., 11-9-98

Dalla fine di agosto 1998 è stata rilevata una intensiva serie di avvistamenti sensoriali di tipo IR1 nel quadrante centro-meridionale del litorale Tirrenico, lungo la skyline costiera che sovrasta la Strada Statale 601 da Ostia al Circeo, con Anzio come punto omphalico.
E' una linea periferica a media densità abitativa, caratterizzata tuttavia dalla presenza di ampi varchi desertici ad alta rimandatività per l'attuazione di eso-pratiche, esodi lisergici e UFOsurfing.
La strana sovrapposizione tra questa skyline costiera e il fronte di sbarco delle truppe Angloamericane nel '44 non appare affatto casuale ed è al momento oggetto di indagine da parte dell'AUTC (ci si riserva di inviare un secondo rapporto psicogeografico dell'area in questione).
In merito agli avvistamenti l'Avamposto Ufologico del Tirreno Centrale ha immediatamente postulato la matrice aliena dissidente degli IR1 e ha collegato questi ripetuti tentativi di contatto a tre recenti eventi che hanno alterato la cartografia esopsichica locale:

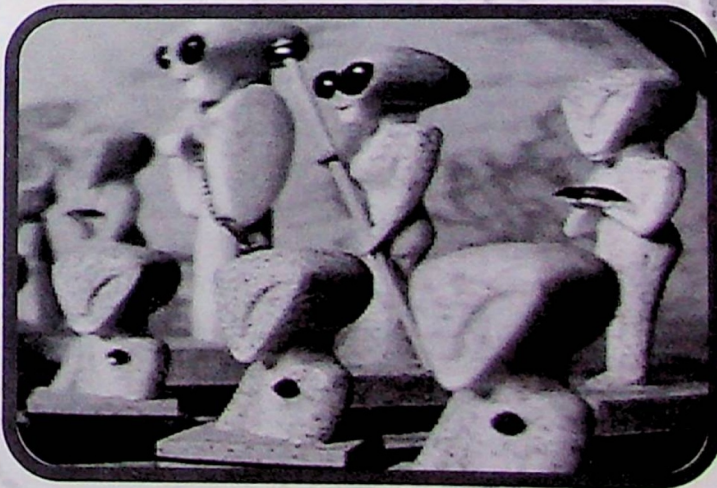
1) La costituzione di una Associazione Astronauti Autonomi ad Anzio.

2) La creazione di un Avamposto Ufologico del Tirreno Centrale.

3) La costituzione di un Comitato Segreto per le Operazioni PSI, impegnato nella progettazione di atti di terrorismo culturale e sabotaggio cognitivo.

Gli avvistamenti hanno in parte stimolato l'emozio-analità retentiva mitopoietica della popolazione locale predisponendo un set mentale facilmente infiltrabile dagli Agenti dell'Esoplanetarismo, ma anche dalla psicosbirraglia spectoufologica e - orrore - p da elementi al soldo della cospirazione pretesca (di nuovo attivi dopo la recente direttiva Balducci mirante alla ricostituzione dell'asse UFO-Vatikano). Membri dell'AUTC si stanno quindi attivando per iniziare una vasta indagine psicogeografica volta a indentificare luoghi ad alta rimandatività ES ed eventuali siti T.A.S. - Temporary Autonomous Spaceports.
Inoltre l'AUTC sta monitorando le attività di un sedicente CISETI (Comitato internazionale Studi e Intelligenze Extraterrestri), al fine di smascherarne le eventuali connessioni specto-borghesi e/o sfruttarlo come cavallo di Troia per campagne di cover-fuzz a corto e medio raggio.

L'Avamposto Ufologico del Tirreno Centrale ritiene che Ufologia Radicale e Astronautica Autonoma siano terreni privilegiati e altamente compatibili per una critica radicale della gestione endoplanetaria del cover-up cosmico.
Pertanto, l'AUTC dichiara di muoversi in più direzioni supportandone i rispettivi programmi di esplorazione spaziale e contattismo autonomo e rifiutando qualsiasi forma di mediazione militar-spettacolare.

Avamposto Ufologico del Tirreno Centrale (AUTC)
e-mail: boris_k@geocities.com

Il giorno dopo Roswell
Philip J. Corso
Roma, Futuro Ed., 1998
prezzo: 14.900

E' lo stesso Corso a darci la giusta chiave di lettura del proprio testo romanzandone la trama e calcando la mano sulla caratterizzazione alla John Wayne dei personaggi: duri, in un fottuto mondo di duri. Ma Corso non è un romanziere e le sue scarse doti di narratore emergono nella inconsistente costruzione psicologica di personaggi immersi in una trama di guerre interplanetarie gestite da eroi solitari contro alieni invasori e supertecnologici, stranamente incapaci di gestire la propria superiorità militare. *Il giorno dopo Roswell* è una sintesi estrema di tutti i luoghi comuni dell'ufologia cospirazionista e di stato degli ultimi cinquant'anni, impegnata nell'utilizzare l'alieno come copertura alla guerra di conquista del capitale. Triste è constatare come quelle organizzazioni ufologiche che sostengono di promuovere una cultura del contatto si impegnino invece, con la promozione del libro di Corso, a supportare la strategia della tensione in campo ufologico. Corso era peraltro uno yankee di ultradestra impiegato più volte in Italia dall'esercito americano: durante la resistenza a supporto della linea dura contro i partigiani, e più tardi, di fianco a Scelba nella sanguinosa repressione delle lotte operaie. La sua recente morte potrebbe essere considerata positivamente, non fosse per l'effetto di moltiplicazione delle vendite che rende devastante l'intera operazione editoriale, soprattutto per le ricadute che avrà sulla psiche delle nuove generazioni di ufologi. Un colpo messo a segno dal capitale.

Attacco Alieno
AA.VV.
Bologna, Tunnel, 1998
prezzo: 14.000

Dedicato alla cinematografia d'invasione extraterrestre, *Attacco Alieno* è una pillola di immaginario fantascientifico anni '50-'70. La mappa che esso fornisce, scandagliando una settantina di titoli, è figlia di quell'ondata di trash che ha caratterizzato questo decennio. In questo senso, i film fugacemente analizzati da *Attacco Alieno* (americani, inglesi, italiani e giapponesi) fanno parte di un ormai ben noto catalogo di exploitation ripetutamente utilizzato per produrre poco originali instant book esplicitamente debitori del più completo The psychotronic enciclopedy of film di Michael Weldhon. La stringatezza di *Attacco Alieno* consente però, con un unico colpo d'occhio, di cogliere l'attitudine filmica e alienotipica che caratterizzò la prima ondata di pellicole di fantascienza. Un'ondata fatta di ufo improbabili e simulazioni instabili in cui la figura dell'alieno (un'alterità goffa e stralunata) non è ancora completamente razionalizzata. Pellicole in cui l'effetto di realtà è spesso rafforzato da effetti speciali a basso costo (come gli occhialetti 3D blu e rossi) che immergono lo spettatore in una fantasmagoria d'ampio respiro che lascia ancora spazi di non immedesimazione. Tutto il contrario di quanto avviene nell'iperrealismo spielberghiano che fa dell'alieno un prodotto/merce troppo terrestre.

Aliens in Roma
WOT4 records, 1998

Era dai tempi ormai lontani delle Posse che non si vedeva un progetto di raccolta così ben riuscito. Il lavoro di selezione di Alessio "The Detector" Mannucci e la produzione di Charlie Holmes hanno permesso di raccogliere undici autori diversi per un totale di quattordici brani che poco hanno a che fare con le solite etichette di genere. Le realtà musicali presenti nel disco fanno, o forse è meglio dire facevano, parte dell'underground romano. Come affermano loro stessi nella presentazione del cd, "Una strana razza di techno-mutanti si annida negli angoli più nascosti dell'antica Roma, rintanati nei covi più malfamati della città [...], costretti all'isolazionismo più estremo sul pianeta underground, [...] per la prima volta si uniscono tutti insieme, rivendicando un po' di umana attenzione". Tutti i pezzi presenti sulla compilation, danno già dal primo ascolto l'idea di quanto sia fertile il sottosuolo musicale. Le forme espressive sono spesso sorprendenti come nel caso di Recycle(d) e Margoo e il livello stilistico di Surya, Tez, Skycon ed altri non è da meno. Da segnalare infine, che la Wot4 records è impegnata nella realizzazione di un seguito della compilation, sicuramente sarà un'altra graditissima sorpresa.

...ma l'amor mio non muore
AA.VV.
DeriveApprodi Castelvecchi 1997
prezzo: 30.000

Nel '71 un'allegra e incazzata brigata di libertari dell'area della costruzione di situazioni faceva uscire la prima raccolta critica di documenti della cultura alternativa italiana. I materiali coprono un arco di tempo infuocato che va dal '66 al '71, attraversando con estrema disinvoltura territori diversi e a volte inconciliabili: dalle strategie della rivolta beat e provò a quelle delle Brigate Rosse, dalla critica radicale situazionista e consiliarista alla cultura psichedelica, dal movimento delle comuni alle insurrezioni spontanee operaie. Molto interessanti per farsi un'idea del clima che si respirava in quel periodo le dritte manualistiche, ormai chiaramente prive di qualsiasi valore pratico (come stampare manifesti in serigrafia, come preparare artifici fumogeni, come trasformare una radio in un ricevitore delle frequenze della polizia, come costruire radiomicrofoni, etc.), e i consigli riguardo sostanze alteranti, interrogatori, perquisizioni, aborto, anticoncezionali. Tra i vari testi che vi si possono trovare quello del gruppo Ludd contro la psichiatria e i suoi falsi nemici (l'antipsichiatria di Laing, Basaglia e cattiva compagnia) e il redazionale I fuori legge sono i nuovi rivoluzionari che, oltre ad essere ancora attuali, rappresentano indubbiamente il momento più alto di emotività esoplanetaria della raccolta.

Alieni in Italia
Moreno Tambellini
Mediterranee 1996
prezzo: 30.000

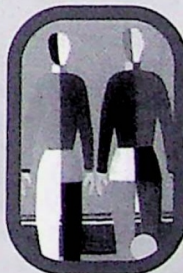
Un catalogo iconografico sugli IR3 avvenuti sul territorio italiano dal 1945 al 1995. Le 92 schede, molto sintetiche, sono organizzate a partire dagli archivi del CUN, del CISU e della Sezione Ufologica Fiorentina, oltre che del centro SHADO l'organizzazione ufologica di cui fa parte lo stesso Tambellini. Un

bestiario di alieni disegnati in modo spesso fumettistico, che tradiscono una scarsa confidenza con la matita, ma che, aldilà dell'approsimativa classificazione (umani, umanoidi, scafandrati, animali, robot, apparizioni, esotici), può essere un utile strumento di analisi dell'evoluzione dell'immaginario alienotipico lungo cinquant'anni di storia. Scopriamo così l'assenza delle figure più classiche nella letteratura americana (sembra ad esempio che in Italia non si siano avuto IR3 con i grigi) e parallelamente chicche. Ad esempio - scheda 90 - un incontro in metropolitana, con quello che è probabilmente uno dei primi beatnik milanesi (siamo nel 1967) è riletto dal testimone in chiave extraterrestre. Interessante caso di trasformazione di un'alterità sottoculturale in alterità planetaria operato direttamente dal testimone.

Subsonica
Subsonica
Mescal/Mercury-Polygram, 1997

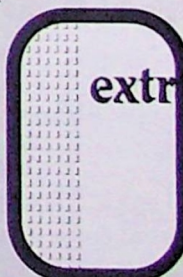
Metti insieme gli stili che privilegiano le frequenze basse e le ritmiche sincopate (dub, drum'n'bass, psycho-funk...), le soluzioni melodiche del pop e un chitarrista eccezionalmente versatile come Max Casacci (autore insieme a Madaski, "guida spirituale" del dub italiano, dei pezzi degli Africa Unite) e salteranno fuori i Subsonica! Un gruppo che non ha neanche due anni di vita e che già detta le sue condizioni estreme al panorama della musica commerciale italiana. Questo lavoro di esordio risulta addirittura già vecchio rispetto al sound delle loro attuali performance live! Comunque pezzi come "Istantanee", "Cose che non ho" e "Velociraptor" rendono bene l'idea della direzione in cui oggi va la loro ricerca sui suoni e le ritmiche. Da ascoltare attentamente il brano "Non identificato", che se da una parte presenta un fin troppo abusato arrangiamento in "spy-style", dall'altra presenta un testo invece esemplare sull'attitudine politica non-identitaria. Il pezzo si apre con un campionamento da "UFO" e continua con la descrizione da parte di Samuel, la voce del gruppo, delle proprie strategie esoplanetarie di sottrazione al dominio, che sono poi le stesse dell'Ufologia radicale e di molte culture radicali urbane di fine millennio: anti-traiettorialità, nomadismo, divenire-alieno, anti-capitalismo, ricerca di alte quote posterrestri, critica alla concezione borghese del tempo, critica all'identità, ecc. Uno dei gruppi pop preferiti dalla redazione!

Il lavoro di Dioniso
Michael Hardt, Antonio Negri
Roma, Manifestolibri, 1995
prezzo: 28.000

E' difficile orientarsi tra concetti quali moderno e postmoderno; in questi anni abbiamo assistito alla pubblicazione di un'infinità di testi che cercano di individuare la fine della modernità e l'inizio della postmodernità. Tutti questi testi concentrano l'attenzione su mutamenti estetici, etici, politici, aspetti che ne *Il lavoro di Dioniso* diventano momento di critica a quell'abbaglio interpretativo che legge il postmoderno come fase democratizzata rispetto al moderno. Hardt e Negri prendono invece atto di quella frammentazione culturale propria del postmoderno e la leggono come trasformazione dei processi di dominio: dalla disciplina entro spazi definiti (luoghi di lavoro, di reclusione, etc.), in una fase detta della sussunzione formale, si transita con il postmoderno verso una fase di sussunzione reale, ovvero di diffusione di questo dominio sull'intero ciclo della vita quotidiana (valorizzazione capitalistica dei processi d'esistenza). In altre parole l'abbaglio democratizzante sarebbe, secondo gli autori, il risultato di una diffusione del generalizzata del dominio che, non essendo più monolitico e semplicemente rintracciabile darebbe luogo ad una distorsione visiva in grado di nascondere la riconfigurazione del potere.

Noi Marziani
Philip K. Dick
Roma, Fanucci, 1997
prezzo: 12.000

Se Dick avesse conosciuto gli Astronauti Autonomi forse gli avrebbe dedicato questo libro. Acuto prefiguratore, Dick in *Noi marziani* racconta del terraforming marziano, ovvero del tentativo di rendere Marte valvola di sfogo per una terra ormai incapace di risolvere le proprie contraddizioni. Puntualmente il terraforming riprodurrà sul suolo marziano situazioni di conflittualità simili a quelle terrestri, segno che non basta lasciare la propria biosfera per risolvere le storture generate nell'ambiente di provenienza. Al contrario come dimostra Dick, tali contraddizioni se non superate su terra, si riprodurranno esponenzialmente in luogo alieno. Un libro che parla di antropomorfosi del capitale, ovvero di un dominio divenuto biologico e che si riproduce attraverso sensibilità e attegiamenti. Come nel resto della sua produzione letteraria, Dick getta le basi per la comprensione delle strategie di un capitale interplanetario impegnato nella esportazione spaziale del modello terrestre attraverso conflitti intergalalttici e suggestive simulazioni ambientali. Inso stituibile nella libreria dell'ufologo radicale.

Gli Extraterrestri
Jean-Bruno Renard
Roma, Ed. Paoline, 1991
prezzo: 11.000

Sempre pronta a cercare motivazioni per il proprio esponenziale fallimento, la Chiesa Cattolica, sguinzaglia questo Fra' Sociologo, nei meandri dell'ufologia cultista e dischista. Quella ancora più becera per intenderci. Lo scopo del segugio con la tonaca è di verificare, attraverso una classica ricerca sociologica, fra indagini statistiche e raccolta di materiale vario, che l'ufologia stia privando la Chiesa di migliaia di fedeli dirottandoli verso culti dell'altro mondo, anzi extraterrestri. Oltre ad una breve e parziale storia dei gruppi ufologici, l'autore ci parla di "cattiva coscienza dei colonizzatori" per motivare l'immaginario spesso negativo che si ha di fronte al fenomeno extraterrestre, cinema d'invasione, scenari alieno-apocalittici, ecc. Non ci risparmia nemmeno la cantilena sulla paura del nucleare, sulle catastrofi ecologiche e del culto del feticcio tecnologico; il libro appare come un estratto, un po' disordinato, di un lungo fascicolo commissionato dal GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazioni sulle Sette), la nuova inquisizione. Uno sguardo sullo sguardo della chiesa all'ufologia.

Torazine
rivista
autoproduzione 1998
prezzo: 10.000

Gli autori di questa rivista da cesso radical-chic ci tengono a far sapere ai propri lettori di essere un collettivo di idioti travestiti da illuminati dissidenti, probabilmente hanno capito che le ideologie del sospetto (Nietzsche-Bakunin-MarxFreud-Debord..) hanno smesso da tempo di essere potenti metaracconti sovversivi e che nella realtà rovesciata dello spettacolo integrato sono diventate di contro paradossi altamente tossici e inquinanti, tanto che nessuna fottuta ecologia mentale sembra più possibile sul terreno della trasmutazione di tutti i valori, ma poi cercando un riparo che li protegesse dal caos che è scaturito da questo vuoto senza precedenti, si sono imbattuti nei riformisti della comunicazione umana (sincretici, neo-pragmatisti-cibernetici, nomadologi e tutta la costellazione dei vermi che pascolano con profitto sulla decomposta carogna sociale) divenendone loro malgrado la bassa manovalanza. Giacchè portano alle masse la loro merda a orologeria amano definirsi avantpop. Non bisogna comunque pensare che venute meno le ideologie del sospetto si sia creato un vuoto bucolico, il risultato è un caos che si configura come sospetto fine a se stesso e generalizzato, forse è per questo che i toraziniani si presentano al mondo come degli idioti, forse tentano di affascinare la coscienza popolare facendogli sospettare che dietro alla loro rivista ci deve essere dell'altro, che in fondo non devono essere poi così idioti. Attenzione poichè questa rivista apparentemente insignificante è la ketamina del popolo, endoplanetarismo concentrato!

Starcraft
Blizzard
Leader

Senza dubbio un grande passo avanti rispetto al ciclo di giochi di strategia inaugurato da Warcraft. Sono poche le migliorie tecniche introdotte dalla Blizzard, ma in compenso la scelta dei personaggi e degli scenari è superba. Ci si può mettere al comando di tre diverse razze, quella Terrestre, quella Zerg e quella Protoss. La particolarità consiste nel fatto che ogni razza ha il proprio modo di combattere e di essere amministrata quindi, con il variare dei personaggi varia l'interfaccia di gioco. Ad esempio gli Zerg non producono manufatti né necessitano di costruzioni, la loro è una civiltà a tecnologia organica. Le missioni da affrontare variano sia negli scenari, dalle piattaforme orbitanti alle giungle interplanetarie, sia negli obiettivi, dalla difesa dei ribelli al recupero di documenti importanti. La grafica è assai gradevole e i clip fra una missione e l'altra sono degni della migliore filmografia fantascientifica. Si può inoltre giocare anche via internet tramite il server battle.net, oppure su una rete locale. Per chi invece ha intenzione di creare i propri scenari e le proprie battaglie, *Starcraft* mette a disposizione il proprio editor, come vuole la tradizione.

Lou X
La Realtà, la Lealtà e lo Scontro
CostaNostra BMG 1998

Terzo lavoro di Luigi Martelli, senza dubbio l'MC più esoplanetario e scomodo della scena hip hop italiana. Pezzi molto ispirati, cosa che diviene sempre più rara da quando l'industria discografica ha recuperato gran parte della scena. Sotto il segno del granchio della CostaNostra comunque il recupero pare non avere alcun effetto (un'alterità assoluta!), così LouX, insieme a suo cugino Cuba Kabal (un MC esoterista: si definisce "l'erede di Cagliostro"), senza scadere in un esibizionismo da street gang e senza concedere nulla all'idiozia dilagante di fine millennio, sfodera testi che sono una lucida, dura, postpolitica rappresentazione della società della sopravvivenza. Molto originali anche le basi dalle atmosfere gotiche e tolkieniane e gli scratches di DJ Fregno (ad esempio in Danneggiatori), "stile non classificato", "senza troppe impronte - tanto coi fighetti non si confonde". Insomma si tratta di liriche radicali ed esoplanetarie, e di una colonna sonora, per quella "che si avvera come l'ultima guerra del mondo".

Egon
Shok Studio
Marvel, Cult Comics, 1998
Prezzo: 6.500

Originariamente pubblicate dalla Shok Studio fra il 1995 e il 1997 per un mercato specializzato, i tre albi a fumetti contenuti in questa raccolta riaggiustano il plot della miniserie uscita negli States. Si passa da Mr.Brownstone, la prima breve storia in bianco e nero ambientata in un manicomio criminale alle seconde due a colori: Ciao Vinny sono lo zio Crock e Spara tu per Primo. In un vortice di violenza e demenza si delinea la figura di Egon, ragazzone dal lungo e butterato nasone rosso, sadico e un po' fregnone, convinto di essere il salvatore dell'umanità. La sua missione è di eliminare coloro i quali a suo giudizio sono ormai schiavi della monotonia della vita quotidiana, rassegnati ad una esistenza satura di fallimenti e sofferenza, portando fine alla loro agonia nei modi più atroci. I continui riferimenti cinematografici e fumettistici rendono Egon molto più vicino a noi di quanto possiamo immaginarci, quasi un desiderio recondito che si manifesta con indescrivibile e spesso gratuita violenza. Ed è proprio questa esasperazione della violenza in contesti spesso familiari a rendere questo fumetto uno dei lavori più interessanti del momento. Una violenza aliena che ci rende alieni.

Blu Vertigo
Metallo non metallo
Mescal/Columbia-Sony 1997

Molto metallo. Ma anche molto non-metallo: linee de basso e batteria funk, uso dadaista delle macchine con molti riferimenti al pop elettronico delle origini, abbondante presenza di archi (spesso suonati da Mauro Pagani, ex Premiata Forneria Marconi), atmosfere da ballata. Questo, più un look underground curato nei minimi dettagli e i testi caratterizzati da un ironico esistenzialismo easy-planetario, fanno di questo gruppo una bizzarria interessante del panorama della musica pop-rock commerciale italiana. I pezzi sono suonati e arrangiati davvero bene, ma non convincono. I più interessanti sono proprio quelli laddove il metallo incontra il pop elettronico e la poetica esoplanetaria: "Fuori dal tempo" e soprattutto "Altre forme di vita" (e in qualche modo se ne sono accorti pure loro visto che li hanno scelti come singoli!). "Altre forme di vita" è un pezzo davvero piacevole, considerabile come un vero e proprio manifesto istintivo dell'emotività esoplanetaria contemporanea.

Gli ufo in Italia

S. Ferrari, P. Maggi

Roma, Ed. L'airone, 1998

prezzo: 9.900

Ad una casistica ufologica modellata unicamente su strategie di ricognizione aliene dettate dalle specificità del territorio statunitense, modello della stragrande maggioranza di testi ufologici, Gli UFO in Italia aggiunge una serie di resoconti di strategie aliene modellate su siti e territori psicogeograficamente irriducibili a quelli americani. Ma attenzione: non intendiamo fare apologia di alcun localismo, pensiamo al contrario che testi non interessati a ripristinare la solita casistica UFO-USA contribuiscano a dare una visione meno riduttiva delle variegate metodologie di manifestazione aliena, così da mettere parzialmente in crisi apparati interpretativi precostituiti. Il demerito di Gli UFO in Italia è sicuramente quello di operare una classificazione dei casi sotto categorie che, per l'ennesima volta, negano e impediscono una lettura politica del fenomeno. Perché ad esempio non menzionare il flap italiano durante il sequestro Moro sotto un'apposita voce UFO e lotta armata?

Parole Ribelli

Pablo Echaurren,

Roma, Stampa Alternativa,

1997

prezzo: 25.000

'68 e dintorni

Pablo Echaurren,

Roma, Stampa Alternativa,

1998

prezzo: 25.000

Retrospettiva antologica sui "fogli del movimento" tra il '76 e il '78, *Parole ribelli* si ascrive a quei testi che vogliono valorizzare la variegata produzione culturale e politica di quegl'anni. Lo sguardo necessariamente veloce tocca alcune fra testate e "volantoni" che hanno sperimentato una comunicazione autonoma e indipendente a partire da un decennio di lotte per l'autodeterminazione e la sottrazione dal comando capitalista. Lo stesso lavoro di raccolta si ripete in '68 e dintorni, questa volta contemplando non solo riviste, ma flash cominicativi come volantini, spesso importanti, privi di genealogia. Entrambi i testi, curati da Echaurren, pur non potendo considerarsi esaustivi nell'ottica di un lavoro di ricostruzione storica, funzionano perfettamente come dispositivo di attivazione d'interesse nei confronti della cultura di un decennio ribelle. Un punto di partenza per future spedizioni nei polverosi archivi dei centri di documentazione o uno sguardo inedito e intelligente su un pezzo di storia della radicalità.

Libertà per i guardiani del ripetitore alieno

CoLImmeTreGuRA

http://www.geocities.com/Area51/Dimension/3029/

Cosa ci starà a fare un monumento dedicato a Chico Mendez a Collalto Sabino (RI)? E' la domanda che nel 1996 si è posto il comitato Colimmetregura (Comitato per la Liberazione Immediata dei Tre Guardiani del Ripetitore Alieno). La risposta sta nella "bizzarra" forma dell'oggetto in questione che ha permesso agli autori di un libricino introvabile, ora provvidenzialmente *on-line*, di tessere una trama di dietrologia ufologica concernente la vera natura di ripetitore alieno del monumento. Scopo della (e)*zine*, di cui esiste per il momento un solo numero, è il S.I.G.L.A. (Sottoinsieme Interrelazionale Generico per Lanciare Acronimi) ovvero iperproduzione di sigle linguistiche per accellerare la comunicazione (in una sorta di teletrasporto linguistico) e per meglio orientarsi nell'iperverso interplanetario che contiene terra. Operazione con il merito di tentare una forzatura esoplanetara del linguaggio, ma che lascia delusi sul piano della prospettiva politico-rivoluzionaria. Utili le informazioni e le strategie riguardanti l'uso del ripetitore.

Üstmamò

Stard'üst

Dischi del Mulo/Virgin, 1998

Seppur migliorati moltissimo sia nell'utilizzazione delle macchine sia negli arrangiamenti gli Üstmamò fanno rimpiangere i pezzi del loro precedente album "Üst", che erano tecnologicamente rozzi ma splendidamente ispirati, ricordate ad esempio "Baby Dull" o "Schermo Splendente"? I nuovi pezzi sono invece stucchevoli, senza soluzioni melodiche convincenti, con testi da idealisti di sinistra in crisi. Anche laddove si cerca la tematica esoplanetaria il risultato è sempre uno spiritualismo ancora troppo endoplanetario, un esempio è in "Minimale" dove il divenire-alieni diventa un divenire-estranei o indifferenti ("Un' anima aliena estranea"), un'atarassia menefreghista per non preoccuparsi più di nulla che non sia il proprio orticello, per chiudere gli occhi davanti alla barbarie del capitale-terra ("Finchè posso chiudo gli occhi e non penso a niente, penso al mio bene e non m'importa niente"). Quest'atteggiamento endoplanetario-autocritico è chiaro fin dalla scelta della copertina: un essere umano tristemente pensieroso seduto sul pianeta-terra. Cosa aspetta? Cosa spera? Che arrivino gli alieni a salvarlo?

Non è vero!

Edoardo De Falchi

Odradek Ed. 1998

prezzo: 20.000

Questo libro è il manifesto teorico di *un'avanguardia subliminale di massa* le cui azioni antiartistiche e microprovocatorie sul territorio metropolitano romano sono note come *disordinazioni*. L'attività di questi cospiratori invisibili è stata per lungo tempo così subliminale che davvero in pochi se n'erano accorti. Solo pazzi, psicogeografi, ufologi radicali, antiartisti o gente che molto casualmente era venuta in possesso degli occhialetti speciali (il loro bollettino) e sapeva che *Essi Vivono* infiltrandosi pericolosamente nell'inconscio popolare. Attraverso messaggi paradossali lasciati per la città con adesivi, scritte murali, distribuzione di questionari sballati, segnali stradali *propedeutici*, convegni-mischia, raccolta di firme per ottenere per via referendaria obbiettivi rivoluzionari come l'abolizione dell'arte, finte merci distribuite nei supermercati (tra le quali uno pseudo-endoplanetario *Ufo Spia Killer Kit*, con dentro presunti dispositivi per la disinfestazione da organismi sconosciuti e alieni), etc. e approfittando del generale stato di ipnosi in cui versa la stragrande maggioranza della popolazione, hanno tentato senza successo in questi ultimi anni di rovesciare da soli la società dello spettacolo. Consigliato come manuale filosofico per il cover-fuzz.

Cos'è il contattismo autonomo?
Il contattismo autonomo è una pratica di autodeterminazione che presuppone il rifiuto della delega nella gestione del portato politico, scientifico e psicoemotivo dell'esperienza del contatto, a qualsivoglia rappresentanza terrestre o (in senso stretto) istituzione ufologica.

Quando è nata l'ufologia radicale?
Il primi frammenti del network dell'UR si incontrano in occasione del movimento studentesco della Pantera nel 1990. In quelle prime discussioni informali si iniziano a delineare le prime idee e nasce la definizione di "ufologia radicale". Dopo i primi anni di confronto occosionale alcuni soggetti sparsi sul territorio nazionale iniziano a sostanziare l'idea di una vera e propria rete che si regge oggi attraverso scambi regolari di comunicazioni ed incontri.

Quanti siete?
L'ufologia radicale conta aderenti e fiancheggiatori in tutta italia. Non esiste, al momento, alcun sondaggio, né soprattutto esiste un metro di valutazione del vincolo di appartenenza, che programmaticamente rimane fluido. Peraltro i gruppi che partecipano al network si organizzano internamente come meglio credono secondo il principio di autodeterminazione. Di fatto al network dell'UR aderiscono anche altre organizzazioni affini.

Come si crea un collettivo di ufologia radicale?
Come vi pare. Basta esprimere un'attitudine politica e ufologica vicina a quella dell'ufologia radicale ed entrare a far parte del network segnalando la propria esistenza al più vicino gruppo che già partecipa al network. Non esiste un numero minimo o un numero massimo di partecipanti; anche un solo componente può dar vita ad un collettivo. I collettivi UR possono impegnarsi in una o più dei seguenti attività: riflessione teorica, ricerca ufologica, costruzione di eventi od opere (oggetti, musica, grafica, video, multimedia, etc.) ad alta rimandatività esoplanetaria.

Se sono di destra posso far parte dell'UR?
Solo in una variante di architettura biologica che probabilmente il tuo merdoso organismo non gradirebbe.

Il MIR è l'organo di diffusione dell'UR?
No. MIR è il progetto di rivista a cura del collettivo romano Men In Red appartenente al network. La rivista MIR intende dare pubblica visibilità a tutti i collettivi di ufologia radicale che lo desiderano, compatibilmente con le proprie scelte redazionali. La rivista dà inoltre spazio a quelle realtà che a suo giudizio esprimono un'attitudine esoplanetaria.

Quando è nato MIR?
Il collettivo MIR nasce nel 1991 in via del tutto informale. Durante gli anni novanta il suo percorso si concretizza nella scelta di dare pubblica visibilità alle proprie attività, fino alla realizzazione nel 1998 della prima rivista di ufologia radicale.

Chi vi paga?
Nessuno. MIR e più in generale l'UR si autofinanziano attraverso iniziative ludico-politico d'autofinanziamento che si appoggiano spesso a spazi occupati e autogestiti da radicali non necessariamente ufologi. La rivista vive delle proprie vendite. Individualmente non siamo mai stati finanziati se non dal nostro impegno nell'economia culturale dell'epoca.

Perché non usate i vostri veri nomi?
Non usiamo i nostri nomi perchè non crediamo che siano necessari a dare credibilità a quanto sosteniamo. Non usiamo i nostri nomi perchè non crediamo nel principio di responsabilità. Non usiamo i nostri nomi perchè l'anagrafe è la prima istituzione del controllo. Soprattutto, non usiamo i nostri nomi perchè desideriamo porci allo stesso livello del nostro oggetto di indagine: non-identificato. (Non è comunque una regola nè del MIR né dell'UR).

Come si entra a far parte della redazione di MIR?
La redazione tecnica di MIR è per ragioni d'ordine pratico chiusa. La redazione coopta più frequentemente collaboratori in quelle aree che per propria natura più si confanno all'attitudine che il MIR intende esprimere. Nel collettivo MIR si entra attraverso un percorso politico che conduce a un rapporto di confronto con coloro che già appartengono al collettivo.

Che valore attribuite a questo questionario?
Nel presente questionario tutte le domande sono false e ciononostante tutte le risposte sono vere. Tanto vere da non rendere affatto conto del nostro tono divertito nel rispondervi con serietà. Potete dunque buttar via le domande e il tono serioso e prendere per buono solo quello che via pare. Così farà sicuramente ridendo ogni ufologo radicale.

Arrivano gli ufo-squatter

Esce «Mir», rivista anarchica sui compagni extraterrestri

za di copertina è ritratto un alieno basso, calvo e macrocefalo che sodomizza una bionda riccioluta. Un altro omino osserva compiaciuto la scena. Sotto la gerenza, i «redattori in rosso» hanno vergato uno dei loro proclami: «Libertà per tutti i compagni alieni dissidenti dete-

gia aliena, «castrando» ogni ipotesi di contatto diretto fra esseri di mondi lontani e terrestri. Ma gli ufologi radicali vogliono stringere anche loro la mano agli uomini dello spazio e, perché no?, fumare lo spinello della pace. Il pezzo forte della rivista s'intitola

astronauti sulla Luna non sono mai atterrati, perché nel '69 non esisteva la tecnologia appropriata. Le foto e i filmati sarebbero stati realizzati in studio, sulla Terra. Conclusione: si tratterebbe di una truffa da 30 miliardi di dollari. Gli ufologi radicali concordano pienamente con questa

Gli ufologi radicali scalano la classifica

techno», hanno archiviato il fenomeno come evento ...urale. L'ultim... si sono tras... ...nalisti e hann... ...mpe il primo ... rivista «auto,

rosso, in contrapposizione ai Men in black americani. Que-

tonomi danno per scon-

degli americani

pano anche di fatti di cronaca. Nella ...

Avanzano gli "Ufologi radicali"

...del secolo» e pren-

...da skywatching

In libreria "Mir". Men in red rivista molto dissidente

Sono gli Ufo i nuovi antagonisti al sistema

di LORE...

C o... ri... è... ri... tipica di... desimo ... pantera... centri so... timo gra... Mir evoc... nima, m... ni in ross... sta volta... da un altro m... Trattasi, p...pagni

QUANDO L'ALIENO DIVENTA UN COMPAGNO

di RICCARDO LUNA

rio", fino a "10-100-1000 Area 51 occupate e autogestite": dove l'Area 51 è la mitica stazione segreta del Nevada creata dalla Nasa per studiare gli alieni catturati e «rubare loro la tecnologia» con la quale ...talismo sfrutta le

cantava "Figli delle stelle", e Caterina Caselli (forse perché con il suo Caschetto d'oro sembrava un'astronauta?).

La questione degli alieni, vista così, può sembrare una metafora, o uno scherzo. Ma invece sugli ufo quelli di Mir fanno sul serio. Accanto ad articoli su "Decomposizione della critica radicale e sua prospettiva ufologica" e alla

MIB vs. MIR: men in black e men in red

...ascono gli «...

...isco «volante»...

Alieni nel cielo di Roma

...capitale dei marziani? Stan... «oggetti non identificati» muovono attorno all'argo... parrebbe proprio di sì. Un di... ...ebra gli alieni mentre una ri... *Men In Red*, si candida come periodico di «ufologia ra... . Entrambe le produzioni, ... caso, sono realizzate in ... città. Che sempre più ... scruta il cielo in attesa di ... rivelatori. Ma l'approccio ... è diverso che altrove: qui ...tetiche presenze extraterre... ...no vissute con poco inte... scientifico e maggior sfogo ...vo. I «fratelli» degli altri ... sono, insomma, usati co... metafora del

Esplode la moda degli extraterrestri Istruzioni per l'uso

...ve e siderali dei Recycle recita una poesia dedicata a «Mamma Roma», suo vecchio cavallo di battaglia. Un pezzo violentissimo, d'amore-odio nei confronti dell'urbe disegnata con un reali-

le botteghe... Quella Roma dove non c'è il lavoro, dove non c'è una lira, quella Rome der core de Roma. Me ne andavo da quella Roma della Banca commerciale italiana, dei Monte di Pietà, di Campo de' Fiori, di piazza Navona. Quel

Un grido di libertà da compagni alieni

"In bocca all'U.F.O.". Con questo e altri slogan, nasce una rivista davvero fuori dal comune. L'ufologia questa volta è davvero un pretesto per una sorta di singolare e

UFOLOGI RADICALI

Occupare il Luneur per farci atterrare i Dissidenti Alieni

Nella sera delle stelle cadenti si organizzano anche gli astronomi-squat...

La notte dell'Ufo di sinistra

fronte popolare dissidenza aliena

lire 7.000